



Assemblea

RESOCONTO STENOGRAFICO

ALLEGATI

ASSEMBLEA

700^a seduta pubblica (antimeridiana)

giovedì 13 ottobre 2016

Presidenza della vice presidente Lanzillotta,

indi del vice presidente Gasparri

e della vice presidente Fedeli

INDICE GENERALE

<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	5
<i>ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta)</i>	55
<i>ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo).....</i>	69

INDICE

RESOCONTO STENOGRAFICO

SUL PROCESSO VERBALE

MARTELLI (M5S).....	5
PRESIDENTE.....	5

Verifiche del numero legale.....	5
----------------------------------	---

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO.....6

SULLA SCOMPARSA DI DARIO FO

PRESIDENTE.....	6, 12
DE BIASI (PD).....	6
*LIUZZI (CoR).....	8
MALAN (FI-PdL XVII).....	9
MINEO (Misto-SI-SEL).....	10
SERRA (M5S).....	11

ORDINE DEL GIORNO

Discussione e reiezione di proposta di inversione:

CANDIANI (LN-Aut).....	12, 13
CALDEROLI (LN-Aut).....	12
PRESIDENTE.....	12, 13

Verifiche del numero legale.....	12, 13
----------------------------------	--------

MOZIONI

Discussione delle mozioni 1-00637, 1-00649 e 1-00650 su iniziative di contrasto al fenomeno del matrimonio forzato

Approvazione delle mozioni 1-00637 e 1-00649 (testo 2). Ritiro della mozione 1-00650:

PRESIDENTE.....	14
FEDELI (PD).....	14

SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI

PRESIDENTE.....	16
-----------------	----

MOZIONI

Ripresa della discussione delle mozioni 1-00637, 1-00649 e 1-00650:

PRESIDENTE.....	16, 21
DONNO (M5S).....	17
LONGO EVA (AL-A).....	20
VALDINOSI (PD).....	21
STEFANI (LN-Aut).....	23
SONEGO (PD).....	24
ROMANO (Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE).....	26
PADUA (PD).....	28

SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI

PRESIDENTE.....	30
-----------------	----

MOZIONI

Ripresa della discussione delle mozioni 1-00637, 1-00649 e 1-00650:

PRESIDENTE.....	39, 40
BENCINI (Misto-Idv).....	30
IDEM (PD).....	32
DONNO (M5S).....	33
GASPARRI (FI-PdL XVII).....	36
MATTESINI (PD).....	37
AMENDOLA, sottosegretario di Stato per gli affari esteri e la cooperazione internazionale.....	39
BONFRISCO (CoR).....	40
STEFANI (LN-Aut).....	42
LONGO EVA (AL-A).....	44
DE PETRIS (Misto-SI-SEL).....	44

SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI

PRESIDENTE.....	46
-----------------	----

MOZIONI

Ripresa della discussione delle mozioni 1-00637, 1-00649 e 1-00650:

PRESIDENTE.....	51
BIANCONI (AP (NCD-UDC)).....	46
BLUNDO (M5S).....	47
DONNO (M5S).....	48
BERNINI (FI-PdL XVII).....	49
MATURANI (PD).....	49
ENDRIZZI (M5S).....	51

SUI LAVORI DEL SENATO

PRESIDENTE.....	52
CARRARO (FI-PdL XVII).....	52

INTERVENTI SU ARGOMENTI NON ISCRITTI ALL'ORDINE DEL GIORNO

PAGLINI (M5S).....	53
--------------------	----

ALLEGATO A

MOZIONI..... 55

Mozioni su iniziative di contrasto al fenomeno del matrimonio forzato.....	55
--	----

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Liberalpopolare-Autonomie: AL-A; Area Popolare (NCD-UDC): AP (NCD-UDC); Conservatori e Riformisti: CoR; Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà (Grande Sud, Popolari per l'Italia, Moderati, Idea, Alternativa per l'Italia, Euro-Exit, M.P.L. - Movimento politico Libertas): GAL (GS, PpI, M, Id, Apl, E-E, MPL); Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Misto: Misto; Misto-Fare!: Misto-Fare!; Misto-Insieme per l'Italia: Misto-IpI; Misto-Italia dei valori: Misto-Idv; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Movimento la Puglia in Più: Misto-MovPugliaPiù; Misto-Movimento X: Misto-MovX; Misto-Sinistra Italiana-Sinistra Ecologia Libertà: Misto-SI-SEL.

*ALLEGATO B***INTERVENTI**

Integrazione all'intervento della senatrice Padua nella discussione delle mozioni 1-00637, 1-00649 e 1-00650... 69
 Testo integrale della dichiarazione di voto della senatrice Longo sulle mozioni 1-00637, 1-00649 e 1-00650 69
 Testo integrale della dichiarazione di voto della senatrice Bianconi sulle mozioni 1-00637, 1-00649 e 1-00690 ... 71
 Testo integrale della dichiarazione di voto della senatrice Bernini sulle mozioni 1-00637, 1-00649 e 1-00690 73
 Testo integrale della dichiarazione di voto della senatrice Maturani sulle mozioni 1-00637, 1-00649 e 1-00650 ... 76

VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA 80**SEGNALAZIONI RELATIVE ALLE VOTAZIONI EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA 87****CONGEDI E MISSIONI 87****COMMISSIONI PERMANENTI**

Trasmissione di documenti..... 87

GOVERNO

Trasmissione di atti..... 88

AUTORITÀ GARANTE DELLA CONCORRENZA E DEL MERCATO

Trasmissione di atti..... 88

CORTE COSTITUZIONALE

Trasmissione di sentenze 88

CONSIGLI REGIONALI E DELLE PROVINCE AUTONOME

Trasmissione di voti..... 88

MOZIONI E INTERROGAZIONI

Apposizione di nuove firme a mozioni e interrogazioni . 89

Annuncio di risposte scritte ad interrogazioni..... 89

Interrogazioni..... 90

Interrogazioni da svolgere in Commissione 118

N.B. - L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza della vice presidente LANZILLOTTA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,37*).

Si dia lettura del processo verbale.

SCOMA, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.*

Sul processo verbale

MARTELLI (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTELLI (*M5S*). Signor Presidente, chiedo la votazione del processo verbale, previa verifica del numero legale.

Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione sul processo verbale

PRESIDENTE. Metto ai voti il processo verbale.

È approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 9,42*).

Sulla scomparsa di Dario Fo

PRESIDENTE. (*Si leva in piedi e con lei tutta l'Assemblea*). Onorevoli colleghi, è notizia di pochi minuti fa la scomparsa, all'età di novant'anni, di Dario Fo, che è stato un grande protagonista della cultura italiana, europea e mondiale del nostro tempo, insignito del premio Nobel per la letteratura nel 1997.

Dario Fo, attore, autore e regista, ha innovato profondamente il teatro comico italiano e la nostra letteratura attraverso spettacoli realizzati spesso insieme alla moglie Franca Rame, che fu anche componente di quest'Assemblea nella XV legislatura.

Paradigmatico dei motivi ispiratori e della sua produzione teatrale in generale è l'opera «Mistero buffo» del 1969, una rielaborazione di antichi testi popolari della tradizione lombarda con continui innesti della cultura contemporanea e continui riferimenti alla vita civile e sociale del nostro tempo.

Dario Fo fu un intellettuale fortemente impegnato in campagne politiche e civili e significativa è, a questo riguardo, la motivazione dell'assegnazione del premio Nobel: «Perché,» - diceva quella motivazione - «seguendo la tradizione dei giullari medievali, dileggia il potere restituendo la dignità agli oppressi».

Il Senato della Repubblica si unisce quindi al dolore della famiglia e di tutti gli italiani per la scomparsa di un grande artista e intellettuale.

Invito pertanto l'Assemblea ad osservare un minuto di silenzio. (*L'Assemblea osserva un minuto di silenzio*).

DE BIASI (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE BIASI (*PD*). Signora Presidente, vorrei chiedere cortesemente ai colleghi di abbassare il tono della voce. (*Brusio*).

PRESIDENTE. Senatrice Pelino e gli altri colleghi, potreste consentire lo svolgimento dell'intervento? Prego, senatrice De Biasi.

DE BIASI (*PD*). Signora Presidente, non mi è mai interessato sapere cosa votasse Dario Fo, quale scheda inserisse nell'urna; so soltanto che con Dario, un uomo scomodo, straordinariamente generoso, abbiamo condotto battaglie straordinarie. Era sempre presente: ogni volta che lo si chiamava, anteponeva il suo impegno civile a qualunque altro impegno, anche di carattere professionale. Dario Fo era un uomo molto particolare. Per chi lo ha conosciuto, come me, e ha avuto l'onore anche della amicizia sua e della carissima Franca, che abbiamo ricordato anche in questa Assemblea, l'esperienza è stata molto particolare.

Amava circondarsi di giovani polivalenti che sapevano fare tutto nel teatro. Aveva una scuola di teatro in cui insegnava loro con grandissimo rigore cosa significa fare teatro e cosa fosse il teatro, perché il teatro è stato la sua vita ed è stato per lui la critica feroce e non solo il diletto della realtà e della realtà politica. Ricordo i momenti drammatici, la stagione delle bombe a Milano, piazza Fontana, il suo impegno incessante, i suoi spettacoli teatrali alla Palazzina Liberty. Per più di una generazione è stato un punto di riferimento nel modo di vedere la realtà, nella capacità di non essere conformisti. Venne cacciato dalla RAI, dal servizio pubblico, perché si era permesso, in una sigla di «Canzonissima», di parlare contro la guerra e di mettere in evidenza le vedove della guerra, queste donne lasciate sole dall'orrore della morte. Venne cacciato, ma andò avanti e fece teatro. Fu amato indipendentemente dai mezzi di informazione, che alla fine lo rivalutarono, credo purtroppo tardivamente, con le indimenticabili lezioni di pittura, che sono ancora oggi trasmesse da RAI 5 (perché Dario Fo era anche un grande pittore). Aveva una cultura artistica straordinaria e una capacità di divulgazione davvero molto rara. Era un grande studioso di linguistica e il «Mistero buffo» ne faceva una sorta di Rabelais contemporaneo. Ricordo lo studio sulla lingua e la sua capacità di rendere un dialetto progressivo, ma assolutamente comprensibile a tutti; perché, come sempre, nel teatro, oltre alla parola, c'è il gesto e, oltre al gesto, c'è la presenza scenica, c'è quella empatia che lui sapeva trasmettere a tutti. Ci mancherà tantissimo questo valore artistico molto particolare.

Quando vinse il premio Nobel non ci credeva neanche lui, aveva timidezza e ritrosia: era contento e preoccupato al tempo stesso di avere una responsabilità così grande. Ne abbiamo parlato alcune volte e lo capisco, come capisco la sua lontananza progressiva dal mondo dopo la scomparsa della sua amatissima Franca, che è stato un pezzo della sua vita e di se stesso.

Credo che dopo la sua morte sia iniziato un declino - ahimè - che è comune a tutti gli uomini, ma che quando si verifica anche per la mancanza di amore, per la perdita della persona che si ama, sia ancora più forte.

Ci sarebbero da dire moltissime cose e spero che potremo farlo in quest'Aula con una celebrazione adeguata ad un premio Nobel, oltre alle nostre povere e piccole parole; indispensabili, però, perché quando muore un

mito si ha sempre di fronte il vuoto. Credo comunque che il patrimonio enorme che ci ha lasciato certamente non scomparirà.

Era un eterno ragazzo; questo sì. Non si rassegnava al passare del tempo. Era un eterno ragazzo e la trasgressione era la sua vita. Persino quando venne candidato sindaco da una lista civica in un Consiglio comunale, fece un programma stranissimo, complicatissimo e impossibile da realizzare. Era però la sua cifra; quell'impossibilità che poteva trovare soluzione e spazio soltanto nell'arte, in quell'arte straordinaria che lui ci ha lasciato e che ci fa sentire un pochino più soli tutti quanti oggi, e che spero potremo insieme condividere per tanto e tanto tempo, insegnandola ai più giovani. L'arte del teatro è infatti la vita e credo che noi tutti, in un periodo così orribile e complicato, abbiamo bisogno di sentire l'arte e la cultura come l'unico vero antidoto ai fondamentalismi, agli egoismi, alla barbarie che ci accompagnano quotidianamente.

Ecco, Dario Fo ha speso una parte della sua vita per questo e anche per questo gli siamo grati. (*Applausi dal Gruppo PD*).

*LIUZZI (*CoR*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LIUZZI (*CoR*). Signora Presidente, anche noi siamo costernati dalla notizia del decesso di Dario Fo, questo genio di straordinaria capacità di rappresentazione della parola e del gesto, sia nel teatro, in termini di luogo fisico deputato all'esaltazione ed alla enfaticizzazione dell'arte, sia nella vita.

Nella vita Dario Fo ha rappresentato probabilmente la nostra precarietà di comunicare, nell'essere solidali attraverso la parola, di riconoscerci come unici nel panorama del mondo attuale, di cui egli ha compreso le contraddizioni e sicuramente manifestato anche l'anelito alla libertà. Una libertà assoluta che ovviamente lo ha reso irriverente e irridente anche e, specialmente, del potere. Da questo punto di vista, l'apprezzamento da parte della cultura liberale quale noi esprimiamo, è un apprezzamento di grande coerenza nel senso che l'uomo libero nel mondo deve essere messo nelle condizioni di esprimere all'infinito tutte le sue potenzialità.

Per quanto riguarda la storia della persona, è stato qui accennato alla RAI. Per alcuni versi, è stato anche l'anticipatore di una contestazione, del modo paludato di fare intrattenimento e spettacolo nella RAI. Tanto è vero, come è stato qui ricordato, ne fu cacciato. È stato anche l'anticipatore e l'antesignano di quella posizione presa poi dal principale *competitor* della RAI, che è stato Silvio Berlusconi nel fondare il sistema Mediaset. Al pari di Berlusconi, infatti, lui ha messo in discussione quel sistema paludato e quel sistema anche curiale di trattare lo spettacolo ed anche l'informazione. Addirittura Berlusconi ne è stato anche oggetto di sberleffo, come del resto era nel DNA del personaggio.

Da questo punto di vista anche il suo pregiudizio e un certo preconetto lo hanno reso una persona non proprio gradevole, ma sempre un genio, sempre un artista e una persona alla cui memoria anche noi ci inchiniamo e,

insieme all'Assemblea, ci uniamo al cordoglio della sua famiglia. (*Applausi dai Gruppi CoR e FI - PdL XVII*).

MALAN (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAN (*FI-PdL XVII*). Signora Presidente, parlando a nome del Gruppo di Forza Italia, è difficile ricordare la figura di Dario Fo, che politicamente è stato sempre violentemente a noi avverso e lo ha espresso anche in alcune sue opere teatrali e artistiche. Tuttavia, egli va sicuramente ricordato come grande uomo di teatro. Egli stesso, ricevendo il premio Nobel, che gli fu dato con le motivazioni che la signora Presidente ha ricordato, disse: «Con me hanno voluto premiare la gente di teatro». Fu infatti un caso anomalo che un autore più che altro di testi teatrali e, in primo luogo, un attore di testi teatrali ricevesse il premio Nobel. Come tale si è comportato, in modo simile a tanti altri uomini d'arte, in particolare del teatro, rappresentando un pungolo, un feroce contrappunto al potere - come scrissero coloro che gli hanno assegnato il premio Nobel - ma soprattutto alla parte politica di volta in volta a lui avversa. Questo fatto lo ha messo sulla stessa posizione di altri grandi uomini di teatro. Ne ricordo uno tra i tanti, Aristofane, che era pungolo anche per alcuni che poi sono diventati dei mostri sacri: il grande nemico di Aristofane era infatti Socrate. Pertanto, anche in quel caso c'era una parte politica avversa ad un'altra.

In questo Dario Fo ha avuto un'irruenza, un'esuberanza e un coraggio, che lo hanno portato ad assumere posizioni estremamente discutibili. Credo che non si possano tacere - come non si dovrebbero tacere a proposito di altri intellettuali della nostra storia recente - le sue posizioni riguardanti il commissario Calabresi, avendo addirittura messo in scena una *pièce* teatrale in cui a lui si alludeva e che contribuì a creare il clima nel quale il commissario Calabresi, riconosciuto innocente in ogni circostanza dalle indagini fatte, alla fine fu barbaramente ucciso. Qui sta, però, in qualche modo, anche un aspetto della sua grandezza di uomo di teatro: il sapere portare in scena posizioni estreme - anche a mio avviso inaccettabili - con grandi capacità teatrali, con grande irruenza e con la capacità di farsi ascoltare da un pubblico molto vasto, pur praticando un genere teatrale che poteva essere ostico - e di fatto lo era - a gran parte di esso.

Vorrei sottolineare un ultimo pensiero: gran parte della fama di Dario Fo, questo personaggio avverso al potere - come lo definì la commissione che assegnò il premio Nobel - così scomodo, con posizioni estreme, assolutamente avverso all'area politica dei Governi di gran parte del Dopoguerra, quelli che oggi indichiamo come della Prima Repubblica, è dovuta alle molteplici trasmissioni che ha fatto in RAI, nella RAI degli anni Cinquanta e Sessanta, che viene oggi ricordata in modo caricaturale come la RAI ultraconforme ai voleri del potere. Invece quella RAI dava spazio a Dario Fo, che poi ne uscì di sua volontà - e in parte a ciò spinto - per poi rientrarvi non molti anni dopo, negli anni Settanta.

Credo che questa vicenda ci debba ricordare che anche la RAI di oggi dovrebbe poter dare spazio a qualcuno che naturalmente abbia delle capacità, ma che si schieri in modo anche violento ed estremo contro quel potere. Sappiamo benissimo, infatti, che all'epoca i Governi erano molti, ma tutto sommato tutti della stessa parte; Dario Fo era contro tutta quell'area di governo, ma ebbe spazio in RAI. Io spero che questo possa succedere anche oggi, benché di fatto spesso non accada.

La testimonianza di Dario Fo la ritengo positiva in questo senso: aver saputo mettere alla prova quel potere, un potere democratico che ha dato spazio anche a lui che gli era radicalmente e violentemente avverso. Temo che bisognerebbe rapportare quella situazione a quella odierna e capire se oggi sarebbe possibile. Credo che oggi non lo sarebbe e questo ci fa ricordare la figura di Dario Fo con una forma di riconoscenza per la denuncia che fece da posizioni che - lo ripeto - io e sicuramente tutti i colleghi del mio Gruppo abbiamo quasi sempre ritenuto inaccettabili. (*Applausi del senatore Liuzzi*).

MINEO (*Misto-SI-SEL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MINEO (*Misto-SI-SEL*). Signora Presidente, credo che fossimo tutti impreparati alla morte di Dario Fo, perché certi vecchi che sono sopravvissuti alla storia del nostro Paese, a loro stessi, a tanti amici, alle *élite* che li hanno confortati e accompagnati, a un certo punto ci sembrano immortali, ci sembra che non possano mai morire. A nome nel Gruppo vorrei fare le condoglianze a Jacopo Fo, che continua il lavoro del padre.

Vorrei dire che in realtà a Dario era piaciuta la motivazione del premio Nobel: «Seguendo la tradizione dei giullari medievali, dileggia il potere restituendo la dignità agli oppressi». Vorrei richiamarmi alla battuta ricordata poco fa dal collega Malan, quando Dario disse che avevano voluto premiare la gente del teatro. Questa modestia di Fo era il compiacimento di un artista che vedeva riconosciuto un ruolo non comune della cultura. Dario non era pregiudizialmente contro qualcuno. Io l'ho conosciuto nel periodo più bello della sua vita, dopo che aveva messo in scena «Mistero buffo» e un'opera controversa come «Morte accidentale di un anarchico». Abbiamo parlato di politica con Dario Fo; lui ascoltava, non sparava sentenze, ma in ogni momento rivendicava il diritto dell'artista di essere in qualche modo anarchico, di criticare in modo radicale il potere. Diceva infatti che di quella critica c'era ragione, che non si potevano coinvolgere gli artisti, gli intellettuali in una battaglia di interpretazioni, spaccando il capello, dicendo cosa fosse giusto e cosa non lo fosse, cosa si poteva fare e quale critica fosse eccessiva, perché questa critica fondata nello studio della grande tradizione nazionale era fondamentale per il potere.

Anche Franca Rame, la senatrice Franca Rame, con la sua lettera di dimissioni parlò, forse prima del tempo, di una cosa che tutti voi senatori avete constatato - vi piaccia o meno - in questa legislatura: della crisi d'identità fortissima delle istituzioni elettive del nostro Paese; fino al punto che

Franca disse di non poter restare in quest'Assemblea. Questa non può essere una critica politica come quella che noi facciamo normalmente; è la critica politica di un'artista; è la critica politica di un'anima che riesce a esprimere il meglio nella critica della tradizione italiana.

Si parlava della RAI. È vero, la RAI degli anni Cinquanta e Sessanta era onnivora. Era una RAI ossessivamente democristiana, perché venivamo da una crociata: le elezioni del 1948, con la scomunica dei comunisti e dei sindacalisti, erano state una crociata; era però una RAI che apriva a tutti, che aveva moltissimi intellettuali comunisti nel suo gruppo di comando.

Ed era capace di coinvolgere quella straordinaria *élite* milanese che non era solo Dario Fo. Penso a Walter Chiari, ma anche a Enzo Jannacci. C'erano un sacco di uomini di teatro e di spettacolo particolarmente vitali a Milano, in quel tempo.

Come dicevo, i grandi vengono anche dalle *élite* che stanno loro intorno. C'è ora un dibattito accennato sulle pagine dei giornali tra Scalfari e Zagrebelsky: certo che esistono le *élite*, i numeri uno non esistono se non sono in qualche modo connessi con le *élite*.

Quella RAI onnivora sapeva mettere tutto dentro, ma naturalmente bisognava stare nel limite di quello che, secondo un altro grande che è morto di recente, Bernabei, era il limite del comune sentire di un Paese a maggioranza democristiana, che veniva dalla crociata del 1948 e che stentava ad aprire al centrosinistra negli anni Sessanta.

Ora, credo che a Dario quella espulsione dalla RAI abbia fatto uno straordinario favore e piacere. Dario si è messo a studiare. «Mistero buffo» è una delle opere magnifiche degli ultimi cinquant'anni: la cultura popolare italiana che diventa teatro, critica corrosiva, arte pura. La sua partecipazione ai tumultuosi eventi successivi, quelli del Sessantotto, è un atto di testimonianza e di critica.

Così come un atto di testimonianza e di critica è stata la sua simpatia, nell'ultimo periodo, per il Movimento 5 Stelle, nel quale vedeva una voglia di rinnovamento molto forte, al di là dei capelli che si spaccano, delle posizioni che possono essere sbagliate o della critica che può essere populista. Come ebbe a spiegarmi, e gliene sono ancora grato, quando mi disse: «Guarda, c'è una realtà della politica e poi c'è una realtà della storia. E nella realtà della storia noi dobbiamo essere più generosi».

Sentiva poco, Dario Fo, per cui sembrava fuori dal mondo, ma sapeva essere profondamente dentro il mondo. Io ho non altro da dire, così a braccio, ma spero che lo commemoreremo come merita, senza dire troppe cose formali e lasciandogli la sua volontà di essere un giullare, di essere un giullare contro. (*Applausi dal Gruppo Misto-SI-SEL e del senatore Liuzzi*).

SERRA (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERRA (*M5S*). Signora Presidente, per noi è semplicemente morto un corpo, perché il suo spirito aleggia in ognuno di noi, che gli abbiamo vo-

luto un gran bene e lo ricordiamo semplicemente con il suo sorriso e il suo affetto. In ogni momento ci ha sempre detto: non mollate.

Egli è semplicemente una persona libera. Non sarebbe mai entrato in un luogo come quest'Aula. E anche sua moglie, Franca Rame, non vedeva l'ora di andare via da questo luogo infelice, assolutamente arido a livello umano.

Mentre lui è stato un uomo, un umano con un animo veramente eccellente. È stato definito un artista, un pittore. Ma noi vogliamo ricordarlo così, semplicemente, con un saluto, un ringraziamento e un abbraccio di affetto. Un affetto infinito che non si conclude adesso, né si potrà mai concludere. E lo ringraziamo per tutto ciò che ci ha insegnato, sia come persone, sia come cittadini, sia come popolo. Grazie. Grazie, Dario. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

PRESIDENTE. Chiudiamo questa pagina molto triste, ripromettendoci di svolgere una commemorazione ufficiale di un grande artista.

Discussione e reiezione di proposta di inversione dell'ordine del giorno

CANDIANI *(LN-Aut)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANDIANI *(LN-Aut)*. Signora Presidente, tenuto conto dell'ordine del giorno e di come i lavori si stanno sviluppando, chiedo all'Assemblea l'inversione dell'ordine del giorno, anticipando la discussione dei disegni di legge di ratifica degli accordi internazionali.

CALDEROLI *(LN-Aut)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALDEROLI *(LN-Aut)*. Signora Presidente, annuncio il mio voto contrario alla proposta di inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della richiesta di inversione dell'ordine del giorno.

Verifica del numero legale

MARTELLI *(M5S)*. Chiediamo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato non è in numero legale.

Sospendo pertanto la seduta per venti minuti.

(La seduta, sospesa alle ore 10,11, è ripresa alle ore 10,31).

Ripresa della discussione di proposta di inversione dell'ordine del giorno

PRESIDENTE. La seduta è ripresa.

CANDIANI *(LN-Aut)*. Signora Presidente, rinnovo la richiesta di inversione dell'ordine del giorno e chiedo che, prima di procedere alla votazione, sia verificata la presenza del numero legale.

Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione di proposta di inversione dell'ordine del giorno

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta di inversione dell'ordine del giorno, avanzata dal senatore Candiani.

Non è approvata.

Discussione delle mozioni nn. 637, 649 e 650 su iniziative di contrasto al fenomeno del matrimonio forzato (ore 10,32)

Approvazione delle mozioni nn. 637 e 649 (testo 2). Ritiro della mozione n. 650

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle mozioni 1-00637, presentata dalla senatrice Fedeli e da altri senatori, 1-00649, presentata dalla senatrice Donno e da altri senatori, e 1-00650, presentata dal senatore Barani e da altri senatori, su iniziative di contrasto al fenomeno del matrimonio forzato.

Ha facoltà di parlare la senatrice Fedeli per illustrare la mozione n. 637.

FEDELI (PD). Signora Presidente, 700 milioni di bambine e ragazze nel mondo sono obbligate a sposarsi prima dei diciotto anni; tra loro 250 milioni addirittura prima dei quindici anni. Ogni sette secondi si sposa una bambina con meno di quindici anni. Già questi dati, presentati da Unicef e Save the children in occasione della Giornata mondiale delle bambine e delle ragazze martedì scorso, basterebbero per capire l'importanza della mozione che votiamo oggi. Ma lo scenario in realtà è ancora più grave. (Brusio).

PRESIDENTE. Scusi, senatrice. Colleghi, per cortesia, chi deve uscire esca, ma consentite alla senatrice di parlare.

FEDELI (PD). Bambine e ragazze, costrette a sposarsi, abbandonano la scuola rinunciando quindi al principale strumento di *empowerment* personale, di autonomia e anche di arricchimento della società, visti i numerosi studi che collegano l'aumento del tasso di scolarità al PIL.

Bambine e ragazze obbligate ad accettare matrimoni precoci devono poi subire le proposte sessuali dei mariti, con gravidanze precoci e rischi per la salute, sia delle bambine madri che dei bambini. Così 70.000 ragazze ogni anno muoiono per le complicazioni durante gravidanza o parto e i bimbi che nascono da una madre minorenni hanno il 60 per cento in più di probabilità di morire ancora neonati. Se sopravvivono, poi, rischiano più degli altri di soffrire di denutrizione e di ritardi cognitivi o fisici.

I matrimoni precoci sono diffusi in diversi contesti politici e culturali, soprattutto nell'Asia meridionale e nell'Africa subsahariana; non a caso le stesse aree in cui sono maggiormente diffusi mortalità materna e infantile, malnutrizione, analfabetismo. Lo voglio dire con chiarezza: non si tratta, però, di un fenomeno connesso solo alla povertà, ma a dinamiche e abitudini culturali legate a una società patriarcale che da sempre discrimina le bambine e le donne.

E non si tratta di un fenomeno così distante, negli anni, da noi. Fino a qualche decennio fa, prima delle battaglie e delle vittorie delle donne, anche nella nostra società le bambine erano poco incoraggiate a studiare, destinate a lavori in casa e spesso costrette a matrimoni di convenienza. Da noi le cose sono per fortuna cambiate e stanno cambiando, ma non ancora in altri contesti.

Dobbiamo allora attivarci maggiormente, informando, sensibilizzando, mobilitando le coscienze, mostrando la nostra vicinanza e adottando misure legislative e piani specifici di cooperazione nei Paesi dove queste pratiche ancora esistono e, contemporaneamente, operare in Italia. Anche perché, in particolar modo con l'incremento dei flussi migratori dai Paesi arabi e dal

subcontinente indiano e con la presenza delle comunità straniere nelle nostre città, il matrimonio precoce coinvolge anche chi vive nel nostro territorio. La responsabilità dell'accoglienza e dell'integrazione positiva ci sfida quindi anche su questo terreno: far conoscere a chi arriva da noi i diritti di cui può godere e fornire un sostegno reale da parte della nostra società e delle nostre istituzioni tutte sono fatti determinanti.

Si tratta di una responsabilità nei confronti di chi arriva e di chi vive già qui da noi. Le bambine e le ragazze che crescono con noi, che frequentano le nostre scuole e che seguono percorsi di integrazione, finiscono spesso per allontanarsi, giustamente, dalle culture di provenienza, rifiutano i matrimoni combinati e si sentono così ancora più forzate e violentate quando obbligate a sposarsi, rischiando di essere allontanate dalla comunità e di trovarsi senza assistenza, senza conforto e senza rapporti umani in cui rifugiarsi. È per loro, per ogni bambina e bambino che soffre e subisce violenza, in Italia e nel mondo, che dobbiamo, per le nostre responsabilità, agire.

Vedete, il rispetto dei diritti umani di cui tanto spesso discutiamo deve sempre e ovunque essere una scelta e una priorità condivisa per istituzioni e politica, quindi per tutti noi.

Voglio ricordare che l'Italia ha già contribuito a vincere battaglie importanti all'interno delle Nazioni Unite - penso alla Corte penale internazionale, alla moratoria sulla pena di morte, alla lotta contro le mutilazioni genitali femminili - e sta già agendo anche sul terreno del contrasto ai matrimoni forzati. Dobbiamo però continuare, in modo più forte e più celere, a svolgere il nostro ruolo da protagonisti su questa materia. Ecco perché la mozione di oggi. Ecco perché un intervento del Parlamento italiano, proprio pochi giorni prima della Giornata mondiale dei diritti dell'infanzia, che si svolgerà il 20 novembre.

Approvando la mozione, condivisa e sottoscritta da quasi tutti (ma penso che l'Assemblea produrrà un risultato importante per tutti), dobbiamo impegnare il Governo ad agire su tre fronti. Innanzitutto, è necessario attivarsi nelle sedi internazionali per garantire, in misura maggiore e più celermente, il pieno rispetto, da parte dei Paesi che ne sono firmatari, della Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, che anche noi abbiamo ratificato. Essa dispone che «gli Stati parte adottano ogni misura legislativa, amministrativa, sociale ed educativa» - quindi c'è una responsabilità diretta degli Stati che hanno firmato la Convenzione - «per tutelare le fanciulle e i fanciulli contro ogni forma di violenza, di oltraggio o di brutalità fisiche o mentali, di abbandono o di negligenza, di maltrattamenti o di sfruttamento, compresa la violenza sessuale». Sottolineo: «compresa la violenza sessuale», e un matrimonio forzato è violenza sessuale. È importante comprendere i concetti e i loro collegamenti. *(Applausi dai Gruppi PD e Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE e delle senatrici Bianconi e Bonfrisco).*

È necessario assumere, poi, tutte le opportune iniziative per la piena attuazione della risoluzione del Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite che mette al bando i matrimoni precoci e forzati e quindi sollecita tutti gli Stati membri a emanare, applicare e rispettare, leggi e politiche volte alla prevenzione del matrimonio precoce e forzato e alla protezione dei soggetti

a rischio, per garantire invece che il matrimonio si celebri unicamente con il consenso informato, libero e pieno dei coniugi.

È necessario infine valutare, in uno scambio importante e sinergico con il Parlamento, l'opportunità di dotare l'Italia di un'apposita normativa per considerare reato il matrimonio forzato e tutte le attività ad esso connesse. Al riguardo, pensiamo che il modello più avanzato sia quello della Svezia, che nel 2014 ha approvato una legge specifica, secondo la quale i minori non possono più ricevere autorizzazione a sposarsi prima dei diciotto anni e la pressione esercitata da genitori o parenti può portare ad una pena detentiva fino a quattro anni. Viene introdotta inoltre - e questo è un punto importante - l'ipotesi delittuosa di «viaggio con inganno» al fine di contrarre matrimonio forzato, perché questa è una delle cose che avviene più comunemente nelle nostre società e solo raramente appare su qualche giornale.

I matrimoni precoci e forzati sono una grave violazione dei diritti umani, oltre che di ogni principio di civiltà, di libertà e di autodeterminazione della persona. Violano il diritto di bambine e ragazze di vivere con gioia, serenità e in piena autonomia. Impediscono di essere protagoniste della propria vita, di seguire inclinazioni e desideri, di innamorarsi e di scegliere liberamente quando creare una famiglia e di guardare con ottimismo al futuro. Tutte le bambine e tutti i bambini, invece, hanno diritto a crescere sereni e liberi di scegliere.

Dobbiamo impegnarci su questo, a prevenire, oltre che contrastare, queste situazioni, i pregiudizi, le discriminazioni, le violenze e le disegualianze. In fondo, questi sono i nostri principi fondamentali di convivenza civile.

Dobbiamo sentire davvero, e non solo a parole e non solo nelle giornate di celebrazione, il destino di ogni bambina e di ogni bambino d'Italia, in Europa e nel mondo, di ogni bambino che c'è e che nasce, e dobbiamo restituire a tutte le bambine la possibilità di essere padrone del loro destino. Ne va del loro futuro, ma anche della dignità, della responsabilità e della convivenza civile di ognuna e di ognuno di noi.

Per questo ringrazio tutte le firmatarie e i firmatari della mozione. *(Applausi dai Gruppi PD, AP (NCD-UDC), Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE) e Misto e del senatore Centinaio. Congratulazioni).*

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Rivolgo il saluto dell'Assemblea ad allievi e docenti dell'Istituto «San Giuseppe del Caburlotto» di Roma, che sono in visita al Senato e assistono ai nostri lavori. Benvenuti. *(Applausi).*

Ripresa della discussione delle mozioni nn. 637, 649 e 650 (ore 10,41)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare la senatrice Donno per illustrare la mozione n. 649.

DONNO (M5S). Signora Presidente, secondo il recente *dossier* «Indifesa» di Terre des hommes, sulla condizione globale delle bambine e delle ragazze, ogni anno circa 15 milioni di ragazze si sposano prima di aver compiuto diciotto anni. Tali dati sono destinati ad aumentare fino ad arrivare a 950 milioni entro il 2030 e nel 2050 a 1,2 miliardo di *baby* spose.

I Paesi in cui i matrimoni precoci sono maggiormente diffusi risultano essere: la Somalia, il Niger, la Repubblica Centrafricana, il Mali, il Sud Sudan, la Guinea e il Malawi. Si tratta di territori particolarmente fragili, segnati da povertà estrema, guerre ed emergenze umanitarie. Sul punto, il Bangladesh è uno dei Paesi ove è più elevata l'incidenza dei matrimoni precoci: il 52 per cento delle adolescenti si unisce in matrimonio prima dei diciotto anni, il 18 per cento prima dei quindici anni e il 2 per cento ha meno di undici anni.

È di tutta evidenza che le ripetute violazioni dei diritti umani nei conflitti armati colpiscono maggiormente i civili, in particolare le donne, sottoposte a stupri diffusi o sistematici, violenze sessuali, sfruttamento, traite, coercizioni alla prostituzione, in un persistente quadro di aggravamento della violenza di genere, durante e dopo i conflitti. Ulteriori fattori che elevano l'incidenza dei matrimoni precoci risultano essere le calamità naturali, quali terremoti, alluvioni e cicloni.

Tra il 2010 e il 2011, Human rights watch, l'organizzazione non governativa internazionale che si occupa della difesa dei diritti umani, ha confermato numerosi episodi di rapimenti da parte dei miliziani islamisti ai danni di bambini e bambine. Le bambine, nello specifico, non solo venivano costrette a lavori domestici forzati, ma venivano anche obbligate a subire abusi sessuali e a sposare i miliziani, in palese contrasto con i principi fondamentali del diritto internazionale umanitario, in particolare la quarta Convenzione di Ginevra del 1949, relativa alla protezione dei civili in tempo di guerra, e i suoi protocolli addizionali I e II del 1977.

I dati dell'Islamic justice department di Amman, in Giordania, rilevano come i matrimoni precoci rappresentino il 35 per cento del totale registrato tra i profughi siriani nel 2015. Il fenomeno, tuttavia, ha una maggiore estensione, in virtù del fatto che molte unioni non vengono registrate.

La compravendita e la tratta di esseri umani, con particolare attenzione alle ragazze e alle giovani donne, rappresentano una delle più redditizie fonti per le casse del gruppo terrorista Stato Islamico. Secondo quanto riferito dall'UNAMI (United Nations assistance mission in Iraq), l'ISIS avrebbe aperto un ufficio a Mosul, istituendo un vero e proprio mercato dove le donne e le ragazze vengono esposte con cartellini dei prezzi, in modo che gli acquirenti possano scegliere e negoziare la vendita. Circostanze del tutto analoghe sono state segnalate anche a Ramadi, a Falluja, così come ad Aleppo, Raqqa e Hasakah. Città simbolo, queste, di un mercato in crescita che si avvale in maniera strumentale delle nuove tecnologie. Le giovani ragazze e bambine, infatti, verrebbero vendute anche attraverso canali di messaggistica quali WhatsApp e Telegram. Sul punto, nell'ambito di un'inchiesta al riguardo dell'agenzia Associated Press dello scorso luglio, veniva diffuso il testo del seguente orribile messaggio: «Vergine, bella, dodici anni. Il suo prezzo ha raggiunto i 12.500 dollari».

I flussi migratori hanno consentito l'affioramento di ulteriori evidenze. All'uopo, nel corso del 2015 il dipartimento norvegese per l'immigrazione ha identificato dieci ragazze con meno di sedici anni, l'età minima per avere rapporti sessuali consenzienti e contrarre matrimonio nel Paese scandinavo, date in sposa a uomini più anziani di loro. Nel febbraio 2016, il Ministro dell'immigrazione danese, a seguito dell'emersione di taluni casi, ha reso nota la volontà di bloccare l'accoglienza delle *baby* spose negli appositi centri.

Diventare moglie in età precoce comporta pesanti ripercussioni sotto il profilo della salute nonché per l'armonico sviluppo psicofisico e sociale. Le bambine che vivono tale anticipata realtà, infatti, abbandonano prematuramente la scuola e sono costrette a gravidanze che il fisico non è in grado di affrontare e che le espone a gravi ed irreparabili conseguenze.

Inoltre, la differenza d'età - spesso marcata - con il *partner* rende impossibile per le piccole spose di poter concordare l'uso di metodi contraccettivi, esponendole al rischio sia di contrarre malattie sessualmente trasmissibili, sia di gravidanze indesiderate, spesso molto rischiose.

Sotto il profilo della natalità, ogni anno circa 16 milioni di ragazze aventi un'età compresa tra i quindici e i diciannove anni diventano madri, mentre è pari a circa un milione il numero di bambine con meno di quindici anni aventi la stessa sorte. Sono invece 3 milioni le ragazze aventi meno di vent'anni che hanno abortito in Paesi dove tale pratica è illegale o insicura. Sul punto, le complicazioni durante la gravidanza e il parto rappresentano, dopo i suicidi, la seconda causa di morte, con circa 70.000 ragazze che perdono la vita ogni anno. Inoltre, i bambini che nascono da madri adolescenti hanno il 50 per cento di probabilità in più di morire nei primi giorni dopo il parto, rispetto ai figli di donne tra i venti e i trentacinque anni.

Si consideri che, ai sensi dell'articolo 37 della Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica, la cosiddetta Convenzione di Istanbul dell'11 maggio 2011, «Le Parti adottano le misure legislative o di altro tipo necessarie per penalizzare l'atto intenzionale di costringere un adulto o un bambino a contrarre matrimonio». Inoltre, «Le Parti adottano le misure legislative o di altro tipo necessarie per penalizzare il fatto di attirare intenzionalmente con l'inganno un adulto o un bambino sul territorio di una Parte o di uno Stato diverso da quello in cui risiede, allo scopo di costringerlo a contrarre matrimonio».

Si consideri anche che esiste una sempre più corposa giurisprudenza della Corte europea dei diritti dell'uomo, che enuclea rilevanti precetti per contrastare la violenza nei confronti delle donne. Sotto il profilo della legislazione nazionale, non vi sono espressi e specifici riferimenti normativi relativi al matrimonio forzato, così come puntuali statistiche al riguardo.

Si consideri inoltre che, in data 22 ottobre 2014, in Commissione affari esteri alla Camera veniva approvata la risoluzione 7-00338, presentata dal Movimento 5 Stelle, a prima firma Maria Edera Spadoni, sul rispetto dei diritti dell'infanzia e delle donne in Iraq in riferimento alla questione delle spose bambine. In tale sede, il Governo si impegnava a «mantenere alta l'attenzione sul progetto di legge adottato dal precedente Governo iracheno ed

ereditato dall'attuale Parlamento, anche in vista di possibili futuri passi che si dovessero rendere necessari per impedire la sua eventuale adozione, nel rispetto degli accordi internazionali sottoscritti e ratificati a difesa della dignità umana e dei diritti dell'infanzia e delle donne».

Inoltre, in data 29 giugno 2016, presso il Consiglio d'Europa veniva presentata una mozione sul matrimonio forzato volta ad individuare misure necessarie alla sua prevenzione nonché all'identificazione di idonee metodologie, definizioni e criteri applicabili alla raccolta dei dati delle vittime di matrimoni forzati, in un'ottica di protezione delle vittime.

In data 27 maggio 2014, la Svezia ha adottato un'apposita normativa volta a contrastare il fenomeno dei matrimoni forzati, prevedendo una fattispecie di reato *ad hoc* e sancendo la punibilità per chiunque induca o costringa un minore a sposarsi utilizzandone lo stato di vulnerabilità. Pertanto, azioni come la pressione esercitata da genitori o parenti possono portare ad una pena detentiva fino ad un massimo di quattro anni.

Per queste ragioni, chiediamo che il Governo si impegni sui seguenti sei punti. Anzitutto, chiediamo che il Governo si impegni ad attivarsi, mediante l'utilizzo di ogni utile mezzo, presso le competenti sedi nazionali e internazionali, affinché siano compiuti tangibili passi volti al contrasto del fenomeno delle spose bambine, della violenza di genere contro le donne e dei rapporti di forza storicamente diseguali tra i generi, soprattutto in via preventiva, mediante l'adozione di politiche efficaci e di concrete misure da attuarsi nei territori maggiormente a rischio, dando seguito ai precetti contenuti nella Convenzione di Istanbul e nella Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti del fanciullo.

In secondo luogo, chiediamo che il Governo si impegni ad assumere ogni necessaria azione affinché si proceda in tempi brevi ad una compiuta raccolta, da parte degli organismi istituzionali, degli enti e delle organizzazioni competenti, dei dati inerenti al fenomeno delle spose bambine, nonché al successivo monitoraggio, studio e controllo per ostacolare fattivamente tale ripetuta violazione dei diritti umani.

In terzo luogo, chiediamo che il Governo si impegni a incentivare, anche attraverso il coinvolgimento attivo delle organizzazioni internazionali governative e non governative riconosciute, un efficace piano di educazione ai diritti per le fasce di età maggiormente esposte, per il rafforzamento della coscienza civica a partire dall'età scolare, dell'autonomia e dell'autodeterminazione delle donne anche in tema di salute sessuale e riproduttiva, per il raggiungimento della parità di genere.

PRESIDENTE. La invito a concludere, senatrice Donno.

DONNO (M5S). Signora Presidente, sto per terminare, le chiedo qualche minuto ancora.

In quarto luogo, chiediamo che il Governo si impegni ad adoperarsi affinché, a partire dal contesto nazionale ove si riscontra un vuoto precettistico, ogni Paese attualmente inoperoso implementi in maniera puntuale e cogente il proprio quadro normativo, mediante la previsione di specifiche

fattispecie delittuose, sufficientemente sanzionatorie, sul matrimonio forzato.

In quinto luogo, chiediamo che il Governo si impegni a garantire e promuovere, anche negli idonei ambiti extraterritoriali, un'apposita protezione e la garanzia dell'anonimato a tutte le ragazze e le bambine che intendano denunciare reati e minacce, anche mediante un precipuo impegno di ricezione e opportuna trasmissione da parte degli appartenenti alla professione medica.

Infine, ma non per ultimo - ed è un punto molto importante - chiediamo che il Governo si impegni a sostenere, anche nel contesto del dialogo e del confronto tra le nazioni in tema sanitario e di tutela dei diritti, nel caso di pericolo di vita della madre minorenni esposta a violenze e coercizioni e del feto, alla presenza di condizioni igieniche adeguate, il riconoscimento della pratica dell'interruzione di gravidanza, nonché un idoneo successivo percorso di assistenza psicosociale. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare la senatrice Longo Eva per illustrare la mozione n. 650.

LONGO Eva (*AL-A*). Signora Presidente, il nostro Gruppo ha presentato una mozione in cui anche noi evidenziamo l'esistenza del drammatico fenomeno del matrimonio precoce, che vede bambine dall'infanzia negata, costrette a sposare uomini adulti e a portare avanti gravidanze in un'età in cui dovrebbero essere ancora figlie.

Premesso che il matrimonio dovrebbe essere un momento importante nella vita di un individuo, un passaggio di crescita personale fondamentale e un impegno da assumere con responsabilità come base per la creazione di una famiglia, nel mondo è ancora drammaticamente diffuso il fenomeno del matrimonio precoce: bambine costrette a sposare uomini adulti e a diventare madri in un'età in cui dovrebbero essere ancora figlie, con gravissime implicazioni sociali, psicologiche e sanitarie.

I matrimoni precoci costituiscono, dunque, una violazione dei diritti umani. Su questo fenomeno abbiamo rilevato dati spaventosi, secondo i quali ogni anno 15 milioni di matrimoni hanno per protagonista una minorenni e 70.000 ragazze, di età compresa tra i quindici e i diciannove anni, muoiono ogni anno per le complicazioni legate al parto. Si tratta di un fenomeno in cui i diritti umani vengono violati, poiché queste spose bambine sono vittime di violenze e soprusi e incapaci di prendere decisioni valide per loro stesse.

Sul fronte dello sfruttamento, degli abusi e delle mutilazioni, i numeri sono altrettanto allarmanti. Dei 6,5 milioni di bambini tra i cinque e quattordici anni che nel mondo lavorano come domestici in abitazioni private il 71 per cento sono bambine. Nel mondo circa il 20 per cento delle donne ha subito abusi sessuali da bambina. Ancora oggi più di 125 milioni di bambine sono sottoposte a mutilazioni genitali e una su cinque vive in Egitto. Nei prossimi dieci anni 30 milioni di bambine rischiano ancora di subire questa odiosa pratica. A fronte di un quadro del genere non è più possibile rimanere inerti. Bisogna porre fine a un tale vortice di violazione di diritti, povertà,

diseguaglianza, esclusione, coercizione, matrimoni forzati, gravidanze precoci, pressioni sociali e negative. Le bambine sono una porzione debole della nostra società. Non possono difendersi; non hanno la forza e gli strumenti per ribellarsi al volere delle loro famiglie. Tocca, quindi, a noi aiutarle, difenderle, proteggerle e custodire la loro innocenza, garantire la possibilità di sognare un futuro con un uomo che scelgono liberamente.

Diverse Convenzioni internazionali, tra cui quella sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza approvata dalle Nazioni Unite nel 1989, obbligano gli Stati firmatari ad adottare ogni misura legislativa, amministrativa, sociale ed educativa al fine di tutelare i fanciulli da ogni forma di violenza, brutalità, maltrattamenti e sfruttamenti, compreso quello sessuale.

Con la nostra mozione impegniamo il Governo a vigilare affinché queste Convenzioni e risoluzioni internazionali vengano efficacemente rispettate. Poiché il fenomeno dei matrimoni forzati si sta registrando anche in Italia, a causa della presenza di molti immigrati, nella mozione chiediamo che si controllino gli stranieri che vivono in Italia per valutare se i matrimoni contratti coinvolgano o abbiano coinvolto minorenni e se, dunque, si possono ritenere frutto di violenza.

Chiediamo di intraprendere, insieme al Parlamento, un percorso atto a verificare la situazione in Italia anche attraverso le associazioni che in questo senso operano nel territorio e di valutare, insieme al Parlamento, la predisposizione di una legge precisa che vieti espressamente il matrimonio forzato, intervenendo in un'ottica di prevenzione anche su quanti rientrano da Paesi molto poveri in cui questa pratica è diffusa. *(Applausi dal Gruppo AL-A)*.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

È iscritta a parlare la senatrice Valdinosi. Ne ha facoltà.

VALDINOSI (PD). Signora Presidente, secondo le stime del Fondo delle Nazioni Unite per la popolazione, 13,5 milioni di ragazze ogni anno nel mondo sono costrette a sposarsi in minore età; 37.000 bambine adolescenti ogni giorno sono costrette a matrimoni forzati.

Ho sottoscritto la mozione n. 637 - e ringrazio molto la vice presidente Valeria Fedeli per averla promossa - perché sono convinta che, di fronte a un fenomeno così grave come quello dei matrimoni precoci, abbiamo il dovere di impegnarci e di realizzare azioni concrete. Lo dobbiamo alle bambine e alle ragazze alle quali viene negata nei fatti l'infanzia; la negazione di un vissuto che comporta inevitabilmente la cancellazione della possibilità di una vita adulta autonoma, libera e autodeterminata.

Fra le discriminazioni e le gravi violazioni dei diritti umani, cui è soggetto il genere femminile nel mondo, questa è senza ombra di dubbio la più grave e aberrante. L'imposizione del matrimonio, e la violenza sessuale ad esso correlata, a milioni di bambine e adolescenti le espone infatti a lesioni fisiche e a gravi rischi per la salute, con danni irreversibili dovuti alle gravidanze e ai parti precoci e mette a repentaglio la loro stessa vita. Basti pensare che, secondo uno studio, le gestanti di età dai dieci ai quattordici

anni hanno 5 volte più probabilità di morire durante la gravidanza o il parto rispetto alle donne di venti-ventiquattro anni.

Senza contare poi che il matrimonio precoce coincide con l'abbandono scolastico e finisce per bloccare ogni potenzialità di sviluppo della persona. Le spose bambine sono spesso segnate da depressione e suicidio per i gravi danni psichici che derivano dal vivere una condizione di vera e propria schiavitù sessuale.

È solo del 2 luglio 2015 la prima risoluzione delle Nazioni Unite sulla prevenzione e l'eliminazione dei matrimoni forzati. La risoluzione, nel ribadire che i matrimoni precoci e forzati rappresentano una violazione dei diritti umani, si rivolge agli Stati e sottolinea l'importanza del coinvolgimento della società civile tutta per rafforzare il monitoraggio e gli interventi di prevenzione per contrastare questo fenomeno.

La mozione n. 637 si muove nel solco di quella risoluzione, chiedendo quindi impegni molto precisi al nostro Governo. È importante e urgente che anche il nostro Paese si doti, a questo proposito, di una legislazione adeguata nel solco di quella svedese.

Questa mozione - a mio avviso - è però anche molto importante perché sollecita una presa di coscienza in tutto il nostro Paese su questo fenomeno; un fenomeno che riguarda prevalentemente i Paesi del Continente africano ed asiatico, ma che con l'aumento delle immigrazioni rischia di crescere anche in Europa e nel nostro Paese. Non abbiamo dati perché le indagini per quanto concerne le comunità di stranieri extracomunitari che in Unione europea negano i diritti delle bambine sono discontinue, ma è un fenomeno che richiede la nostra massima attenzione, così come quello delle infibulazioni genitali femminili. In queste settimane, in Commissione infanzia e adolescenza, è in corso un'indagine conoscitiva sulla tutela della salute psicofisica dei minori nell'ambito della quale presteremo la dovuta attenzione a questi temi.

Ritengo inoltre, e concludo, che vada considerata l'importanza del ruolo della scuola. La scuola è fondamentale per realizzare una concreta integrazione. Per questo vanno promossi e incentivati progetti nell'ambito scolastico rivolti a promuovere la conoscenza dei diritti e la parità tra donne e uomini.

Presidenza del vice presidente GASPARRI (ore 11,02)

(Segue VALDINOSI). Aggiungerei infine una raccomandazione al nostro Governo; quella di sostenere programmi e progetti di cooperazione internazionale, rivolti alla prevenzione di questo fenomeno e alla promozione quindi di una cultura rispettosa dei diritti delle bambine e delle ragazze che bandisca definitivamente i matrimoni forzati. Mai più spose bambine; per raggiungere questo obiettivo, oggi quasi utopistico data l'enormità del fenomeno nel mondo, abbiamo il dovere morale, ancor più che politico, di agire in ambito internazionale e nel nostro Paese, difendendo i diritti, la dignità e la vita stessa delle bambine. Ne va della nostra stessa umanità. *(Applausi dal Gruppo PD e della senatrice Bianconi).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Stefani. Ne ha facoltà.

STEFANI (*LN-Aut*). Signor Presidente, è veramente con soddisfazione che vedo oggi trattare questo argomento in Aula, visto che noi, come Gruppo della Lega Nord, abbiamo presentato un disegno di legge nel quale abbiamo voluto proporre l'introduzione del reato di costrizione al matrimonio e di induzione al viaggio finalizzato al matrimonio di minorenni.

Credo sia importante valutare la nostra proposta anche perché a me personalmente è risultato davvero sorprendente che l'Italia non si sia ancora dotata all'interno del proprio codice penale di questa fattispecie di reato, in considerazione del fatto che il fenomeno delle cosiddette spose bambine - che poi, vorrei ricordare, non riguarda soltanto le bambine, ma anche i bambini - è drammatico e i dati riportati dai colleghi talvolta possono sembrare anche non coincidenti.

Amnesty International, il rapporto dell'Unicef e Save the Children ci dicono che, attualmente, sono circa 700 milioni le donne in tutto il mondo che si sono sposate in età minorile. Stiamo parlando di almeno 15 milioni di donne minorenni che, ogni anno, sono state costrette o si sono comunque sposate in età minorile. Il dato diventa davvero drammatico quando si scopre che ogni anno almeno 70.000 bambine muoiono di parto. Si tratta di un fenomeno gravissimo, che riguarda moltissimi Paesi nel mondo: si parla infatti del Niger, del Ciad, della Somalia, del Mali o del Bangladesh, ma da questo fenomeno non è esente la stessa Italia perché, nonostante la normativa vigente nel nostro Paese, ci sono casi di matrimoni di questo tipo, anche se certamente non celebrati e riconosciuti in base al nostro diritto civile. Si tratta di un fenomeno che non è sotto controllo e non c'è un osservatorio che se ne occupi: sotto questo profilo è auspicabile un monitoraggio di tutto il territorio e di ciò che accade all'interno dei luoghi di culto di altre religioni, in cui potrebbero essere celebrati matrimoni tra uomini e bambine.

Si tratta di un fenomeno di una gravità inusitata, perché un matrimonio precoce impedisce completamente ad una persona, ad un bambino di godere di diritti quale l'istruzione, di avere un futuro e un'infanzia che consentano loro di essere effettivamente un bambino.

A nulla devono valere alcune considerazioni, che possono essere fatte: occorre infatti stare attenti ad un pensiero che può diventare dilagante. Stiamo attenti a non pensare che quella è la loro cultura, perché probabilmente una bambina che nasce in Niger, in Mali o in Ciad sa che potrebbe andare in sposa, perché la tradizione di quei Paesi la porta a ciò. Il fenomeno del matrimonio precoce, però, in alcune realtà purtroppo nasce non solo da una cultura di un certo tipo, ma anche da una grandissima povertà, materiale e morale, e dalla mancanza totale di istruzione e di educazione. Vi sono fenomeni legati alla guerra e alle crisi umanitarie e, non da ultimo, vi sono anche dettami religiosi che ostacolano un certo tipo di sviluppo della civiltà: dietro a tali precetti religiosi ci si può trincerare e di essi l'ignoranza si può alimentare.

Riteniamo dunque fondamentale prevenire tale fenomeno anche in Italia e per questo motivo ho inteso sottoscrivere la mozione n. 637, unendomi alla volontà della maggioranza - che vorrei fosse condivisa da tutti -

volta a prevedere il reato di costrizione al matrimonio, che è stato introdotto in Svezia nel 2014. In realtà le pene previste dall'ordinamento svedese per tale reato in Italia risulterebbero irrisorie, perché da noi, prevedendo pene del genere, non andrebbe in galera nessuno. In Svezia si prevede infatti la reclusione fino a quattro anni per chi induce un minorenni al matrimonio e fino a due anni per chi induce al viaggio finalizzato al matrimonio. Quest'ultimo è un fenomeno grave e dobbiamo strutturare un'ipotesi di reato che deve risultare efficace e, soprattutto, applicabile.

Ciò che accade in Italia - e vi sono moltissime testimonianze al riguardo - è che vi sono delle bambine che magari arrivano a confidare, fortunatamente, alla maestra o alla compagna di giochi che devono andare a fare un viaggio all'estero, nel Paese di origine, in cui andranno in sposa. Fortunatamente queste bambine, che magari fin dalla nascita hanno avuto accesso alla cultura e hanno avuto la possibilità di studiare, possono capire che quel matrimonio non si deve fare o che è sbagliato.

Pensiamo a quelle bambine che invece nascono e crescono con un livello culturale tale per cui nemmeno si accorgono di essere vittima di un atto delinquenziale.

Per questa ragione speriamo che non ci si limiti solo a una mozione: dobbiamo infatti arrivare a un disegno di legge il più possibile condiviso per prevedere l'ipotesi di reato, perché anche il viaggio deve essere fermato poiché. Infatti, nel momento in cui l'eventuale reato viene compiuto in un Paese straniero, come facciamo a punirlo? Probabilmente delle bambine non sono neanche più tornate a casa e dobbiamo pensare anche a questo profilo.

Purtroppo sappiamo come stanno andando le cose in Italia per quanto riguarda il controllo del territorio e la difficoltà della gestione delle persone straniere che vivono o sono qui per il fenomeno ormai enorme delle migrazioni. Tuttavia, se avessimo un controllo del territorio, semplicemente con una verifica degli stati di famiglia, si potrebbe sapere chi vive all'interno di una famiglia e quanti bambini ci sono: se all'improvviso un bambino sparisce da uno stato di famiglia si può capire dove va a finire. Penso quindi a un controllo del territorio, un controllo di quello che accade in Italia.

Auspico quindi che la mozione in discussione sia il prima possibile trasfusa in quel famoso disegno di legge che noi abbiamo presentato e per la cui calendarizzazione sia in Commissione giustizia che in Assemblea insisteremo al fine di vedere effettivamente introdotta una norma.

Non sarà però sufficiente, perché non basta una norma contenuta nel codice penale: occorre fare una grandissima campagna di sensibilizzazione perché queste bambine all'interno della scuola devono sapere quali sono i loro diritti, soprattutto quello di essere bambine. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Sonogo. Ne ha facoltà.

SONEGO (PD). Signor Presidente, egregi colleghi, la mozione oggi in discussione richiama la nostra attenzione su un fenomeno di natura e dimensione mondiale, come hanno opportunamente rammentato, con dovizia

di particolari e anche di numeri, le colleghe che si sono avvicinate prima di me nei loro interventi.

Vorrei aggiungere che la questione della quale parliamo oggi è sì di carattere planetario, ma purtroppo riguarda anche le nostre città, i nostri paesi, le comunità anche piccole nelle quali viviamo. Anche nella porta accanto a casa nostra possono verificarsi casi come quelli che cerchiamo di rappresentare con i numeri di carattere globale che abbiamo citato. A me sembra, quindi, che l'iniziativa della collega Fedeli e delle altre colleghe senatrici che oggi discutiamo sia particolarmente propizia e di grande rilievo (e le ringrazio per questo), e ci richiama come Stato e come Repubblica, a un'azione immediata e a tutti i livelli.

Condivido quanto è stato detto a questo proposito: mi sembra opportuno varare al più presto una legge italiana sul modello di quella svedese, ma opportunamente italianizzata, che sanzioni queste prassi inaccettabili. Tuttavia, oltre naturalmente ad auspicare che questa legge venga approvata entro la legislatura, a me pare si debba aggiungere anche dell'altro: in attesa della sua approvazione, non possiamo rassegnarci all'inerzia. C'è un grande lavoro da fare che richiede l'intervento delle autorità scolastiche, degli insegnanti, dei servizi sanitari e sociali, dei pubblici ministeri e dei medici di famiglia, oltre che di quelli ospedalieri, per monitorare e combattere una prassi inaccettabile. Nessuno può chiamarsi fuori, nessuno può girarsi dall'altra parte o scegliere la strategia del silenzio, a proposito della quale propongo una ulteriore e conclusiva - per quanto riguarda il mio intervento - riflessione politica.

La strategia del silenzio, purtroppo, è più estesa di quanto non appaia. È il frutto di una opzione culturale che dobbiamo abbandonare. È l'opzione in base alla quale c'è un malriposto senso di rispetto per culture diverse che non meritano di essere rispettate.

Lo dobbiamo dire con molta franchezza e assertività: si tratta di culture diverse che, in quanto portatrici di valori e di prassi che violano diritti fondamentali della persona, non solo non vanno rispettate, magari proprio in nome della loro diversità, ma vanno apertamente contrastate e sanzionate.

Un po' tutti siamo chiamati a questo compito, perché dobbiamo tutti stare in guardia nei confronti delle culture che propongono comportamenti inaccettabili dal punto di vista della tutela dei diritti umani e che, in quanto culture, pretendono e, a volte, riescono a diventare prassi e, in quanto prassi, a volte pretendono e riescono a diventare legge, anche se si tratta di leggi autodeterminate e illegittimamente determinate.

Noi dobbiamo ribadire - lo deve fare il Parlamento in primo luogo - che nella Repubblica nessuno ha il diritto di proclamare la propria legge; che l'unica legge è quella della Repubblica e che la legge della Repubblica è la legge che risolve, in sé, ogni forma di legislazione e che nessun'altra forma di legislazione è tollerata nella Repubblica. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Romano. Ne ha facoltà.

ROMANO (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Signor Presidente, io vorrei ringraziare la vice presidente Fedeli, la collega senatrice Fedeli, per essere stata la ispiratrice di questa mozione, che ho sottoscritto in maniera davvero convinta insieme ad altre colleghe e - lo sottolineerei - altri colleghi. Su questo tema, infatti, non può esserci una discriminazione di interpretazione o di sensibilità.

Questo è un tema che inerisce i fondamenti dei diritti umani, che, appunto essendo fondamentali, appartengono a tutti e ad ognuno. I dati sono certamente drammatici. Sono stati richiamati negli interventi che mi hanno preceduto. Ricordiamo che ogni sette secondi nel mondo una ragazza di meno di quindici anni si sposa, spesso con un uomo molto più grande di lei. A tutt'oggi abbiamo più di 700 milioni di donne sposate prima dei diciotto anni, delle quali un terzo sposate prima dei quindici anni.

Certo, sono dati statistici sicuramente non rispondenti con precisione e puntualità al vero dato di fatto, e devo pensare che possono essere nient'altro che sottostimati. In ragione anche di una stima futura, si prevede che nel 2030 oltre 950 milioni di donne saranno sposate, e giovanissime. E nel 2050, addirittura oltre un miliardo e mezzo di giovani minorenni saranno costrette a matrimoni che (è importante richiamarne l'aggettivazione) saranno precoci e forzati. Questo vuol significare che c'è tutta una sofferenza che caratterizza la questione a livello mondiale.

Secondo alcuni - i famosi titolari del ben altro pensiero, coloro che ritengono che ci siano ben altri problemi - trattare questi temi oggi, nell'attualità economica internazionale, nella dialettica politica nazionale ed europea, può rappresentare un argomento ancillare, che va cioè a occupare un piano sottostante.

A me così non sembra, perché quando un'Aula del Senato si confronta su queste tematiche, quando tratta i diritti fondamentali, riconosce la nobiltà non solo dell'argomento, ma anche dell'istituzione che i senatori rappresentano.

Qualcuno ha detto che questi dati caratterizzano solamente alcune zone del mondo. A me non risulta, perché da un'indagine più approfondita, se è vero che nell'Africa subsahariana si contano approssimativamente (e per difetto) circa 39 milioni di matrimoni precoci e forzati, è altrettanto vero che, alla luce di altri dati, l'Europa non è esente dal fenomeno: in Europa ne abbiamo quantificati circa 12 milioni; ancor meno sono esenti il Medio Oriente, con 18 milioni, l'America latina e i Caraibi con 25 milioni e l'Asia meridionale con oltre 32 milioni.

Questi sono dati effettivamente drammatici che si richiamano a fondamenti culturali, ma non porrei la questione sotto un profilo squisitamente religioso, in quanto divisivo e conflittuale, ma secondo un'ottica laica: una laicità che ci fa dire che i diritti fondamentali che non vengono riconosciuti e che sono mortificati e offesi, non hanno solamente una collocazione di ordine religioso, ma diventano il portato di una cultura in cui alcune figure si trovano ad assumere una posizione subordinata ad altre nell'assetto sociale. Credo che questo sia il tema che deve coinvolgere il Senato nei possibili provvedimenti che ne conseguiranno.

Mi ha molto colpito il rapporto, che è stato evocato anche negli interventi precedenti, curato da Save the Children, in cui si richiamano in particolare tre tipi di libertà: la prima forma di libertà - ricordando con questo anche Isaiah Berlin e il suo famoso saggio «Due concetti di libertà» - è la cosiddetta libertà negativa, che consiste nel liberarsi dalla violenza; Save the Children parla appunto di *free from harm*. Ma si parla anche di una libertà positiva, perché senza liberarsi dalla violenza non si è neanche liberi di vivere e di aprirsi all'informazione, alla cultura e all'educazione. Quindi, si passa dalla libertà dalla violenza alla libertà di vivere: *free to live* - come afferma Save the Children - e *free to learn*, ossia liberi di accedere alle fonti educative. Credo che il passaggio principale sia proprio questo. È vero, ogni volta che si trattano alcuni temi, si dice che è un tema di ordine culturale: sono d'accordo che si tratti di un tema di ordine culturale, ma di una cultura pre-politica, che ci dà la possibilità, avendo delineato valori e principi di riferimento, di coniugare veramente la politica con il bene comune.

Non è un problema solamente nazionale. A me fa molto piacere che sia presente oggi, oltre che per competenza sull'argomento e per sensibilità personale, anche come rappresentazione istituzionale, il Sottosegretario per gli affari esteri, che dà la dimostrazione di come evidentemente questo sia un tema che deve interessare anche la diplomazia e i contatti a livello internazionale. Infatti, è vero che la cultura viene affermata attraverso l'enunciazione di alcuni principi (Carta dei diritti fondamentali, Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza), ma è anche vero che lo stesso Consiglio dei diritti umani delle Nazioni Unite ha adottato, il 1° luglio 2015, la prima risoluzione sui matrimoni precoci e forzati. Noi stessi abbiamo provveduto, in ragione della Convenzione del Consiglio d'Europa, a concretizzare in Italia una legge che ratifica, appunto, la Convenzione sottoscritta ad Istanbul l'11 maggio del 2011.

Il passaggio che a me preme sottolineare però è il seguente: l'enunciazione di principi e il riconoscimento dei diritti sono sicuramente fondamentali, ma non possono essere esaustivi, perché i principi e i valori di riferimento non devono essere imposti con la forza, ma trasmessi attraverso una procedura di ordine diplomatico, culturale ed economico che fa sì che, attraverso lo sviluppo sociale, si possano trarre le giuste conseguenze.

Si potrebbe immediatamente pensare che ci sia una disparità ovvia tra una dimensione di libertà declinata in alcune realtà del mondo e una libertà negata in altre realtà del mondo.

Non vorrei però che questa libertà positiva di alcune realtà nel mondo venga trasferita in altre in senso di imposizione, in senso di comando, addirittura con la stessa violenza. Credo che questo sia un aspetto importante, perché il processo educativo e la dimensione culturale passano attraverso gli organi a livello internazionale, ma devono essere trasferiti e fatti propri attraverso un procedimento che richiede non solo diplomazia, ma anche giusti contatti. Infatti, lentamente con il progresso e con l'evoluzione si dà luogo anche alla riduzione, se non alla scomparsa, di un fenomeno estremamente drammatico.

Io credo che questo sia uno degli aspetti che maggiormente caratterizzano la trattazione di questo tema. Ho voluto sottoscrivere convintamente

- come dicevo all'inizio del mio breve intervento - questa mozione, perché essa delinea dei punti ben precisi di un percorso che il Parlamento stesso può portare a termine o che d'altra parte, attraverso altri tipi di provvedimenti, può consentire di conseguire un risultato tanto auspicato.

Infatti in questa mozione si chiede al Governo di attivarsi, nelle sedi internazionali, al fine di garantire il pieno rispetto, da parte dei Paesi che ne sono firmatari, della Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza; ad assumere tutte le opportune iniziative per la piena attuazione della risoluzione del Consiglio dei diritti umani delle Nazioni Unite, alla luce della grave violazione dei diritti umani, oltre che di ogni principio di civiltà, che comporta il perpetrarsi della pratica dei matrimoni forzati; per ultimo, ma non ultimo, a valutare in uno scambio sinergico con il Parlamento l'opportunità di dotare l'Italia, in linea con l'esempio virtuoso della Svezia (già menzionata), di un'apposita normativa, al fine di configurare quale nuova fattispecie delittuosa il matrimonio forzato e tutte le attività connesse.

Signor Presidente, le chiedo solamente pochissimi secondi, senza andare oltre il tempo che mi è stato indicato. Vorrei richiamare in quest'Aula, in maniera molto breve, quanto Malala ebbe a riportare nel discorso alla cerimonia per il premio Nobel conseguito il 10 dicembre 2014, all'età di appena diciassette anni. C'è un passaggio del suo intervento che credo vada a sintetizzare nobilmente quello che ho cercato di trasmettere ai colleghi: che sia l'ultima volta - così dice Malala - che un bambino o una bambina spendono la loro infanzia in una fabbrica, che sia l'ultima volta che una bambina sia costretta a sposarsi e che sia l'ultima volta che un bambino innocente muoia in guerra.

Che vuol dire questo? Vuol dire che ciò di cui stiamo trattando oggi è un aspetto, ma non è il solo, di tutte le violenze e di tutte le vessazioni (violenze che vengono somministrate), di tutta la marginalità e di tutto l'abbandono che sono a carico degli adolescenti e dei bambini. Si tratta quindi di un problema che ci coinvolge e che fa dire alla stessa Malala: che sia l'ultima volta che una classe resti vuota e che sia l'ultima volta che ad una bambina venga detto che l'istruzione è un crimine e non un diritto. *(Applausi dai Gruppi Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE e PD. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Padua. Ne ha facoltà.

PADUA (PD). Signor Presidente, anch'io ringrazio la nostra Vice Presidente e mi sento anch'io coprotagonista in questo percorso.

Vorrei cominciare dalle parole che ha appena pronunciato il senatore Romano, perché purtroppo, nonostante la profonda condivisione, la convinzione e il riconoscimento che il mondo ha fatto alla giovane Malala, il suo auspicio ancora oggi e ancora in questo momento viene tradito. Ed è tradito perché abbiamo detto e ripetuto dati che non sono numeri: ogni sette secondi, quindi già durante questo nostro confronto, quante bambine sono state date in sposo? Dunque, questo mandato e questo auspicio ancora oggi vengono traditi e delusi.

Voglio ricominciare da quanto scritto ieri in un articolo di «Avvenire», secondo cui gli uomini cui queste bambine sono date in sposo sono sco-

nosciuti che le comprano come cose al mercato, che le useranno come schiave, che abuseranno di loro, che le priveranno della possibilità di studiare e di frequentare coetanei, che le obbligheranno ad avere gravidanze precoci e indesiderate, con conseguenze gravissime, a volte mortali.

Il circolo vizioso che riguarda i matrimoni infantili racchiude in sé, quindi, una miscela di fattori davvero nefasti: alta possibilità di abbandono scolastico, possibilità di contrarre malattie veneree davvero terribili, come l'HIV, che in quei Paesi non vede ancora riconosciuto il diritto alle cure, o di morire a causa di complicazioni durante la gravidanza o il parto. Sappiamo bene, infatti, che la seconda causa di morte per le ragazze, dopo i suicidi, è rappresentata proprio dalle gravidanze e dal parto.

E tutto questo ha una paternità e una maternità ben definiti: guerra, povertà, discriminazione di genere, mancato accesso all'istruzione. A volte, sono le stesse famiglie che, pur di dare una speranza di vita alla propria figlia, la cedono come fosse un oggetto, trattandola al pari di una cosa. Vediamo quanta disperazione c'è in questo gesto.

Tutto questo è inoltre inesorabilmente amplificato e diventa particolarmente evidente in momenti tragici e di guerra, come quelli che stanno ora vivendo alcuni Paesi nel mondo, come la Libia o la Siria, dove tale pratica, a volte, rappresenta l'unico modo per salvare una ragazza da ulteriori nefandezze, come stupri o violenze, che aumentano purtroppo vertiginosamente nei casi di conflitti armati lunghi e cruenti.

Sappiamo anche come in certi Paesi, in Africa ad esempio, alcuni genitori, privi di ogni possibilità di reazione (non possono neanche difendersi), sono costretti a subire veri e propri rapimenti dei propri cari, a subire un destino che certamente non vorrebbero.

Mancanza dei minimi livelli di istruzione, povertà e presenza di culture che spesso relegano le donne in fondo alla piramide sociale contribuiscono a creare quella fragilità di cui le bambine, poi, rimangono vittime.

Se il problema delle spose bambine, da una parte, riguarda *in primis* alcuni tra i Paesi più poveri del mondo (sono stati citati: Congo, Yemen, Niger e India su tutti), in altri ben più ricchi vi è il problema dell'aumento delle gravidanze in età adolescenziale, come in Australia o negli Stati Uniti. (*Richiami del Presidente*).

Mi avvio alla conclusione.

Tornando al problema delle spose bambine, dobbiamo rilevare come anche nel nostro Paese, con l'aumento dell'immigrazione di persone provenienti dal subcontinente indiano e dai Paesi arabi, portatrici di culture molto differenti dalla nostra, sia aumentato il fenomeno dei matrimoni forzati. Con la presenza delle seconde generazioni il matrimonio, da combinato, è diventato forzato. Questo implica un processo di violenza psicofisica, quasi sempre misconosciuto, del quale prendiamo coscienza e consapevolezza soltanto quando si verifica un fatto di cronaca eclatante, come abbiamo visto.

Tutto questo non è ineludibile, si può e si deve cambiare. Infatti, le scelte politiche dei Governi nazionali possono cambiare le cose nel mondo: la prima inderogabile opzione parte dall'esigenza di creare un'istruzione adeguata e livelli minimi indispensabili. Lasciatemi aggiungere solo che cultura e istruzione rappresentano i due pilastri da cui partire per poter cambia-

re la vita di interi popoli e Nazioni e per contribuire a realizzare un mondo più giusto, senza il quale non ci può essere pace. Solo l'accesso all'istruzione per tutte quelle bambine attualmente escluse potrà davvero salvare il mondo. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

Chiedo alla Presidenza l'autorizzazione a consegnare la restante parte dell'intervento affinché sia allegato al Resoconto della seduta odierna.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Salutiamo i docenti e gli studenti dell'Istituto comprensivo statale di Montelibretti, in provincia di Roma, che stanno seguendo i nostri lavori. *(Applausi)*.

Ripresa della discussione delle mozioni nn. 637, 649 e 650 (ore 11,33)

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Bencini. Ne ha facoltà.

BENCINI *(Misto-Idv)*. Signor Presidente, colleghi, stamane, come già ricordato, poniamo l'attenzione sul tema dei matrimoni precoci, che rappresentano un fenomeno culturale in alcuni Paesi, soprattutto asiatici e africani, ma da cui anche noi non siamo immuni. Esso coinvolge donne e bambine dai dodici ai diciassette anni, alle quali viene letteralmente tolta l'infanzia e che spesso sono sottoposte a soprusi e a violenze. Oltre all'aggravante di doversi sposare con persone a loro non gradite, in un'età molto fragile, subiscono violenze di tipo fisico e psicologico.

Il fenomeno non è connesso solo alla guerra e alla povertà, ma spesso anche all'ignoranza ed è sostenuto da leggi antiche, quasi tribali, che, in assenza di un livello culturale appropriato, vengono semplicemente accettate e imposte a queste ragazze, che non hanno alcun potere di scelta, sono isolate dalla società civile e private dell'infanzia.

Questo è l'aspetto peggiore perché ovviamente viene tolta loro la libertà e la possibilità di autodeterminarsi. Non si possono privare queste bambine dei loro affetti, della loro famiglia, di tutto quanto avevano fino a quel momento per consegnarle ad una persona che non vogliono. Spesso, poi, vengono date in consegna ad un'altra persona perché la famiglia, magari, è poco abbiente e ha bisogno di reperire soldi e infatti, quando si dà in sposa una bambina, si ottiene del denaro da chi la prende in moglie.

I numeri di questa pratica sono allarmanti. Vengono citati anche da un articolo de «l'Espresso» di Ginevra Nozzoli: stando alle cifre fornite da Save the Children, l'India è in testa con il 47 per cento di spose bambine, segue la Nigeria con il 40, e sono oltre il 50 per cento nelle regioni del Nord-Ovest dell'Etiopia. Ma a fare ancora più paura sono i numeri delle bambine che ogni anno diventano madri: 16 milioni tra i quindici e i diciannove anni,

oltre un milione prima dei quindici anni. Si considerino i problemi derivanti dal parto, le complicazioni della gravidanza e anche i suicidi, dato che, ovviamente, quando queste bimbe si trovano ad affrontare un'esperienza importante come la maternità, spesso vanno incontro alla morte non solo perché un evento come la maternità, in un corpo così giovane, può avere conseguenze gravi, ma anche perché, dopo aver partorito, subiscono complicanze anche psicologiche dovendo sorreggere un carico fisico ed emotivo importante.

Ci sono casi di ragazze giovanissime, appartenenti a famiglie di immigrati ma italiane, anche da un paio di generazioni, forzate a tornare al Paese di origine per essere date in sposa. Siano chiari due punti: in primo luogo si tratta di ragazze italiane che è dovere dello Stato proteggere e tutelare. Sono italiane nei fatti perché spesso queste ragazze vivono qui, sono immigrate di seconda generazione, ma non hanno la cittadinanza.

Forse quindi sarebbe il caso di riprendere la trattazione della legge sullo *ius soli*, che è passata alla Camera ma è ferma al Senato. Infatti, se arrivassimo a concretizzare quel disegno di legge, probabilmente potremmo aiutare queste ragazze e fare in modo che non vengano "esportate" per andare a sposare una persona che si trova in un altro Paese.

La nostra civiltà deve essere migliore di così, più forte delle usanze e credenze popolari e certamente deve scoraggiare qualsiasi atteggiamento di disinteresse che si mascheri dietro il ridicolo commento: sono straniere. Queste ragazze non solo perdono la loro infanzia, e contestualmente la loro felicità, per sempre, ma spesso rischiano la vita a causa delle violenze e dell'esperienza traumatica che devono subire a quell'età.

Il nostro strumento per opporci a questa realtà, cambiandola nel meglio sperabile, è la politica, l'intervento del legislatore. Noi abbiamo questo strumento e siamo qui apposta. Ho firmato volentieri la mozione della vice presidente Valeria Fedeli perché credo sia un passo avanti e costituisca un impegno che il Parlamento deve assumersi. È anche vero che esistono dei disegni di legge, come ricordava la senatrice Stefani, con i quali, forse, si può cominciare a incidere sul codice penale per punire chi effettivamente attua queste pratiche nel nostro Paese (è ovvio che non possiamo punire chi si trova in altri Paesi con culture diverse). Diamo però il buon esempio: proprio perché siamo un Paese che accoglie chi proviene da altri Paesi con culture e religioni ben diverse dalle nostre e proprio perché vogliamo includere queste persone, dare loro la cittadinanza e fare in modo che rispettino la nostra cultura e il nostro modo di vivere, sarebbe opportuno dare loro *in primis* il famoso *ius soli* per affiliarle e fidelizzarle alla cultura del nostro Paese. Allo stesso tempo, sarebbe necessaria una legge che punisca chi, in qualche modo, costringe le bambine a sposarsi contro la propria volontà.

Sono pienamente d'accordo con la senatrice Padua, ma anche con altri che hanno sollevato il problema dell'istruzione. È ovvio che occorre incentivare la cultura. Proprio perché il nostro Paese si è aperto al mondo e accoglie persone provenienti da altre culture, è necessario partire dal nostro territorio per far sì che vi sia una migliore istruzione anche per le persone che vivono in un ambito familiare e in un contesto culturale e religioso di-

verso dal nostro. È necessario incidere sull'educazione sentimentale e soprattutto sugli uomini che spesso non hanno il senso del pudore.

Io come donna, al di là del fatto che sono italiana, ma fortunatamente le donne in generale, non prenderei mai in sposo un dodicenne o un sedicenne. Al contrario, il maschio non sembra avere questo senso del pudore: si avvicina tranquillamente ad avere rapporti sessuali con donne di quindici o sedici anni, quando magari lui ne ha ventiquattro, o prende in sposa donne molto piccole. Credo, quindi, sia importante un'educazione sentimentale nel rispetto delle parti, e questo lavoro va fatto insieme agli uomini proprio per creare un rispetto dei sentimenti e fare in modo che queste cose non avvengano. *(Applausi dal Gruppo PD e del senatore Cervellini).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Idem. Ne ha facoltà.

IDEM (PD). Signor Presidente, onorevoli colleghe e colleghi, la mozione della senatrice Fedeli, di cui sono cofirmataria e alla quale mi riferisco, intende impegnare il Governo su tre punti rispetto al fenomeno delle spose bambine, i cui dati sono stati riportati dalle cronache ieri, in seguito al *report* diffuso martedì da Save the Children, in occasione della Giornata internazionale delle bambine e delle ragazze.

Le statistiche portano alla nostra attenzione dati medi molto preoccupanti, ma i dati singoli, troppo frequentemente, sono spaventosi: bambine date in sposa addirittura a sei/otto anni, costrette a rapporti sessuali la notte stessa del matrimonio, forzate da un marito che né conoscono né tantomeno hanno liberamente scelto, a dispetto delle leggi vigenti nei rispettivi Paesi e degli accordi stipulati tra le famiglie. Voglio ricordare a tal proposito la storia drammatica della ragazza iraniana Zeinab Sekaanvand Lokran, che potrebbe essere giustiziata proprio oggi per aver ucciso il marito, dopo aver subito un matrimonio precoce forzato, scosse e violenze più volte denunciate.

I problemi però non riguardano solo i matrimoni e le maternità precoci, che, per via della struttura fisica ancora da sviluppare e della condizione fisiologica immatura delle madri bambine, comportano enormi rischi per la loro salute e per la vita loro e dei loro figli. L'Unicef ha diffuso dati secondo cui le bambine tra i cinque e i quattordici anni sono occupate il 40 per cento in più del tempo (circa 160 milioni di ore in più al giorno), rispetto ai ragazzi della stessa fascia di età, in lavori domestici non pagati nonché nella raccolta di acqua e di legna. Si stima che le ragazze tra i dieci e i quattordici anni in Asia meridionale, Medio Oriente e Nord Africa sono occupate circa il doppio del tempo in faccende domestiche rispetto ai ragazzi, e che solo una femmina ogni tre maschi frequenta la scuola secondaria.

L'Agenzia ONU ipotizza che un miglioramento di questo dato del 10 per cento alzerebbe il PIL del 3 per cento, ma questo argomento non vale, niente da fare; all'interno di una situazione desolante per l'infanzia nei Paesi poveri - secondo un rapporto Unicef-Banca mondiale, 385 milioni di bambini vivono in povertà estrema - quella delle bambine rappresenta una posizione doppiamente perdente.

Signor Presidente, ho chiesto di intervenire perché voglio rivolgere con forza un appello al Governo affinché si impegni nel senso di questa mozione, ma vorrei anche cogliere l'occasione per riportare l'attenzione delle onorevoli colleghe e colleghi alla mozione che abbiamo discusso ieri in quest'Assemblea e con cui si impegna il Governo nella lotta all'obesità. Lo faccio per rilevare che nel giro di due giorni ci siamo occupati, da un lato, dei sintomi e degli effetti di una civiltà che si perde nella spirale di risorse sprecate; risorse sprecate per riempire con cibo spazzatura il vuoto del non senso della propria esistenza, per promuovere campagne in favore di stili di vita e di alimentazione sani, per curare le patologie legate all'obesità: quanti soldi spesi in lassativi, in antidepressivi, in chirurgia estetica, in palestra, in benessere, in *junk food* ! E non estendo il ragionamento. Dall'altro lato, oggi ci occupiamo degli effetti di una civiltà che si cancella nella spirale della povertà, perché ricordiamo che quello delle spose bambine è un fenomeno in larga parte legato alla povertà, la quale accentua, giocoforza, le criticità legate alla loro cultura e alla loro religione; una civiltà che si cancella nella spirale della fame, della denigrazione, dei diritti negati. Vanno difesi i diritti di bambine e bambini, degli adolescenti. Va assolutamente tutelata la loro incolumità, va costruito giorno per giorno il loro futuro.

La politica si deve attivare affinché a livello internazionale, come nel nostro Paese, ci si doti di strumenti di programmazione e di contrasto, ma sarà sempre un lavoro fatto soltanto a metà, se queste discussioni e questi impegni non sono anche un'occasione per mettere in luce le nostre dirette responsabilità rispetto alla condizione di estrema povertà in quei Paesi. È uno sguardo in faccia alla nostra ipocrisia.

Questi momenti di dibattito devono costituire anche un appuntamento preciso con la lettura aggiornata della nostra storia, anche e soprattutto quella recente, e in cui non dobbiamo perdere l'opportunità di riflettere in modo critico sui nostri modelli di consumo, sulle nostre soluzioni alla crisi attuale, sulla nostra condizione di vita, sui nostri privilegi, che talvolta tramutiamo in diritti che, se visti in chiave storica e sistemica, sono in realtà indifendibili nonché in netta contraddizione con le nostre varie posizioni.

Il tempo a mia disposizione non mi permette di affrontare i ragionamenti ai quali ho genericamente accennato in chiusura, ma non dimentichiamoci di illuminare anche questa visuale. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Donno. Ne ha facoltà.

DONNO (*M5S*). Signor Presidente, voglio iniziare raccontandovi una storia, quella di Rubina, di 400 euro e di una bicicletta.

Rubina era una bambina come tante; il suo unico problema era quello di essere nata in uno Stato, il Bangladesh, dove la sua dignità di minore era calpestata quotidianamente. Ormai da qualche anno, infatti, Rubina, nel pieno del suo sbocciare, veniva molestata da uomini e ragazzi del suo villaggio. La famiglia, allora, decise di farle un regalo il giorno del suo dodicesimo compleanno: per contrastare le molestie che subiva quotidianamente nel suo villaggio e per non infangare il nome della discendenza, si decise che era arrivato il momento di darla in moglie. Nessuno chiese alla piccola

Rubina la sua opinione e nessuno si domandò quale fosse il suo volere. Così Rubina, da poco dodicenne, fu costretta a contrarre matrimonio dando l'addio per sempre alla propria infanzia, portando in dote 400 euro e una bicicletta.

Rubina era una bimba come tante, andava a scuola e giocava con le amiche. Fu proprio la scuola, e in particolare un professore, a volerla riportare sui banchi della sua classe. E grazie a questo intervento i genitori decisero di rinviare le precoci nozze. Ma, come ogni brutta storia, arriva un epilogo spiacevole.

La piccola risultava sempre più assente alle lezioni; assenza che la famiglia mascherava con malattie e scuse banali. Allora, il buon maestro bussò per l'ennesima volta a casa di Rubina per chiedere spiegazioni, ma gli fu detto che si trovava dai nonni a festeggiare la fine del Ramadan. Tornato a scuola, sconsigliato, i compagni di scuola gli raccontarono una agghiacciante verità: la bambina si era sposata e ormai viveva con il marito, un uomo adulto molto più grande di lei. A questo punto il professore tornò a casa della piccola Rubina e cercò di avere conferme: dopo diverse insistenze, la madre ammise il matrimonio della figlia. Un mese dopo, Rubina scelse di morire.

Il suicidio di Rubina si può ritenere una sconfitta per tutti. Una sconfitta per la famiglia che cercava di proteggerla e che l'ha costretta, ad appena dodici anni, a sposarsi con un uomo molto più grande di lei, in violazione dalla legge bengalese, una legge che esiste sulla carta e che lì rimane perché non viene rispettata. Una sconfitta per le donne che in Bangladesh, e purtroppo non solo lì, devono nascondere un corpo che muta con la crescita. Una sconfitta per quel professore testardo e per la scuola intera, che non è riuscita a salvare la bambina, nonostante i progetti contro l'abbandono. Una sconfitta per le associazioni come Terre des Hommes che portano avanti campagne di informazione sulla tratta delle spose bambine che finiscono nei bordelli delle città, oppure sfruttate nelle fabbriche della capitale. Ma soprattutto, la morte di Rubina è una sconfitta per tutti, tutti quelli che oggi hanno la possibilità di fare qualcosa e che si girano dall'altra parte. «Abbiamo cercato di aiutarla senza riuscirci» - dicono i volontari dell'associazione Terre des Hommes - «ma questo rafforza ancora di più la nostra convinzione che le sue compagne, e le ragazzine di tutto il mondo, abbiano più che mai bisogno di essere protette, sostenute e aiutate a diventare le protagoniste del futuro».

Allora noi, in quest'Assemblea, possiamo finalmente adoperarci per tutte quelle bambine come Rubina, che pur di scappare da situazioni disumane preferiscono percorrere la via del suicidio. Vale la pena ribadire cosa possiamo fare e cosa può fare oggi questo Governo affinché nessuno possa raccontare di nuovo la storia di Rubina o di un'altra come lei.

Cosa chiediamo? Chiediamo all'Esecutivo di attivarsi, mediante l'utilizzo di ogni utile mezzo, presso le competenti sedi nazionali e internazionali, affinché siano compiuti tangibili passi volti al contrasto del fenomeno delle spose bambine, della violenza di genere contro le donne e dei rapporti di forza storicamente diseguali tra i generi, soprattutto in via preventiva, mediante l'adozione di politiche efficaci e di concrete misure da attuarsi

specie nei territori maggiormente a rischio, dando seguito ai precetti contenuti nella Convenzione di Istanbul e nella Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti del fanciullo.

Presidenza della vice presidente FEDELI (ore 11,46)

(*Segue DONNO*). Questo è un importante passo, perché è assurdo che nell'attuale contesto sociale e culturale a livello globale si debbano ancora piangere queste morti. È quindi fondamentale assumere ogni necessaria azione affinché si proceda in tempi brevi a una compiuta raccolta, da parte degli organismi istituzionali, degli enti e delle organizzazioni competenti, dei dati inerenti al fenomeno delle spose bambine, nonché al successivo monitoraggio, studio e controllo, per ostacolare fattivamente tale ripetuta violazione dei diritti umani. Solo con le carte in mano saremo in grado di comprendere la portata reale del fenomeno, finora oscuro.

È necessario incentivare, anche attraverso il coinvolgimento attivo delle organizzazioni internazionali governative e non governative riconosciute, un efficace piano di educazione ai diritti per le fasce di età maggiormente esposte, per il rafforzamento della coscienza civica, a partire dall'età scolare, dell'autonomia e dell'autodeterminazione delle donne anche in tema di salute sessuale e riproduttiva. Questi punti sono fondamentali per il raggiungimento della parità di genere.

È altrettanto importante adoperarsi affinché, a partire dal contesto nazionale, ove si riscontri un vuoto precettistico, ogni Paese attualmente inoperoso implementi in maniera puntuale e cogente il proprio quadro normativo, mediante la previsione di specifiche fattispecie delittuose, sufficientemente sanzionatorie, sul matrimonio forzato. In ogni Nazione dobbiamo finalmente scrivere a caratteri cubitali la parola fine a questa abominevole pratica, che deve trovare un arresto con condanne certe.

Bisogna garantire e promuovere, anche negli idonei ambiti extraterritoriali, un'apposita protezione e la garanzia dell'anonimato per tutte le bambine e le ragazze che intendano denunciare reati e minacce, anche mediante uno specifico impegno di ricezione e opportuna trasmissione da parte degli operatori sanitari. L'omertà è infatti uno dei fattori che maggiormente ostacola l'emersione del fenomeno e della realtà. Le piccole donne del domani, acerbe spose di oggi, devono essere messe nella condizione di raccontare gli abusi e sentirsi protette.

In ultimo, bisogna sostenere, anche nel contesto del dialogo e del confronto tra le Nazioni in tema sanitario e di tutela dei diritti, nel caso di pericolo di vita della madre minorenne esposta a violenze e coercizioni e del feto, alla presenza di condizioni igienico-sanitarie adeguate, il riconoscimento della pratica dell'interruzione di gravidanza, nonché un idoneo successivo percorso di assistenza psicosociale. Il corpo di queste bambine non può sostenere il peso di una simile violazione fisica e morale, in quanto esse ne escono sfigurate, con cicatrici che si imprimono davvero nel corpo e che rimangono per sempre nell'anima.

Oggi, a ridosso della Giornata internazionale delle bambine e delle ragazze, quest'Assemblea ha il dovere di restituire a queste bambine la di-

gnità che è stata loro tolta. Solo così, un briciolo di giustizia sarà fatto anche a nome di Rubina. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Gasparri. Ne ha facoltà.

GASPARRI (*FI-PdL XVII*). Signora Presidente, ho chiesto di intervenire adesso perché, dovendo presiedere per il prosieguo dei lavori, non potrò, in base alle nostre regole, partecipare alla votazione.

Sono favorevole a questa iniziativa e alle mozioni e volevo che rimanesse traccia di questa posizione, essendo una questione di alto valore civile e morale. L'iniziativa è partita con la mozione presentata dalla vice presidente Fedeli, cui hanno fatto seguito quelle di altri Gruppi. Anche il mio Gruppo ha chiesto, nella Conferenza dei Capigruppo, che si discutessero perché si tratta di un tema di grande importanza, però non dobbiamo ignorare il contesto in cui discutiamo di tali questioni. Le mozioni sono ovviamente di respiro planetario, perché fanno appello a Paesi che non so quanto recepiranno della nostra discussione. Nei Parlamenti le discussioni politiche sono anche rivolte a tutelare grandi principi, al di là delle conseguenze pratiche di ciò che accade. Non sappiamo se il nostro appello a organismi internazionali e a comunità di altri Paesi verrà accolto, tuttavia è nostro dovere attivare questo processo e incoraggiarlo.

Dobbiamo però prendere atto - e vorrei essere molto chiaro - che ci sono situazioni in alcune parti del mondo - il dibattito di questa mattina lo dimostra - dove talune pratiche di matrimoni forzati e di maltrattamenti su minorenni sono parte di culture che lo ritengono normale. Dal punto di vista di uno studio antropologico - non siamo in un seminario universitario, ma nel Senato della Repubblica italiana - si potrebbero fare studi sui comportamenti dei popoli e sulle trasformazioni. Ci sono, quindi, situazioni di popoli e di evoluzioni di civiltà e di comportamenti. Noi riteniamo sia corretto ciò che stiamo affermando e le mozioni richiamano Convenzioni internazionali, a conferma della correttezza di evitare matrimoni forzati e che minorenni vengano indotte a scelte di questo tipo, ma altri, invece, ritengono che ciò sia normale.

La discussione non è banale e i richiami delle mozioni agli atti internazionali dimostrano che non è un punto di vista solo nostro - giusto e importante - ma largamente condiviso. Tuttavia, prendiamo atto che ci sono popoli e realtà dove questo è normale e lo dobbiamo considerare anche rispetto all'Italia. Infatti, abbiamo, assistito anche a vicende italiane. Persino in Italia si può dire che il matrimonio forzato ha fatto parte di un'incultura antica oppure che di fronte a tentativi di impedire un matrimonio gli interessati fuggivano per creare lo stato di fatto, che poi portava al matrimonio riparatore. Abbiamo avuto esperienze di tutti i tipi. Potremmo citare letterature e costrizioni di vario genere. La monaca di Monza è un esempio aulico e alto di costrizione.

Con il tempo sono cambiati il costume e il comportamento. Se oggi un padre o una madre italiani dovessero costringere una figlia maggiorenne, che avrebbe una libertà di scelta ancora più ampia - se minorenne è ancora

più grave - a fare cose non condivise, commetterebbero dei reati. Abbiamo, infatti, una legislazione di questo tipo e un costume sociale. Poi, può anche essere che in qualche paese sperduto del Nord, del Centro o del Sud Italia c'è qualche ragazza che viene pressata dai genitori per un certo matrimonio. Però ci sono comunità che vengono dall'estero in Italia e si comportano abitualmente in questo modo. Ricordo il caso di Hina Saleem, uccisa a Brescia con il compiacimento rituale della famiglia e della stessa madre che dava ragione al padre anche quando ci sono stati gli arresti perché, secondo loro, era giusto che la figlia facesse quanto il padre le imponeva e tornasse quindi in Pakistan per sposare chi avevano scelto i genitori. La madre dava ragione al padre subendo anche lei quella incultura.

Pertanto, quando parliamo di cittadinanza in Italia, di leggi e di iniziative per fare presto, pensiamoci bene.

Difendo le leggi che in Italia richiedono un certo tempo, determinati anni di residenza per dare la cittadinanza, perché la cittadinanza è anche la condivisione di un modello di civiltà e di diritto.

Quindi, attenzione a chi facciamo diventare cittadino d'Italia per evitare "d'importare" cittadini che fanno cose che noi deprechiamo per tutto il mondo. *(Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Mattesini. Ne ha facoltà.

MATTESINI (PD). Signora Presidente, in primo luogo intendo ringraziarla per la mozione che lei, insieme ad altre colleghe, ha presentato e che io ho convintamente sottoscritto. Una mozione importante, che pone al centro dell'azione parlamentare la piaga dei matrimoni precoci, rimettendo al centro della nostra attenzione e del nostro agire il tema complessivo dei diritti dell'infanzia, di quell'interesse superiore del minore che è elemento fondante delle convenzioni internazionali nonché di leggi nazionali, ma che purtroppo è spesso contraddetto nella realtà quotidiana da atteggiamenti culturali e politici adultocentrici; quegli atteggiamenti che piegano il diritto superiore del bambino ai propri desiderata, alle proprie personali convenienze e opinioni.

Presidenza del vice presidente GASPARRI (ore 12)

(Segue MATTESINI). La piaga dei matrimoni precoci è uno dei tanti diritti negati all'infanzia. Basti pensare al tema dei bambini soldato, al lavoro minorile, ai maltrattamenti, agli abusi, alla prostituzione minorile. Ma all'interno di diritti negati ai minori, i diritti delle bambine sono ancora più calpestati e la piaga dei matrimoni precoci è esattamente uno di questi diritti negati. Si tratta di una terribile violazione dei diritti umani delle bambine; bambine a cui viene rubata la vita. Si tratta di un furto di vita, perché viene negata loro la possibilità di sognare e progettare la propria vita, nonché di progredire, di migliorare il proprio futuro e di essere padrone del proprio destino. Il matrimonio precoce blocca infatti il loro percorso scolastico e d'istruzione e compromette la loro salute psicofisica.

Ricordo che ogni anno 70.000 bambine muoiono per cause legate al parto e alla gravidanza. Voglio ricordare che gran parte dei Paesi in cui è massicciamente praticato il matrimonio precoce, sono anche Paesi in cui è elevatissimo il ricorso all'infibulazione, con tutte le conseguenze psicofisiche e sanitarie che questo comporta.

Le conseguenze del matrimonio precoce riguardano naturalmente le bambine che lo subiscono, ma vanno oltre la loro vita di spose bambine perché colpiscono anche le generazioni successive alla loro. Le spose bambine sono infatti costrette ad abbandonare la scuola e questo limita non solo la loro personale prospettiva futura, ma anche la loro abilità e possibilità di crescere figli in modo libero, di contribuire alla crescita sociale ed economica propria e dei propri figli. I figli di una madre bambina non alfabetizzata, infatti, non avranno a loro volta un facile ingresso a scuola o, peggio, le figlie di una sposa bambina analfabeta molto più facilmente abbandoneranno la scuola, si sposeranno giovani e inizieranno di nuovo quel circolo vizioso della povertà e della negazione fondamentale di diritti umani.

Noi, anche con questa mozione e con gli atti che ne conseguiranno, vogliamo spezzare questo circolo vizioso, restituendo alle bambine il loro diritto ad essere tali, il loro diritto a scegliere chi amare e quando amare quando sarà l'ora, il loro diritto a crescere diventando donne libere ed autonome.

La comunità internazionale, come ricordava un altro collega, si è impegnata a mettere fine ai matrimoni precoci entro il 2030. Se però il *trend* rimarrà quello attuale, nel 2030 avremo 950 milioni di spose bambine; 250 milioni in più dell'attuale dato. Ciò che serve è una serie di azioni, ma in primo luogo una battaglia di carattere culturale nel mondo, ma anche in Italia. Anche in Italia dobbiamo aprire gli occhi, non chiuderli, dobbiamo esplorare e monitorare bene la realtà. Quella realtà che ci descrive il lavoro di molte associazioni, che ci dice che anche in Italia, a causa dell'incremento dell'immigrazione delle famiglie provenienti dal subcontinente asiatico e da alcuni ai Paesi arabi, si è sviluppato ed è aumentato il fenomeno dei matrimoni forzati.

È davvero importante questa mozione, che impegna il Governo ad attivarsi nelle sedi internazionali anche per garantire il pieno rispetto delle Convenzioni sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, nonché a dotare l'Italia, in analogia alle scelte della Svezia, di una normativa che configuri il matrimonio forzato e tutte le attività connesse quale nuova fattispecie delittuosa. Accanto a questo serve però una responsabilità collettiva, di tutte le istituzioni e della società civile. Dico ciò rispondendo anche alle preoccupazioni che esprimeva poco fa il senatore Gasparri rispetto alla questione di chi integriamo e a chi diamo la cittadinanza; penso si tratti di un elemento fondamentale ed è necessario approvare in tempi rapidi il provvedimento sulla cittadinanza che non è soltanto un diritto in quanto fa assumere anche nuovi doveri. Insieme a questo è anche importante promuovere e sostenere una forte azione di integrazione, partendo in primo luogo dal sostegno ad una piena integrazione delle donne migranti, ad esempio potenziando ovunque l'insegnamento della lingua italiana.

Credo che accanto a questo dovremmo promuovere e sostenere ulteriormente, come del resto ha fatto questo Governo, la cooperazione internazionale anche attraverso un'azione mirata delle adozioni a distanza, per favorire la prosecuzione degli studi, sostenendo anche le giovani ragazze già sposate.

Concludo con un appello al Governo e al Parlamento, chiedendo un sostegno pieno e immediato alla battaglia di Amnesty International per salvare Zeinab Sekaanvand, una delle 15 milioni di spose bambine, condannata a morte - credo che oggi sia il giorno dell'esecuzione della pena - perché quando aveva diciassette anni avrebbe ucciso il marito, dopo mesi di violenze fisiche e psichiche. Uso il verbo al condizionale, perché si tratta dell'ennesimo caso di matrimonio coatto, ma anche di mancanza dei diritti: ella aveva infatti confessato il delitto dopo essere stata violentata dagli agenti di polizia.

Penso dunque che questo possa essere il primo atto concreto di un'azione politica, anche a livello internazionale, che davvero promuova la cancellazione della pratica ignobile del matrimonio precoce, per dare a tutte il diritto di vivere pienamente e in libertà la propria vita. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo, al quale chiedo di esprimere il parere sulle mozioni presentate.

Poi passeremo alle dichiarazioni di voto e quindi al successivo punto all'ordine del giorno, riguardante ratifiche di accordi internazionali. Invito i colleghi a tenerne conto, per la durata dei loro interventi, affinché si riesca a completare l'esame dei punti all'ordine del giorno.

AMENDOLA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri e la cooperazione internazionale*. Signor Presidente, sulla mozione n. 637, a prima firma della senatrice Fedeli, il parere è favorevole.

Sulla mozione n. 649, a prima firma della senatrice Donno, esprimo parere favorevole con riformulazioni. Per ciò che riguarda la parte dispositiva contenente gli impegni al Governo, esprimo parere favorevole sui primi quattro punti. Sul quinto punto esprimo parere favorevole, proponendo però una riformulazione, volta a cassare le parole da «a garantire» fino a «professione medica», sostituendole con il seguente paragrafo: «a rafforzare e potenziare gli strumenti di tutela sia preventivi che repressivi dei diritti delle vittime dei reati in oggetto, valutando anche eventuali modalità di coinvolgimento e impegno degli appartenenti alla professione medica».

Sul sesto punto il parere è favorevole, purché sia accettata la seguente riformulazione: impegna il Governo «a sostenere, in armonia con le disposizioni nazionali, anche nel contesto del dialogo e del confronto tra le nazioni in tema sanitario e di tutela dei diritti, nel caso di pericolo di vita della madre minorenne esposta a violenze e coercizioni e del feto, alla presenza di condizioni igieniche adeguate, il riconoscimento della pratica dell'interruzione di gravidanza nonché un idoneo e successivo percorso di assistenza psico-sociale».

Sulla mozione n. 650, a prima firma del senatore Barani, il parere sul primo punto del dispositivo è favorevole, purché sia accettata la seguente riformulazione: impegna il Governo «a promuovere il rispetto della Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza e dei principi della risoluzione "Child, Early and Forced Marriages"». Sul secondo punto il parere è contrario. Sul terzo punto, il parere è favorevole, purché sia accettata la seguente riformulazione: impegna il Governo «a intraprendere, insieme al Parlamento, un percorso atto a verificare la situazione in Italia con le associazioni che operano sul territorio». Sul quarto punto, il parere è favorevole.

Signor Presidente, mi permetto di suggerire per la mozione a prima firma del senatore Barani, dopo averlo fatto anche con i presentatori delle altre mozioni, viste le finalità che, dal punto di vista testuale e del messaggio, sono molto simili o, meglio, integrabili con la mozione a prima firma della senatrice Fedeli, una convergenza tra i due testi, per una mozione unitaria. Si tratta di un invito che ho rivolto anche ad altri presentatori, perché credo che ciò rafforzi il messaggio, non solo della seduta che stiamo facendo, ma anche in vista della predisposizione di atti normativi successivi.

PRESIDENTE. Passiamo dunque alla votazione delle mozioni.

BONFRISCO (*CoR*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONFRISCO (*CoR*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, martedì scorso, per la Giornata internazionale delle bambine e delle ragazze, Save the Children ha dato qualche numero sui matrimoni precoci. Nel dibattito di stamani sono stati ampiamente ricordati anche i casi drammatici di alcune bambine in particolare, ma sono poche delle quali siamo venuti a conoscenza. Penso a Rubina, la bimba che si è impiccata nella casa di quegli stessi genitori che l'avevano donata all'uomo che era stata costretta a sposare; o al caso ancora più drammatico di Rawan, morta a soli otto anni durante la sua prima notte di nozze, il cui decesso è stato causato dall'emorragia dovuta alle lesioni provocate dal rapporto sessuale con il marito quarantenne.

I numeri che ci richiamano a una drammatica realtà sono quelli per cui ogni sette secondi una ragazza con meno di quindici anni si sposa; oltre un milione di ragazze diventano madri prima dei quindici anni e 70.000 giovani tra i quindici e i diciannove anni perdono la vita ogni anno per cause legate alla gravidanza. Detengono il triste *record* i Paesi più poveri: da quelli africani all'India, che detiene il ben poco invidiabile primato del più alto numero in assoluto, con il 47 per cento delle ragazze (più di 24,5 milioni) sposate prima di aver compiuto i diciotto anni e addirittura meno di dieci, così come in Afghanistan, Yemen e Somalia. Sono numeri drammatici, che non possono passare sotto silenzio.

Le mozioni oggi in esame riguardano proprio uno dei drammi della nostra epoca, un dramma che colpisce sicuramente aree geografiche del mondo dove sottosviluppo, ignoranza, pregiudizi (talora anche di carattere religioso) orientano verso determinati tipi di scelte, ma è un problema che

putroppo arriva ad interessare anche Paesi come il nostro con il diffondersi dei fenomeni migratori.

Le conseguenze per queste bambine sono tremende dal punto di vista innanzitutto della scolarizzazione, con la fine di ogni progetto di istruzione e con essa di ogni reale possibilità di uscire da una condizione di sudditanza, di dipendenza; in pratica, è la prospettiva per queste ragazze di restare quasi schiave a vita, senza poter neanche sognare una soluzione diversa per il proprio avvenire. Per non parlare poi delle conseguenze di carattere sanitario e psicologico, che non sono meno tremende, perché anche laddove non si ricorre all'aborto, la gravidanza in età così precoce costituisce un rischio maggiore dal punto di vista della salute per il bimbo che nascerà, oltre che per la sua mamma.

Cosa fare? Le mozioni ci invitano ad agire. Dobbiamo impegnarci in quei Paesi in cui questa pratica è occulta, in quelli dove è diffusa, compresi quelli che hanno stabilito per legge l'età minima per il matrimonio, l'istruzione obbligatoria e tuttavia si trovano di fronte ad una realtà in cui le norme tradizionali di ordine culturale continuano ad avere il sopravvento sulle buone leggi approvate. Sono fondamentali la prevenzione, la scuola, il sistema educativo, nel quale è più elevata la probabilità di entrare in contatto con minorenni e giovanissime destinate al matrimonio contro la loro volontà. Si tratta di interventi complessi, non semplici, che mettono in gioco legami affettivi con la famiglia, si muovono in un terreno difficile, scivoloso, tra attaccamento e rifiuto della tradizione, in quella frontiera del confronto tra identità originarie e modernità della cultura occidentale.

La scuola potrà essere anche luogo in cui avviene la formazione di una coscienza dei diritti, che valorizzi sin da piccole il valore della libera scelta di vita delle donne, in cui anche le famiglie stesse si possano aprire in un dialogo, praticare lo scambio, la contaminazione: sono tutti temi complessi, che però questa società deve fare la fatica di affrontare.

Sono poi importanti le campagne di sensibilizzazione, ma ciò che occorre sono anche le condizioni materiali adeguate a garantire la protezione, laddove ci può essere una denuncia o una ribellione.

Insomma, sono i principi della società che devono cambiare, perché è vero che quando si pratica la barbarie si diventa barbari, ma è anche vero che chi tollera la barbarie nel silenzio si fa barbaro.

Ci aspettano allora, ancora una volta un cammino di civiltà e tanto impegno, quello che la nostra stessa storia ci impone, per affrontare, nel fenomeno dell'immigrazione che il nostro Paese subisce, anche questo. La questione dell'immigrazione ha infatti posto all'attenzione del nostro Paese pratiche drammatiche che avvengono nel silenzio delle nostre città, come quella dell'infibulazione.

Molte comunità, infatti, autotutelandosi, proteggendosi e impedendo alle nostre forze sociali - a quelle sentinelle sul territorio che siamo noi, le forze di polizia e di sicurezza e molte altre istituzioni, scuola compresa - e ai nostri occhi di vedere e alle nostre orecchie di sentire, perpetuano nel nostro Paese le loro tradizioni e la loro cosiddetta civiltà. E noi nel confronto tra civiltà, nell'ospitare queste persone e il grande fenomeno dell'immigrazione,

ci interroghiamo su cosa sia davvero l'integrazione e se noi per integrazione intendiamo per caso - spero di no - la tolleranza di queste pratiche.

Quanto alle mozioni presentate questa mattina, vorrei citare in particolare quella a prima firma della vice presidente Fedeli - che ho avuto il piacere di sottoscrivere - la quale per prima ha posto all'attenzione di quest'Aula un tema che a noi sembra così lontano ma che, in realtà, è così vicino. Essa non segna la presunzione di voler modificare la cultura e le tradizioni altrui, ma segna, invece, la grande ambizione di vedere i diritti fondamentali e basilari di ogni donna e di ogni età, tutelati e garantiti in tutti i Paesi, a partire dal nostro.

Il dibattito di stamane, prezioso per i contributi giunti da uomini e donne, che nel loro mandato parlamentare guardano con attenzione all'umanità dolente che questa pratica racconta, sia l'inizio di un percorso legislativo molto rapido, perché il nostro Paese non sia tra i Paesi indifferenti e si doti presto - prestissimo - di una legge che sancisca che nel nostro Paese ogni violenza contro le donne, di qualsiasi tipo e da chiunque provenga, è severamente vietata e punita dalla legge.

Grazie, presidente Fedeli, e grazie alle colleghe che hanno ulteriormente arricchito con la presentazione delle loro mozioni questo dibattito. Grazie soprattutto ai colleghi uomini che sono intervenuti in questo dibattito, che ci dimostrano come questo tema non possa appartenere solo alle donne, appartenendo invece all'umanità intera.

Nel dichiarare il mio voto favorevole alla mozione presentata dalla vice presidente Fedeli e, ovviamente anche alle altre mozioni presentate casomai non dovessero convergere in una unica sintesi, che anche io auspico, ringrazio soprattutto la Presidenza del Senato, che ha voluto così tempestivamente calendarizzare questa discussione. *(Applausi dai Gruppi CoR e PD)*.

STEFANI *(LN-Aut)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Poiché a breve sarà convocato un Consiglio di Presidenza, invito tutti i colleghi a rispettare i tempi loro assegnati.

STEFANI *(LN-Aut)*. Signor Presidente, per riprendere il discorso già esposto in discussione generale, è veramente sorprendente che nel 2016 ci si avveda che nel codice penale non è previsto un reato come quello dell'induzione al matrimonio di un minorenne o l'induzione a un viaggio finalizzato al matrimonio. Sembra quasi un atto di inciviltà o, forse, per anni si è pensato che il fenomeno potesse interessare soltanto Paesi stranieri, che abbiamo citato prima: Niger, Ciad, Bangladesh. Purtroppo, invece, il fenomeno si è intensificato.

È un fenomeno che, sicuramente, non può non essere correlato all'immigrazione: un'immigrazione e una migrazione che hanno portato quasi interi popoli a spostarsi da un'area all'altra del mondo, arrivando in un territorio come quello italiano dove si rischia che non vi sia neanche il controllo del medesimo.

Quando non vi è un controllo del territorio, non vi è il controllo di quello che accade all'interno dello stesso, perché probabilmente, se ci si domanda se qualche bambina in Italia possa andare in sposa a qualche uomo, magari ci sfugge l'esistenza stessa di quella bambina e di questi stranieri. Non sappiamo nemmeno, talune volte, cosa accade all'interno delle moschee e dei luoghi di culto; non sappiamo se vi vengano celebrati matrimoni.

Per questo l'invito che rivolgo a tutti i colleghi è di votare a favore delle mozioni al nostro esame. Spero anche che si possa giungere a una mozione condivisa, a significare la volontà comune di arrivare all'obiettivo. Finché non si avranno norme precise non si potranno perseguire certi reati. Basti pensare che a oggi alcune condotte possono essere al massimo incriminate come maltrattamenti in famiglia, con pene irrisorie rispetto alla gravità degli episodi.

È giusto ricordare ai colleghi anche una notizia di non molto tempo fa, quando a Ravenna una bambina è andata in sposa a dodici anni per saldare un debito.

Siamo di fronte ad una serie di problemi, il primo dei quali è da ricondursi a una cultura che ammette che una bambina possa andare in sposa. Il secondo problema è che ormai alcune frange della nostra società versano in una situazione di povertà, uno dei mali, colleghi, che maggiormente investe il mondo femminile in tutto il pianeta, perché l'80 per cento dei poveri sono donne.

Nei Paesi stranieri, dove purtroppo sono diffusi questi fenomeni, oltre alla pratica della mutilazione genitale femminile e altre situazioni culturali in cui la donna è vittima di discriminazione (più che una discriminazione, direi quasi l'assimilazione a poco più di un bestia), il fattore culturale si combina a una povertà estrema. Quindi, il compito di cui si deve fare carico tutta la comunità internazionale è quello di istruire le persone, perché solo la cultura e l'istruzione, oltre ovviamente le risorse economiche per risollevare certe realtà, fanno crescere un popolo.

Per cui accanto alla mozione che stiamo per votare - che speriamo non resti mai lettera morta o un mero impegno a valutare e a considerare - dobbiamo arrivare a un disegno di legge, il più possibile condiviso, per la previsione di tali reati in Italia. Accanto a ciò deve essere prevista una campagna di sensibilizzazione. Infatti, mi pare quasi strano doverne parlare nel 2016, ma probabilmente all'interno di alcune famiglie di origine straniera, con una cultura quindi ben diversa dalla nostra, le bambine non sanno che possono dire di no a un matrimonio coatto. Bisogna quindi trovare il modo di tutelarle, consentendo loro di sporgere denunce anonime o facendo in modo che qualcuno denunci questi fatti. Infatti, colleghi, un figlio, un bambino non denuncia il padre o la madre; occorrerà che la maestra, la professoressa, la compagna di scuola o i genitori della compagna di scuola diano un supporto alla bambina o al bambino che sono costretti a convolare a nozze non volute; non solo non volute da loro, ma incompatibili con la loro stessa natura di bambini, perché togliere loro la possibilità di crescere e vivere l'infanzia e l'adolescenza significa veramente togliere loro il futuro proprio nel momento in cui dovrebbero spiccare il volo.

Dobbiamo combattere le cause che portano a questi episodi; dobbiamo combattere quel tipo di cultura e tradizioni, che all'origine ha portato a credere che bambini e bambine possano anche arrivare alle nozze, e poi alla fine sono vittime di continue violenze quotidiane. Imporre una gravidanza a una bambina di nove, dieci o undici anni, con una possibilità di morte elevatissima, è infatti una delle violenze più gravi; e non è solo una violenza verso quella persona, ma è una violenza verso la civiltà.

Di sicuro dobbiamo tener conto del fatto che vi sono delle culture e delle matrici originarie veramente molto preoccupanti. Ricordiamo solo che Maometto sposò Aisha quando ella aveva sei anni, ma che ebbe cura di consumare il matrimonio quando aveva nove anni; e questo è scritto su un testo di natura religiosa. Si tratta di fenomeni che rappresentano delle questioni religiose, che però diventano anche di cultura. In Italia, fortunatamente, la nostra cultura e la nostra società si sono evolute, ma dobbiamo portare a questo traguardo anche chi questa possibilità non l'ha avuta. L'unica maniera per poter difendere siffatte persone passa come sempre attraverso norme chiare e severe e attraverso prese di posizione decise. Se si comincia infatti a pensare che comunque ci può essere una giustificazione dovuta alla cultura originaria, signori, non si va poi da nessuna parte. Non siamo infatti noi che dovremmo adeguarci a un certo tipo di cultura e di tradizioni incivili, ma siamo noi che dovremmo insegnare quella cultura e quella civiltà che abbiamo la fortuna di avere attualmente.

Per cui tutto il Gruppo della Lega Nord voterà a favore delle mozioni che sono state presentate, e soprattutto a favore di quella che porta anche la nostra firma, auspicando una condivisione di tutti gli intenti e di poter arrivare a una mozione unica. In ogni caso, anticipiamo il nostro voto favorevole nei confronti di tutte le mozioni presentate. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut e della senatrice Fucksia).*

LONGO Eva *(AL-A)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LONGO Eva *(AL-A)*. Signor Presidente, il mio Gruppo accoglie l'invito rivolto dal rappresentante del Governo: ritiriamo la nostra mozione n. 650 e sottoscriviamo la mozione n. 637 della senatrice Fedeli.

Le chiedo inoltre di poter consegnare il testo della mia dichiarazione di voto favorevole, affinché sia allegato ai Resoconti della seduta odierna. *(Applausi dai Gruppi AL-A e PD).*

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.

DE PETRIS *(Misto-SI-SEL)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PETRIS (*Misto-SI-SEL*). Signor Presidente, i senatori e le senatrici di Sinistra Italiana voteranno con convinzione la mozione a prima firma della vice presidente Fedeli e quella a prima firma della senatrice Donno.

Come Senato, abbiamo ritenuto assolutamente opportuni la discussione e il dibattito svolti, a distanza di pochissimi giorni dalla Giornata internazionale delle bambine e delle ragazze promossa dall'ONU. Le stime sono state citate da molti: l'Unicef dice che sono 700 milioni le donne che si sono sposate prima di aver compiuto diciotto anni. Ogni anno, 15 milioni di bambine e ragazze contraggono matrimonio praticamente in età molto inferiore ai diciotto anni stessi. Le conseguenze sono drammatiche per la loro vita e la loro salute, nonché per la loro educazione e sicurezza. Sono dati che fanno tremare e fanno dire ancora una volta che forse purtroppo nascere donna, nascere femmina, è ancora una disgrazia. Si tratta di dati che noi spesso ignoriamo e che non riguardano, come qualcuno vuol far credere, magari soltanto altri Paesi. Conosciamo perfettamente i dati della Nigeria, dell'Etiopia e dell'Asia. Tuttavia, questi dati riguardano anche altri Paesi (lo voglio dire qui con forza), e penso alla Turchia, con cui, tramite l'Unione europea, abbiamo stipulato un accordo vergognoso per il trattenimento dei migranti.

Voglio leggere i dati che riguardano la Turchia. Stiamo parlando di 181.000 spose bambine ogni anno al di sotto dei sedici anni; il 97 per cento degli abbandoni scolastici riguarda bambine. Cito la Turchia per ribadire che non dobbiamo, nel momento in cui - spero - tutti approveremo queste mozioni, pensare di esserci lavati la coscienza, dicendo: «Oggi abbiamo fatto la nostra opera buona»; dobbiamo poi essere conseguenti nelle scelte di politica estera e dei *partner*, anche economici.

Il fenomeno colpisce bambine e ragazze nei loro diritti fondamentali, alla salute e all'istruzione, impedendo loro di vivere l'infanzia, di realizzare i sogni e i progetti. A tutto questo si accompagna l'abbandono della scuola. Sono costrette a subire violenze domestiche, abusi, stupri, incorrendo in gravidanze precoci. Risultano particolarmente esposte alle malattie sessualmente trasmissibili, come l'HIV. Oltre tutto, le barriere amministrative e legali e le pratiche socioculturali e religiose in moltissimi Paesi impediscono a molte bambine e ragazze di accedere ai servizi di salute sessuale e riproduttiva, come i *test* dell'HIV e i metodi contraccettivi.

Si tratta di un fenomeno che possiamo aggiungere al quadro generale che riguarda le ragazze, che non possono esprimersi liberamente, né possono essere coinvolte nei processi decisionali, pubblici e privati. Ciò - rapportato a questioni a noi più vicine - comporta che, a livello di cariche pubbliche, in tutto il mondo solo il 23 per cento dei parlamentari è costituito da donne.

La guerra è un elemento che peggiora in modo significativo le condizioni delle bambine e delle ragazze. Gli ultimi dati dell'ONU dimostrano che il 6 per cento delle ragazze siriane tra i dodici e i diciassette anni rifugiate in Libano è stato costretto ad un matrimonio precoce; e questo è un altro dramma nel dramma della guerra.

Ma dietro ogni cifra, ogni dato, vi è un volto, una storia. Hanno fatto bene molte mie colleghe oggi a citare i casi specifici, perché bisogna dare

un volto a questi numeri. «Se non fosse stato per la guerra non mi sarei mai sposata così giovane. La guerra ha distrutto la mia vita e quella di tutti i siriani», dice Afrah, una *baby* sposa, fuggita da Al Rastan, città della Siria dell'Ovest, roccaforte dei ribelli, e rifugiata nel distretto di Akkara, nel Nord del Libano; fuggita per poi trovarsi in un altro inferno, fatto di violenze, soprusi, solitudine, perché è stata costretta a sposarsi da piccola.

Tutto questo deve non solo farci riflettere oggi, ma deve anche indurci ad essere conseguenti. Le spose bambine sono i soggetti più emarginati e vulnerabili della società: quasi sempre appartengono alle classi più povere.

Per arginare il fenomeno penso occorra - come emerge chiaramente dal dispositivo della mozione che abbiamo sottoscritto - non soltanto attivarsi nelle sedi internazionali per garantire il pieno rispetto, da parte dei Paesi che ne sono firmatari, della Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, non solo assumere tutte le iniziative per la piena attuazione della risoluzione del Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite e fare in modo che dalla discussione odierna nasca un impegno per inserire nel nostro codice penale questa nuova fattispecie delittuosa, il matrimonio forzato (anche questo, purtroppo, è un fenomeno ormai presente nel nostro Paese). Dobbiamo infatti aver ben chiaro che le questioni fondamentali che dobbiamo affrontare per combattere questo fenomeno - e sappiamo che sarà un percorso lungo e complesso - richiedono una grande battaglia per l'informazione e la sensibilizzazione che consenta a tutte le donne, anche alle bambine, di conoscere i propri diritti.

Serve una grande battaglia per l'istruzione, perché solo attraverso una forte capacità di garantire l'accesso alla scuola e all'istruzione potremo dare a queste bambine una nuova consapevolezza e anche gli strumenti per la loro liberazione e per combattere contro tutti i pregiudizi, per fare in modo che nel mondo non sia più una disgrazia, come i dati ci dicono, nascere donna. (*Applausi dai Gruppi Misto-SI-SEL e PD*).

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, salutiamo gli studenti e i docenti dell'Istituto tecnico industriale statale «Antonio Pacinotti» di Scafati, in provincia di Salerno, che stanno assistendo ai nostri lavori. (*Applausi*).

Ripresa della discussione delle mozioni nn. 637, 649 e 650 (ore 12,36)

BIANCONI (*AP (NCD-UDC)*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIANCONI (*AP (NCD-UDC)*). Signor Presidente, il Gruppo di Area Popolare aderisce alla sua richiesta e, quindi, le chiedo di poter consegnare

il testo del mio intervento in dichiarazione di voto perché sia allegato al Resoconto della seduta odierna.

Mi permetta però di ringraziare la nostra vice presidente Fedeli, perché oggi ci ha un po' scosso dal torpore. Sono state dette cose molto importanti che ci sentiamo addosso, considerato che come legislatori italiani abbiamo anche una grande responsabilità nell'ambito estero.

Il Gruppo di Area Popolare voterà pertanto convintamente a favore della mozione presentata dalla senatrice Fedeli, che abbiamo sottoscritto. *(Applausi dai Gruppi AP (NCD-UDC) e PD).*

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza a consegnare il testo della sua dichiarazione di voto.

BLUNDO (M5S). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BLUNDO (M5S). Signor Presidente, nel mondo risultano esserci 700 milioni di donne che si sono sposate prima dei diciotto anni, e di queste il 17 per cento - 125 milioni - vive in Africa; una su tre di queste giovanissime donne africane si è sposata prima dei quindici anni. In Mauritania, il 60 per cento delle adolescenti ha un marito di almeno dieci anni più vecchio. Nella sola Nigeria le spose bambine sono 23 milioni.

Bene, finalmente in quest'Aula oggi è stato attenzionato questo problema, questa violazione dei diritti umani che colpisce i minori. Il fenomeno si sta rivelando in tutta la sua gravità nel presente e ne abbiamo preso atto oggi in tutta la discussione e nelle illustrazioni delle mozioni.

In futuro si rischia di raggiungere dati ancora più allarmanti, visto il legame sempre più stretto che si sta manifestando tra questo vergognoso fenomeno e le fasce più povere della popolazione, che risultano essere in continua crescita, soprattutto in zone periferiche e rurali. Abbiamo detto in tanti in quest'Aula che ogni sette secondi, al mondo, una ragazza con meno di quindici anni si sposa e, se non si metteranno in atto le misure adeguate richieste dalle mozioni, nel 2030 avremo 950 milioni di donne sposate giovanissime. Questi sono i dati dell'indagine di Save the Children. È importante che si faccia una riflessione sul fatto che le guerre e le crisi umanitarie alimentano questo fenomeno.

Anche noi ringraziamo la collega senatrice Fedeli per aver presentato una mozione che mette in luce la necessità di iniziative di contrasto ai matrimoni forzati cui vengono costrette le giovani donne.

Quindi, è urgente porre fine a questi matrimoni forzati, individuando efficaci misure di assistenza adeguate alle bambine più povere e marginalizzate, promuovendo interventi di prevenzione indirizzati soprattutto a un'istruzione di qualità, cosa che purtroppo, nel nostro Paese, non risulta più esserci. Infatti, all'interno delle scuole, del mondo dell'istruzione, anziché garantire occasioni e opportunità per dare ai ragazzi maggiore consapevolezza dei diritti umani e dei propri diritti, purtroppo, come abbiamo visto, regna lo

sfacelo. Sono in gioco le vite dei bambini, ma anche il futuro delle comunità, compresa quella del nostro Paese.

Ogni sposa bambina rappresenta una tragedia individuale; abbiamo ascoltato anche dalla nostra collega Donno una dimostrazione di ciò che accade, ma è solo un esempio. L'Italia purtroppo fino ad ora non ha profuso un grande impegno affinché si accendessero i riflettori su questa situazione.

Per tale ragione, alla luce di queste brevi considerazioni, chiediamo al Governo impegni precisi affinché si avvii una complessiva e rigorosa raccolta dei dati (e ci sia realmente una raccolta dei dati inerenti al fenomeno delle spose bambine) e perché si attivino al più presto il monitoraggio e lo studio richiesto nella mozione volto a contrastare la ripetuta violazione dei diritti umani. Chiediamo una serie di efficaci politiche di prevenzione, ispirate ai precetti contenuti nella Convenzione di Istanbul e in quella delle Nazioni Unite sui diritti dell'infanzia, da attuare nei territori maggiormente a rischio, soprattutto con l'incentivazione di un piano di educazione ai diritti per le fasce di età maggiormente esposte, per un rafforzamento della coscienza civica, a partire dall'età scolare, dell'autonomia, dell'autodeterminazione delle donne anche in tema di salute sessuale e riproduttiva, e anche per il raggiungimento della vera parità di genere.

Occorre l'implementazione di un quadro normativo puntuale, attraverso la previsione di specifiche fattispecie delittuose. La Svezia, il 27 maggio, ha adottato per questo un'apposita normativa, prevedendo il reato *ad hoc* per chi induce o costringe a contrarre matrimonio. In Italia questo serve.

Il dibattito è stato ricco e proficuo in questa Aula e ci ha fatto piacere anche rilevare la disponibilità del Governo nell'accogliere gli impegni. Ma auspichiamo che al più presto vengano messi in atto impegni concreti. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

DONNO (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DONNO (*M5S*). Signor Presidente, vorrei intervenire perché è veramente grave quanto viene diffuso sul *web*.

PRESIDENTE. Senatrice Donno, siamo in fase di dichiarazione di voto.

DONNO (*M5S*). Signor Presidente, mi lasci parlare. È inerente a quanto stiamo trattando quest'oggi; è veramente allucinante quello che si legge. Mi riferisco ad un annuncio su eBay, di una neonata in vendita a 5.000 euro. La neonata, cui mi sto riferendo, ha quaranta giorni di vita e sembra che sulla vicenda stia indagando la polizia tedesca.

PRESIDENTE. Va bene, senatrice.

DONNO (*M5S*). Presidente, mi scusi, ma è importantissimo.

PRESIDENTE. Lei ha ragione, ma, purtroppo, temo che casi del genere siano ben conosciuti. Ha avuto modo di denunciare questo fatto all'Assemblea, ha fatto bene; è una questione grave e ne prendiamo atto.

BERNINI (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERNINI (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, anch'io accolgo il suo invito alla brevità. Chiedo pertanto di poter allegare il testo della mia dichiarazione di voto al Resoconto della seduta odierna.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.

BERNINI (*FI-PdL XVII*). Come la collega Bianconi, non vorrei però perdere l'occasione per ringraziare la nostra vice presidente Fedeli, la prima firmataria nonché autrice di questa mozione per noi molto importante (*Applausi dal Gruppo PD*). Ed è per questo che vorrei riconoscere la sensibilità della vice presidente Fedeli, che ha sottolineato un punto, che non soltanto non può essere dimenticato, ma soprattutto non può essere sottovalutato.

Aggiungo solo un dato per porre all'Assemblea una riflessione che - secondo me - dovremmo riprendere con prossime iniziative legislative. Noi non possiamo ignorare che nel mondo, ogni sette secondi, una bambina sotto i quindici anni viene data in sposa in modo forzoso in matrimonio precoce, e che più di un milione di bambine sotto i quindici anni subiscono delle gravidanze altrettanto forzose. Questi sono dati oggettivi.

Va dato merito oggi alla senatrice Fedeli, e naturalmente a tutti noi, da lei sollecitati, di avere puntato i riflettori sul tema, ma sarebbero riflettori assolutamente inutili se non si desse un seguito legislativo a ciò di cui oggi stiamo parlando. Personalmente non sono favorevole, non lo sono mai stata, alla pan-penalizzazione selettiva, ossia all'identificazione di micro reati per ciascuna fattispecie. Esiste un codice penale, esistono fattispecie di carattere generale che possono coprire la più parte delle fattispecie delittuose. Ma in questo specifico caso abbiamo degli esempi significativi: li abbiamo nei Paesi nordici, come la Svezia, che citava giustamente la vice presidente Fedeli, ma li abbiamo anche in Germania, dove esiste il reato penale di matrimonio precoce e forzoso.

Consegnando tutte le considerazioni, che sono state peraltro espresse in maniera eccellente dalle colleghe e dai colleghi che sono intervenuti in discussione generale e in fase di dichiarazioni di voto, vorrei però invitare tutti noi ad andare avanti su questa strada; una strada giusta che tocca i nostri cuori, le nostre coscienze e la nostra sensibilità personale, ma che deve toccare anche la nostra sensibilità di legislatori. (*Applausi dai Gruppi FI-PdL XVII, PD e AP(NCD-UDC)*).

MATURANI (*PD*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MATURANI (PD). Signor Presidente, anch'io chiedo di consegnare il testo del mio intervento affinché sia allegato al Resoconto della seduta odierna per rispondere all'appello che lei ci ha rivolto.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.

MATURANI (PD). Mi consenta però di fare pochissime considerazioni.

Il dibattito in quest'Aula è stato ricco e sono stati toccati i punti importanti, nevralgici che riguardano il drammatico fenomeno in esame. Voglio ricordare che le spose bambine sono bambine a cui sono sottratti nell'età più vulnerabile tutti i diritti: il diritto all'infanzia, al gioco, alla spensieratezza, all'istruzione la possibilità di scegliere, di amare, di decidere della propria vita e del proprio corpo; schiave di padri prima e di mariti dopo, e spesso anche schiave di suocere, cognate, donne che dovrebbero accompagnarle e aiutarle.

La mozione di cui abbiamo discusso, e per la quale anch'io ringrazio molto la vice presidente Fedeli ricordando di averla sottoscritta, credo contenga le questioni davvero importanti e fondamentali. Approvando questa mozione noi chiediamo che siano promosse e rafforzate la tutela dei diritti e la parità di genere, i diritti umani delle donne e delle ragazze, il loro *empowerment* in tutti settori, il rafforzamento, la loro forza.

È fondamentale che siano rispettati e sostenuti finanziariamente e politicamente gli impegni internazionali assunti.

Il nostro Paese e il nostro Governo partecipano in maniera importante ai programmi internazionali di sostegno per il rispetto dei diritti delle donne e a quelli relativi a questo caso particolare. Penso a quelli del G8 del giugno 2010, alla Conferenza internazionale sulla popolazione e lo sviluppo svoltasi a Il Cairo e alla IV Conferenza mondiale sulle donne svoltasi a Pechino.

La mozione in esame chiede di più. Chiede un impegno politico e culturale per scardinare il principio secondo cui i diritti di una donna, di una bambina, di una minore delle minoranze etniche valgono meno del diritto di altri. Chiede che la politica scelga l'imperativo categorico dell'etica. Chiede di continuare l'impegno internazionale per riuscire a ottenere la fine di un fenomeno che imprime violenza sul corpo delle bambine e ne segna la vita per sempre, determinandone anche in molti - troppi - casi la morte. Chiede che non ci volgiamo dall'altra parte dinanzi ai bambini nati da queste unioni violente, perché saranno uomini e donne di domani, destinati a una vita precaria e infelice. Ancora di più, chiede al nostro Paese di dotarsi di una normativa nuova che prenda atto che, oggi, l'altrove è qui.

Si tratta di una mozione che interpella le nostre coscienze e il nostro senso delle istituzioni e della politica come servizio alla società umana tutta e, quindi, non possiamo che esprimere un voto favorevole.

Come detto, consegnerò il testo scritto del mio intervento anche per accogliere l'invito che ci è stato rivolto, ma non posso non affermare il mio

dispiacere per non aver svolto considerazioni che avrei voluto condividere con quest'Assemblea. *(Applausi dal Gruppo PD e della senatrice Bernini).*

PRESIDENTE. Ringrazio lei e le altre colleghe e colleghi che hanno consegnato il testo scritto dell'intervento, tenendo conto dell'andamento dei lavori.

Prima di passare alla votazione, avverto che, in linea con una prassi consolidata, le mozioni saranno poste ai voti secondo l'ordine di presentazione.

Passiamo alla votazione della mozione n. 637.

MARTELLI *(M5S)*. Chiediamo che la votazione venga effettuata a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo della mozione n. 637, presentata dalla senatrice Fedeli e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B). (Applausi dai Gruppi PD, FI-PdL XVII, AP (NCD-UDC) e LN-Aut).*

ENDRIZZI *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ENDRIZZI *(M5S)*. Signor Presidente, vorrei segnalare che non ho fatto in tempo a inserire la tessera nel corso della precedente votazione e che il mio voto intendeva essere favorevole.

PRESIDENTE. La Presidenza ne prende atto.

Se qualche altro collega intende fare analoghe segnalazioni, come mi sembra, può rivolgersi agli Uffici.

Passiamo alla votazione della mozione n. 649 nel testo riformulato dal Governo e accettato dalla senatrice Donno.

MARTELLI *(M5S)*. Chiediamo che la votazione venga effettuata a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo della mozione n. 649 (testo 2), presentata dalla senatrice Donno e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B).*

Come annunciato prima dalla senatrice Longo, la mozione n. 650 è stata ritirata.

Dai banchi mi viene fatto cenno di rivolgere il saluto dell'Assemblea agli studenti e ai docenti dell'Istituto tecnico industriale statale «Antonio Pacinotti» di Scafati, in provincia di Salerno, che stanno assistendo ai nostri lavori. I saluti in verità erano già stati fatti, come in effetti mi sembrava, ma li rinnoviamo comunque perché il Senato saluta volentieri le scuole. Il senatore che mi ha fatto questa segnalazione si era forse distratto *(Applausi)*.

Comunico che il Presidente del Senato ha convocato il Consiglio di Presidenza, che si riunisce con immediatezza. La seduta è pertanto sospesa.

(La seduta, sospesa alle ore 12,55, è ripresa alle ore 13,53).

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la seduta è ripresa.

Il protrarsi della riunione del Consiglio di Presidenza, che è stato convocato *ad horas* per decisioni da assumere, non ci consente di completare l'ordine del giorno.

Quindi, in ragione di questa interruzione dei lavori della nostra seduta per la riunione che si è testé conclusa, i disegni di legge di ratifica di accordi internazionali saranno inseriti all'ordine del giorno della seduta pomeridiana di martedì 18 ottobre.

Se non vi sono osservazioni, così resta stabilito.

CARRARO *(FI-PdL XVII)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARRARO *(FI-PdL XVII)*. Signor Presidente, con estrema simpatia nei suoi confronti, mi permetto di far rilevare che quanto successo non ha segnato da parte della Presidenza un grande rispetto nei confronti dell'Assemblea. Erano le ore 13 ed erano presenti dei senatori per garantire che si lavorasse. Se nel momento in cui si è capito che la riunione del Consiglio di Presidenza sarebbe andata per le lunghe, qualcuno fosse uscito per un minuto a dire quanto lei ha testé detto, avrebbe rispettato la nostra dignità. Noi siamo stati qui per cinquantacinque minuti a girarci i pollici. *(Applausi)*.

Signor Presidente, faccio rilevare alla Presidenza che non è stata usata cortesia nei nostri confronti. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. Senatore Carraro, prendo atto delle sue affermazioni e le comprendo. Forse al suo posto avrei detto cose analoghe. Tuttavia, da parte mia personale e della Presidenza non c'era alcuna intenzione di ledere la dignità dei colleghi. Capita, a volte, anche nei lavori parlamentari, cui lei

partecipa, che una seduta di Commissione che si protrae, un parere su emendamenti o una riunione del Consiglio di Presidenza determinino una variazione rispetto alle abitudini sue che so essere, negli ambiti in cui ha svolto i suoi apprezzati ruoli, molto più precise. C'era la riunione del Consiglio di Presidenza e non è che i membri della Presidenza si sono recati a svolgere funzioni estranee a quelle che la stessa Assemblea ha avuto la cortesia di affidare loro.

Prendo comunque atto delle sue considerazioni.

Interventi su argomenti non iscritti all'ordine del giorno

PAGLINI (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAGLINI (*M5S*). Signor Presidente, nell'area industriale di Pontedera, in provincia di Pisa, i lavoratori della società Iscot sono rimasti per quasi un mese in presidio fuori dai cancelli della Sole SpA, azienda dell'indotto Piaggio e FIAT. Si tratta di sette lavoratori impiegati per le pulizie generali e degli impianti industriali dello stabilimento, lavoratori che vivono in una situazione di costante precarietà. Assunti tramite contratti interinali di periodi brevissimi, ci raccontano, che vengono rinnovati sotto la minaccia della perdita del posto di lavoro. Sono costretti, quindi, ad accettare tutte le condizioni dettate dall'azienda nella speranza di avere il periodico rinnovo contrattuale.

La situazione a Pontedera è incandescente e rappresenta un modello di precarizzazione del lavoro e sfruttamento ormai diffuso in tutto il territorio nazionale. Molti sono gli interinali che subiscono vessazioni e troppi sono i casi di mancata denuncia e assenza di controllo preventivo. Dove è l'ispettorato del lavoro, che dovrebbe prevenire e disinnescare sul nascere queste situazioni? Dove sono i principali sindacati?

I lavoratori lamentano l'assenza delle istituzioni che al loro posto lasciano spazio alle Forze dell'ordine che schedano i manifestanti. Tali lavoratori sarebbero stati costretti a lavorare per sette mesi con turni massacranti, sopportando provocazioni continue assimilabili al *mobbing*. Vessazioni e sfruttamento continui hanno portato i lavoratori della Iscot a intraprendere una battaglia per i loro diritti. La protesta che li ha condotti a presidiare i cancelli della Sole SpA ha richiamato l'attenzione dei *media* e dell'opinione pubblica. Ricordo che l'azienda Sole, che è stata interpellata e non risponde, è del vice presidente di Confindustria Maurizio Stirpe. L'azienda sembrava aver compreso le motivazioni della contestazione e il 22 settembre ha convocato i lavoratori per firmare sette contratti a tempo indeterminato, accogliendo le loro richieste. Tuttavia, l'azienda ha poi fatto marcia indietro, richiamando due degli operai, tra i più attivi nel difendere i propri diritti, informandoli che non potevano più prestare servizio sull'appalto perché la società Sole SpA li aveva identificati come soggetti in grado di turbare l'organizzazione del lavoro in azienda. È un caso gravissimo.

Nella giornata dell'8 ottobre 2016 c'è stata una nuova lacerazione: un tentativo da parte dell'azienda di sostituire in blocco i lavoratori con nuove maestranze, che si sono presentate ai cancelli, fatto fermamente denunciato e respinto da parte dei lavoratori.

Il lavoro non deve trasformarsi in una forma di schiavitù: lo denunciemo tutti i giorni, in Aula e nella Commissione lavoro. È grave che contratti sempre più flessibili e con scarse tutele vengano usati come forma ordinaria per l'assunzione di personale nelle aziende. Il lavoro interinale serve, evidentemente, per avere lavoratori usa e getta e porre le persone in una condizione di precarietà e insicurezza. Tutto questo rende i lavoratori ricattabili, soprattutto in assenza di opportuni controlli da parte delle autorità competenti. Proprio per questo ho depositato un'interrogazione al ministro Poletti, affinché il Ministero del lavoro intervenga immediatamente su questa situazione gravissima.

Da parte mia e del Gruppo Movimento 5 Stelle diciamo ai ragazzi della Iscot che siamo a loro fianco: resistete, resistete, resistete! (*Applausi del senatore Petrocelli*).

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16, con l'ordine del giorno già stampato e distribuito.

La seduta è tolta (*ore 14*).

Allegato A**MOZIONI****Mozioni su iniziative di contrasto al fenomeno del matrimonio forzato****(1-00637)** (04 ottobre 2016)

FEDELI, STEFANI, BIANCONI, BERNINI, DE PETRIS, BONFRISCO, BENCINI, GAMBARO, REPETTI, BISINELLA, EVA LONGO, ALBANO, AMATI, ASTORRE, BELLOT, CANTINI, CARDINALI, CIRINNÀ, CUOMO, D'ADDA, DALLA ZUANNA, FABBRI, FASIOLO, ELENA FERRARA, FILIPPIN, GIACOBBE, GINETTI, IDEM, LO GIUDICE, MANASSERO, MATTESINI, MATURANI, MUNERATO, ORRÙ, PADUA, PEZZOPANE, PUGLISI, PUPPATO, RANUCCI, GIANLUCA ROSSI, SANGALLI, SOLLO, SPILABOTTE, VACCARI, VALDINOSI, SONEGO, SAGGESE. (*) -

Approvata

Il Senato,

premessi che:

i matrimoni precoci, ancora diffusi nel mondo in diversi contesti politici e culturali, violano il diritto di bambine e ragazze di vivere con gioia, serenità e in piena autonomia. Impediscono di essere protagoniste della propria vita, di innamorarsi e di scegliere liberamente quando creare una famiglia. Essere costrette a sposarsi ancora piccole, ben prima dei 18 anni, con uomini già adulti, spesso molto più anziani e con già altre mogli, toglie a bambine e ragazze speranze, occasioni di educazione e lavoro, nonché possibilità di crescere, seguendo inclinazioni, desideri e tempi non forzati. Bambine e ragazze obbligate ad accettare matrimoni precoci devono subire le proposte sessuali dei mariti, rischiano malattie e complicazioni durante il parto, non hanno assistenza, conforto e rapporti umani in cui rifugiarsi. Ricevono violenze fisiche e psicologiche e, infine, perdono ogni possibilità di essere padrone del proprio destino e del proprio futuro;

secondo le stime riportate nell'ultimo rapporto Unicef presentato nel novembre 2015, nel mondo circa 700 milioni di ragazze si sono sposate in età minorile. Oltre un terzo di loro, circa 250 milioni, hanno contratto matrimonio addirittura prima di compiere 15 anni;

i tassi più elevati di diffusione dei matrimoni precoci si registrano nell'Asia meridionale (46 per cento) e nell'Africa subsahariana, non a caso le medesime regioni del globo in cui sono massimamente diffusi altri fenomeni, quali la mortalità materna e infantile, la malnutrizione e l'analfabetismo;

sposarsi in età precoce comporta una serie di conseguenze altamente dannose per la salute e lo sviluppo. Al matrimonio precoce, come già rilevato, seguono quasi inevitabilmente l'abbandono scolastico e una gravidanza altrettanto precoce e, dunque, pericolosa sia per la mamma che per il suo bambino;

le gravidanze precoci, infatti, provocano ogni anno 70.000 morti fra le ragazze di età compresa tra 15 e 19 anni e costituiscono una quota rilevante della mortalità materna complessiva. A sua volta, un bambino che na-

sce da una madre minorene ha il 60 per cento delle probabilità in più di morire in età neonatale, rispetto a un bambino che nasce da una donna di età superiore a 19 anni. E anche quando sopravvive sono molto più alte le possibilità che debba soffrire di denutrizione, nonché di ritardi cognitivi o fisici; considerato che:

la Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, approvata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite il 20 novembre 1989, ratificata dall'Italia con legge del 27 maggio 1991, n. 176, dispone che: "Gli Stati parti adottano ogni misura legislativa, amministrativa, sociale ed educativa per tutelare il fanciullo contro ogni forma di violenza, di oltraggio o di brutalità fisiche o mentali, di abbandono o di negligenza, di maltrattamenti o di sfruttamento, compresa la violenza sessuale, per tutto il tempo in cui è affidato all'uno o all'altro, o a entrambi, i genitori, al suo tutore legale (o tutori legali), oppure a ogni altra persona che abbia il suo affidamento. Le suddette misure di protezione comporteranno, in caso di necessità, procedure efficaci per la creazione di programmi sociali finalizzati a fornire l'appoggio necessario al fanciullo e a coloro ai quali egli è affidato, nonché per altre forme di prevenzione, e ai fini dell'individuazione, del rapporto, dell'arbitrato, dell'inchiesta, della trattazione e dei seguiti da dare ai casi di maltrattamento del fanciullo di cui sopra; esse dovranno altresì includere, se necessario, procedure di intervento giudiziario";

il Consiglio dei diritti umani delle Nazioni Unite ha adottato, in data 1° luglio 2015, la prima risoluzione su "Child, early and forced marriages", per la messa al bando dei matrimoni precoci e forzati. Essa, inoltre, sollecita tutti gli Stati membri ad emanare, applicare e rispettare le leggi e le politiche volte alla prevenzione del matrimonio precoce e forzato e alla protezione dei soggetti a rischio, al fine di garantire che il matrimonio si celebri unicamente con consenso informato, libero e pieno dei futuri coniugi;

la predetta risoluzione invita, inoltre, tutti gli Stati membri, con la partecipazione delle parti interessate, comprese le ragazze, i *leader* religiosi e di comunità, gli esponenti della società civile e le associazioni in difesa dei diritti umani, a sviluppare e attuare risposte complessive, globali e coordinate, nonché strategie per eliminare il matrimonio precoce e forzato e per sostenere le ragazze già sposate, le adolescenti e le donne, anche attraverso il rafforzamento dei sistemi di protezione dell'infanzia, il ricorso a strumenti quali i rifugi sicuri, l'accesso alla giustizia, nonché la condivisione delle migliori pratiche oltre i propri confini;

rilevato, inoltre, che:

in Italia non esistono ricerche statistiche dedicate in grado di fornire informazioni sui matrimoni forzati; tuttavia, anche se si tratta di un fenomeno difficile da rilevare per le sue caratteristiche complesse e "liquide", attraverso diversi analisi di associazioni impegnate sul tema si ritiene che il fenomeno dei matrimoni forzati, con l'incremento dell'immigrazione delle famiglie provenienti dal subcontinente indiano e da alcuni Paesi arabi sia aumentato, anche se ad oggi non risultano censimenti ufficiali in materia;

come rilevato dalle associazioni è stato recentemente osservato che, seppur il matrimonio combinato sia una pratica tollerata nelle diverse culture, nel momento in cui le famiglie emigrano e cercano di riprodurre le pro-

prie radici sul suolo ospitante avviene una sorta di corto circuito; infatti, con la formazione delle seconde generazioni, nate in Italia, il matrimonio combinato si è trasformato in matrimonio "combinato forzato" e quindi violenza sulla persona, poiché dalla semplice proposizione del *partner* si è passati alla coercizione, alle minacce ed alla violenza. Quest'ultima poi non esiste solo nella forma fisica, che è più facile da individuare, ma anche in forme più sottili di tipo psicologico, che si esprimono attraverso riprovazione, allontanamento, emarginazione della minore "non obbediente" dalla comunità familiare e religiosa. Tuttavia, occorre sottolineare come le religioni non svolgano un ruolo centrale in questo tipo di rito, che spesso è, invero, prassi consolidatasi da tempo in talune culture;

in Italia non esiste una legge che faccia riferimento al problema dei matrimoni forzati. Occorre, pertanto, ricorrere all'utilizzo di altri strumenti giuridici, prima fra tutte Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica sottoscritta ad Istanbul l'11 maggio 2011 e ratificata in Italia con legge 27 giugno 2013, n. 77;

il 27 maggio 2014 la Svezia ha adottato un'apposita normativa volta a contrastare il fenomeno. In particolare, è stato configurato quale nuova fattispecie di reato "il matrimonio forzato". L'introduzione della fattispecie comporta la punibilità per chiunque faccia sì che un minore si sposi utilizzando lo stato di vulnerabilità. Pertanto, azioni come la pressione esercitata da genitori o parenti possono portare ad una pena detentiva fino ad un massimo di 4 anni. Inoltre viene introdotta l'ipotesi delittuosa di "viaggio con inganno al fine di contrarre matrimonio forzato". La normativa svedese, infine, prevede anche che ai minori non sia più permesso richiedere o ricevere autorizzazione a contrarre matrimonio prima del compimento della maggiore età. Pertanto, matrimoni precoci, matrimoni forzati e cosiddetti matrimoni con delega celebrati all'estero possono essere riconosciuti soltanto per motivi gravi ed eccezionali,

impegna il Governo:

1) ad attivarsi, nelle sedi internazionali, al fine di garantire il pieno rispetto, da parte dei Paesi che ne sono firmatari, della Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza;

2) ad assumere tutte le opportune iniziative per la piena attuazione della risoluzione del Consiglio dei diritti umani delle Nazioni Unite "Child, early and forced marriages", alla luce della grave violazione dei diritti umani, oltre che di ogni principio di civiltà, che comporta il perpetrarsi della pratica dei matrimoni forzati;

3) a valutare in uno scambio sinergico con il Parlamento l'opportunità di dotare l'Italia, in linea con l'esempio virtuoso della Svezia, di un'apposita normativa, al fine di configurare quale nuova fattispecie delittuosa il matrimonio forzato e tutte le attività connesse.

(*) Aggiungono la firma i senatori Romano, Bertuzzi, Fattorini, Di Giorgi, Barani, Mazzoni, Falanga, Compagnone, Amoruso, Auricchio, Conti, D'Anna, Iurlaro, Langella, Milo, Pagnoncelli, Piccinelli, Ruvolo, Scavone, Verdini, Rizzotti e Galimberti

(1-00649) (12 ottobre 2016)

DONNO, BLUNDO, AIROLA, BERTOROTTA, BOTTICI, BUCCARELLA, BULGARELLI, CAPPELLETTI, CASTALDI, CATALFO, CIAMPOLILLO, CIOFFI, COTTI, CRIMI, ENDRIZZI, FATTORI, GAETTI, GIARRUSSO, GIROTTO, LEZZI, LUCIDI, MANGILI, MARTELLI, MARTON, MONTEVECCHI, MORONESE, MORRA, NUGNES, PAGLINI, PETROCELLI, PUGLIA, SANTANGELO, SCIBONA, SERRA, TAVERNA. -

V. testo 2

Il Senato,

premessi che:

secondo il recente *dossier* "Indifesa" di "Terre des hommes" sulla condizione globale delle bambine e delle ragazze, ogni anno, circa 15 milioni di ragazze si sposano prima di aver compiuto i 18 anni. Tali dati sono destinati ad aumentare fino "ad arrivare a 950 milioni entro il 2030 e nel 2050 a un miliardo e 200 milioni di baby spouse";

i Paesi in cui i matrimoni precoci sono maggiormente diffusi risultano essere: Somalia, Niger, Repubblica centrafricana, Mali, Sud Sudan, Guinea e Malawi. Si tratta di territori particolarmente fragili segnati da povertà estrema, guerre ed emergenze umanitarie. Sul punto, il Bangladesh è uno dei Paesi ove è più elevata l'incidenza dei matrimoni precoci: il 52 per cento delle adolescenti si unisce in matrimonio prima dei 18 anni, il 18 per cento prima dei 15 anni ed il 2 per cento ha meno di 11 anni;

è di tutta evidenza che le ripetute violazioni dei diritti umani nei conflitti armati colpiscono maggiormente i civili, in particolare le donne, sottoposte a stupri diffusi o sistematici, violenze sessuali, sfruttamento, tratte, coercizione alla prostituzione, in un persistente quadro di aggravamento della violenza di genere, durante e dopo i conflitti;

ulteriori fattori che elevano l'incidenza dei matrimoni precoci risultano essere le calamità naturali, quali: terremoti, alluvioni, cicloni;

tra il 2010 e il 2011, Human rights watch, l'organizzazione non governativa internazionale che si occupa della difesa dei diritti umani, ha confermato numerosi episodi di rapimento da parte dei miliziani islamisti ai danni di bambini e bambine. Le bambine, nello specifico, non solo venivano costrette a lavori domestici forzati, ma venivano anche obbligate a subire abusi sessuali e a sposare i miliziani, in palese contrasto con i principi fondamentali del diritto internazionale umanitario, in particolare la IV Convenzione di Ginevra, relativa alla protezione dei civili in tempo di guerra del 1949, e i suoi protocolli addizionali I e II del 1977;

i dati dell'Islamic justice department di Amman (Giordania) rilevano come i matrimoni precoci rappresentino il 35 per cento del totale registrato tra i profughi siriani nel 2015. Il fenomeno, tuttavia, ha una maggiore estensione, in virtù del fatto che molte unioni non vengono registrate;

la compravendita e la tratta di esseri umani, con particolare attenzione alle ragazze e alle giovani donne, rappresenta una delle più redditizie fonti per le casse del gruppo terrorista Stato Islamico. Secondo quanto riferito dall'Unami (United Nations Iraq), l'ISIS avrebbe aperto un ufficio a Mo-

sul, istituendo un vero e proprio mercato, dove "le donne e le ragazze vengono esposte con cartellini dei prezzi, in modo che gli acquirenti possano scegliere e negoziare la vendita". Circostanze del tutto analoghe sono state segnalate anche Ramadi, a Falluja, così come ad Aleppo, Raqqa e al-Hasakhan. Città simbolo, queste, di un mercato in crescita, che si avvale in maniera strumentale delle nuove tecnologie. Le giovani ragazze e bambine, infatti, verrebbero vendute anche attraverso canali di messaggistica quali "WhatsApp" e "Telegram". Sul punto, nell'ambito di un'inchiesta al riguardo dell'agenzia Associated Press di luglio 2016, sarebbe stato diffuso il testo del seguente messaggio: "Vergine. Bella, 12 anni. Il suo prezzo ha raggiunto i 12.500 dollari";

i flussi migratori hanno consentito l'affioramento di ulteriori evidenze. All'uopo, nel corso del 2015 il Dipartimento norvegese per l'immigrazione ha identificato 10 ragazze con meno di 16 anni, l'età minima per avere rapporti sessuali consenzienti e contrarre matrimonio nel Paese scandinavo, date in sposa a uomini più anziani di loro. Nel febbraio 2016, il Ministro dell'immigrazione danese, a seguito dell'emersione di taluni casi, ha reso nota la volontà di bloccare l'accoglienza delle *baby* spose negli appositi centri;

diventare moglie in età precoce comporta pesanti ripercussioni sotto il profilo della salute, nonché per l'armonico sviluppo psicofisico e sociale. Le bambine che vivono tale anticipata realtà, infatti, abbandonano prematuramente la scuola e sono costrette a gravidanze che il fisico non è in grado di affrontare e che le espone a gravi ed irreparabili conseguenze;

inoltre, la differenza d'età, spesso marcata, con il *partner* rende impossibile per le piccole spose di concordare l'uso di metodi contraccettivi, esponendole sia al rischio di contrarre malattie sessualmente trasmissibili sia a quello di gravidanze indesiderate, spesso molto rischiose;

sotto il profilo della natalità, ogni anno circa 16 milioni di ragazze con un'età compresa tra i 15 e i 19 anni diventano madri, mentre è pari a circa un milione il numero di bambine con meno di 15 anni aventi la stessa sorte. Tre milioni, invece, sono le ragazze con meno di 20 anni che hanno abortito in Paesi dove tale pratica è illegale o insicura. Sul punto, le complicazioni durante la gravidanza e il parto rappresentano, dopo i suicidi, la seconda causa di morte, con circa 70.000 ragazze che perdono la vita ogni anno. Inoltre, i bambini che nascono da madri adolescenti, hanno il 50 per cento di probabilità in più di morire nei primi giorni dopo il parto, rispetto ai figli di donne tra i 20 e i 35 anni;

considerato che:

ai sensi dell'art. 37 della Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica, cosiddetta Convenzione di Istanbul dell'11 maggio 2011, "le Parti adottano le misure legislative o di altro tipo necessarie per penalizzare l'atto intenzionale di costringere un adulto o un bambino a contrarre matrimonio". Inoltre, "Le Parti adottano le misure legislative o di altro tipo necessarie per penalizzare il fatto di attirare intenzionalmente con l'inganno un adulto o un bambino sul territorio di una Parte o di uno Stato diverso da quello in cui risiede, allo scopo di costringerlo a contrarre matrimonio";

esiste una sempre più corposa giurisprudenza della Corte europea dei diritti dell'uomo, che enuclea rilevanti precetti per contrastare la violenza nei confronti delle donne;

sotto il profilo della legislazione nazionale, non vi sono espressi e specifici riferimenti normativi relativi al matrimonio forzato, così come puntuali statistiche al riguardo;

considerato, inoltre che:

in data 22 ottobre 2014, in III Commissione permanente (Affari esteri e comunitari) alla Camera veniva approvata la risoluzione 7-00338, presentata dal MoVimento 5 Stelle, a prima firma di Maria Elena Spadoni, sul rispetto dei diritti dell'infanzia e delle donne in Iraq, in riferimento alla questione delle spose bambine. In tale sede, il Governo si impegnava a "mantenere alta l'attenzione sul progetto di legge adottato dal precedente Governo iracheno ed ereditato dall'attuale Parlamento, anche in vista di possibili futuri passi che si dovessero rendere necessari per impedire la sua eventuale adozione, nel rispetto degli accordi internazionali sottoscritti e ratificati a difesa della dignità umana e dei diritti dell'infanzia e delle donne". Inoltre, in data 29 giugno 2016, presso il Consiglio d'Europa, veniva presentata una mozione sul matrimonio forzato, volta ad individuare misure necessarie alla sua prevenzione, nonché all'identificazione di idonee metodologie, definizioni e criteri applicabili alla raccolta dei dati delle vittime di matrimoni forzati, in un'ottica di protezione delle vittime;

in data 27 maggio 2014 la Svezia ha adottato un'apposita normativa, volta a contrastare il fenomeno dei "matrimoni forzati", prevedendo una fattispecie di reato *ad hoc* e sancendo la punibilità per chiunque induca o costringa un minore a sposarsi utilizzando lo stato di vulnerabilità. Pertanto, azioni come la pressione esercitata da genitori o parenti possono portare ad una pena detentiva fino ad un massimo di 4 anni,

impegna il Governo:

1) ad attivarsi, mediante ogni utile mezzo, presso le competenti sedi nazionali e internazionali, affinché siano compiuti tangibili passi volti al contrasto del fenomeno delle spose bambine, della violenza di genere contro le donne, dei rapporti di forza storicamente diseguali tra i generi, soprattutto in via preventiva, mediante l'adozione di politiche efficaci e di concrete misure da attuarsi nei territori maggiormente a rischio, dando seguito ai precetti contenuti nella Convenzione di Istanbul e nella Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti del fanciullo;

2) ad assumere ogni necessaria azione, affinché si proceda, in tempi brevi, ad una compiuta raccolta, da parte degli organismi istituzionali, degli enti e delle organizzazioni competenti, dei dati inerenti al fenomeno delle spose bambine, nonché al successivo monitoraggio, studio, controllo, per ostacolare fattivamente tale ripetuta violazione dei diritti umani;

3) ad incentivare, anche attraverso il coinvolgimento attivo delle organizzazioni internazionali governative e non governative riconosciute, un efficace piano di educazione ai diritti per le fasce di età maggiormente esposte, per il rafforzamento della coscienza civica a partire dall'età scolare, dell'autonomia e dell'autodeterminazione delle donne, anche in tema di salute sessuale e riproduttiva, per il raggiungimento della parità di genere;

4) ad adoperarsi affinché, a partire dal contesto nazionale, ove si riscontra un vuoto precettistico, ogni Paese, attualmente inoperoso, implementi in maniera puntuale e cogente il proprio quadro normativo, mediante la previsione di specifiche fattispecie delittuose, sufficientemente sanzionatorie, sul matrimonio forzato;

5) a garantire e a promuovere, anche negli idonei ambiti extraterritoriali, un'apposita protezione e la garanzia dell'anonimato a tutte le ragazze e le bambine che intendano denunciare reati e minacce, anche mediante un precipuo impegno di ricezione ed opportuna trasmissione da parte degli appartenenti alla professione medica;

6) a sostenere, anche nel contesto del dialogo e del confronto tra le nazioni in tema sanitario e di tutela dei diritti, nel caso di pericolo di vita della madre minorenne esposta a violenze e coercizioni e del feto, alla presenza di condizioni igieniche adeguate, il riconoscimento della pratica dell'interruzione di gravidanza, nonché un idoneo successivo percorso di assistenza psico-sociale.

(1-00649) (testo 2) (13 ottobre 2016)

DONNO, BLUNDO, AIROLA, BERTOROTTA, BOTTICI, BUCCARELLA, BULGARELLI, CAPPELLETTI, CASTALDI, CATALFO, CIAMPOLILLO, CIOFFI, COTTI, CRIMI, ENDRIZZI, FATTORI, GAETTI, GIARRUSSO, GIROTTO, LEZZI, LUCIDI, MANGILI, MARTELLI, MARTON, MONTEVECCHI, MORONESE, MORRA, NUGNES, PAGLINI, PETROCELLI, PUGLIA, SANTANGELO, SCIBONA, SERRA, TAVERNA. -

Approvata

Il Senato,

premessi che:

secondo il recente *dossier* "Indifesa" di "Terre des hommes" sulla condizione globale delle bambine e delle ragazze, ogni anno, circa 15 milioni di ragazze si sposano prima di aver compiuto i 18 anni. Tali dati sono destinati ad aumentare fino "ad arrivare a 950 milioni entro il 2030 e nel 2050 a un miliardo e 200 milioni di baby spose";

i Paesi in cui i matrimoni precoci sono maggiormente diffusi risultano essere: Somalia, Niger, Repubblica centrafricana, Mali, Sud Sudan, Guinea e Malawi. Si tratta di territori particolarmente fragili segnati da povertà estrema, guerre ed emergenze umanitarie. Sul punto, il Bangladesh è uno dei Paesi ove è più elevata l'incidenza dei matrimoni precoci: il 52 per cento delle adolescenti si unisce in matrimonio prima dei 18 anni, il 18 per cento prima dei 15 anni ed il 2 per cento ha meno di 11 anni;

è di tutta evidenza che le ripetute violazioni dei diritti umani nei conflitti armati colpiscono maggiormente i civili, in particolare le donne, sottoposte a stupri diffusi o sistematici, violenze sessuali, sfruttamento, tratte, coercizione alla prostituzione, in un persistente quadro di aggravamento della violenza di genere, durante e dopo i conflitti;

ulteriori fattori che elevano l'incidenza dei matrimoni precoci risultano essere le calamità naturali, quali: terremoti, alluvioni, cicloni;

tra il 2010 e il 2011, Human rights watch, l'organizzazione non governativa internazionale che si occupa della difesa dei diritti umani, ha confermato numerosi episodi di rapimento da parte dei miliziani islamisti ai danni di bambini e bambine. Le bambine, nello specifico, non solo venivano costrette a lavori domestici forzati, ma venivano anche obbligate a subire abusi sessuali e a sposare i miliziani, in palese contrasto con i principi fondamentali del diritto internazionale umanitario, in particolare la IV Convenzione di Ginevra, relativa alla protezione dei civili in tempo di guerra del 1949, e i suoi protocolli addizionali I e II del 1977;

i dati dell'Islamic justice department di Amman (Giordania) rilevano come i matrimoni precoci rappresentino il 35 per cento del totale registrato tra i profughi siriani nel 2015. Il fenomeno, tuttavia, ha una maggiore estensione, in virtù del fatto che molte unioni non vengono registrate;

la compravendita e la tratta di esseri umani, con particolare attenzione alle ragazze e alle giovani donne, rappresenta una delle più redditizie fonti per le casse del gruppo terrorista Stato Islamico. Secondo quanto riferito dall'Unami (United Nations Iraq), l'ISIS avrebbe aperto un ufficio a Mosul, istituendo un vero e proprio mercato, dove "le donne e le ragazze vengono esposte con cartellini dei prezzi, in modo che gli acquirenti possano scegliere e negoziare la vendita". Circostanze del tutto analoghe sono state segnalate anche a Ramadi, a Falluja, così come ad Aleppo, Raqqa e al-Hasakhan. Città simbolo, queste, di un mercato in crescita, che si avvale in maniera strumentale delle nuove tecnologie. Le giovani ragazze e bambine, infatti, verrebbero vendute anche attraverso canali di messaggistica quali "WhatsApp" e "Telegram". Sul punto, nell'ambito di un'inchiesta al riguardo dell'agenzia Associated Press di luglio 2016, sarebbe stato diffuso il testo del seguente messaggio: "Vergine. Bella, 12 anni. Il suo prezzo ha raggiunto i 12.500 dollari";

i flussi migratori hanno consentito l'affioramento di ulteriori evidenze. All'uopo, nel corso del 2015 il Dipartimento norvegese per l'immigrazione ha identificato 10 ragazze con meno di 16 anni, l'età minima per avere rapporti sessuali consenzienti e contrarre matrimonio nel Paese scandinavo, date in sposa a uomini più anziani di loro. Nel febbraio 2016, il Ministro dell'immigrazione danese, a seguito dell'emersione di taluni casi, ha reso nota la volontà di bloccare l'accoglienza delle *baby* spose negli appositi centri;

diventare moglie in età precoce comporta pesanti ripercussioni sotto il profilo della salute, nonché per l'armonico sviluppo psicofisico e sociale. Le bambine che vivono tale anticipata realtà, infatti, abbandonano prematuramente la scuola e sono costrette a gravidanze che il fisico non è in grado di affrontare e che le espone a gravi ed irreparabili conseguenze;

inoltre, la differenza d'età, spesso marcata, con il *partner* rende impossibile per le piccole spose di concordare l'uso di metodi contraccettivi, esponendole sia al rischio di contrarre malattie sessualmente trasmissibili sia a quello di gravidanze indesiderate, spesso molto rischiose;

sotto il profilo della natalità, ogni anno circa 16 milioni di ragazze con un'età compresa tra i 15 e i 19 anni diventano madri, mentre è pari a circa un milione il numero di bambine con meno di 15 anni aventi la stessa sorte. Tre milioni, invece, sono le ragazze con meno di 20 anni che hanno

abortito in Paesi dove tale pratica è illegale o insicura. Sul punto, le complicazioni durante la gravidanza e il parto rappresentano, dopo i suicidi, la seconda causa di morte, con circa 70.000 ragazze che perdono la vita ogni anno. Inoltre, i bambini che nascono da madri adolescenti, hanno il 50 per cento di probabilità in più di morire nei primi giorni dopo il parto, rispetto ai figli di donne tra i 20 e i 35 anni;

considerato che:

ai sensi dell'art. 37 della Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica, cosiddetta Convenzione di Istanbul dell'11 maggio 2011, "le Parti adottano le misure legislative o di altro tipo necessarie per penalizzare l'atto intenzionale di costringere un adulto o un bambino a contrarre matrimonio". Inoltre, "Le Parti adottano le misure legislative o di altro tipo necessarie per penalizzare il fatto di attirare intenzionalmente con l'inganno un adulto o un bambino sul territorio di una Parte o di uno Stato diverso da quello in cui risiede, allo scopo di costringerlo a contrarre matrimonio";

esiste una sempre più corposa giurisprudenza della Corte europea dei diritti dell'uomo, che enuclea rilevanti precetti per contrastare la violenza nei confronti delle donne;

sotto il profilo della legislazione nazionale, non vi sono espressi e specifici riferimenti normativi relativi al matrimonio forzato, così come puntuali statistiche al riguardo;

considerato, inoltre che:

in data 22 ottobre 2014, in III Commissione permanente (Affari esteri e comunitari) alla Camera veniva approvata la risoluzione 7-00338, presentata dal MoVimento 5 Stelle, a prima firma di Maria Elena Spadoni, sul rispetto dei diritti dell'infanzia e delle donne in Iraq, in riferimento alla questione delle spose bambine. In tale sede, il Governo si impegnava a "mantenere alta l'attenzione sul progetto di legge adottato dal precedente Governo iracheno ed ereditato dall'attuale Parlamento, anche in vista di possibili futuri passi che si dovessero rendere necessari per impedire la sua eventuale adozione, nel rispetto degli accordi internazionali sottoscritti e ratificati a difesa della dignità umana e dei diritti dell'infanzia e delle donne". Inoltre, in data 29 giugno 2016, presso il Consiglio d'Europa, veniva presentata una mozione sul matrimonio forzato, volta ad individuare misure necessarie alla sua prevenzione, nonché all'identificazione di idonee metodologie, definizioni e criteri applicabili alla raccolta dei dati delle vittime di matrimoni forzati, in un'ottica di protezione delle vittime;

in data 27 maggio 2014 la Svezia ha adottato un'apposita normativa, volta a contrastare il fenomeno dei "matrimoni forzati", prevedendo una fattispecie di reato *ad hoc* e sancendo la punibilità per chiunque induca o costringa un minore a sposarsi utilizzandone lo stato di vulnerabilità. Pertanto, azioni come la pressione esercitata da genitori o parenti possono portare ad una pena detentiva fino ad un massimo di 4 anni,

impegna il Governo:

1) ad attivarsi, mediante ogni utile mezzo, presso le competenti sedi nazionali e internazionali, affinché siano compiuti tangibili passi volti al contrasto del fenomeno delle spose bambine, della violenza di genere contro

le donne, dei rapporti di forza storicamente diseguali tra i generi, soprattutto in via preventiva, mediante l'adozione di politiche efficaci e di concrete misure da attuarsi nei territori maggiormente a rischio, dando seguito ai precetti contenuti nella Convenzione di Istanbul e nella Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti del fanciullo;

2) ad assumere ogni necessaria azione, affinché si proceda, in tempi brevi, ad una compiuta raccolta, da parte degli organismi istituzionali, degli enti e delle organizzazioni competenti, dei dati inerenti al fenomeno delle spose bambine, nonché al successivo monitoraggio, studio, controllo, per ostacolare fattivamente tale ripetuta violazione dei diritti umani;

3) ad incentivare, anche attraverso il coinvolgimento attivo delle organizzazioni internazionali governative e non governative riconosciute, un efficace piano di educazione ai diritti per le fasce di età maggiormente esposte, per il rafforzamento della coscienza civica a partire dall'età scolare, dell'autonomia e dell'autodeterminazione delle donne, anche in tema di salute sessuale e riproduttiva, per il raggiungimento della parità di genere;

4) ad adoperarsi affinché, a partire dal contesto nazionale, ove si riscontra un vuoto precettistico, ogni Paese, attualmente inoperoso, implementi in maniera puntuale e cogente il proprio quadro normativo, mediante la previsione di specifiche fattispecie delittuose, sufficientemente sanzionatorie, sul matrimonio forzato;

5) a rafforzare e potenziare gli strumenti di tutela sia preventivi che repressivi dei diritti delle vittime dei reati in oggetto, valutando anche eventuali modalità di coinvolgimento e impegno degli appartenenti alla professione medica;

6) a sostenere, in armonia con le disposizioni nazionali, anche nel contesto del dialogo e del confronto tra le nazioni in tema sanitario e di tutela dei diritti, nel caso di pericolo di vita della madre minorenni esposta a violenze e coercizioni e del feto, alla presenza di condizioni igieniche adeguate, il riconoscimento della pratica dell'interruzione di gravidanza, nonché un idoneo successivo percorso di assistenza psico-sociale.

(1-00650) (12 ottobre 2016)

BARANI, MAZZONI, AMORUSO, AURICCHIO, COMPAGNONE, CONTI, D'ANNA, FALANGA, GAMBARO, IURLARO, LANGELLA, EVA LONGO, PAGNONCELLI, PICCINELLI, RUVOLO, SCAVONE, VERDINI. -

Ritirata

Il Senato,
premessi che:

il matrimonio dovrebbe essere un momento importante nella vita di un individuo, un passaggio di crescita personale fondamentale, un impegno da assumere con responsabilità come base per la creazione di una famiglia;

nel mondo è ancora drammaticamente diffuso il fenomeno del matrimonio precoce, bambine costrette a sposare uomini adulti e a diventare madri in un'età in cui dovrebbero essere ancora solo figlie, con gravissime implicazioni sociali, psicologiche e sanitarie;

i matrimoni precoci costituiscono, dunque, una violazione dei diritti umani;

l'11 ottobre 2016 è stata celebrata la giornata internazionale delle bambine e delle ragazze, proclamata dall'Onu per sensibilizzare il mondo sui matrimoni precoci e porre così fine a questa barbara pratica;

secondo i dati diffusi dall'Unicef, oggi nel mondo ci sono 700 milioni di donne che si sono sposate prima dei 18 anni;

ogni anno 15 milioni di matrimoni hanno per protagonista una minorenni e una volta su 3 si tratta di una bambina con meno di 15 anni;

almeno 70.000 ragazze tra i 15 e i 19 anni muoiono ogni anno a causa di complicazioni durante la gravidanza e il parto e le bambine sotto i 15 anni hanno 5 volte più probabilità di morire durante la gravidanza e il parto rispetto alle donne tra i 20 e i 29 anni;

un bambino che nasce da una madre minorenne ha il 60 per cento delle probabilità in più di morire in età neonatale, rispetto a un bambino che nasce da una donna di età superiore a 19 anni. E anche quando sopravvive, sono molto più alte le possibilità che possa soffrire di denutrizione e di ritardi cognitivi o fisici;

secondo il rapporto "Every last girl: free to live, free to learn, free from harm", presentato da "Save the Children", il Niger è il posto peggiore al mondo dove essere una bambina o una ragazza, la Svezia è il migliore. Finlandia e Norvegia occupano rispettivamente il secondo e il terzo posto mentre l'Italia si trova in decima posizione, davanti a Spagna e Germania;

l'Italia presenta gli stessi risultati della Svezia per quanto riguarda il numero di figli per madri adolescenti (6 su 1.000) e tasso di mortalità materna (4 su 100.000 nascite);

i matrimoni precoci sono tra gli ostacoli principali che impediscono alle ragazze di avere una vita normale ed accedere a opportunità di ogni genere, a partire da quelle di studio e lavoro;

se il numero di spose minorenni dovesse crescere ai ritmi odierni, nel 2030 si avrebbero 950 milioni di casi e 1,2 miliardi nel 2050;

l'India è il Paese con il numero più alto di spose minorenni con casi di matrimoni che coinvolgono bambine di 10 anni;

ogni anno 16 milioni di ragazze tra i 15 e i 19 anni fanno un figlio, con oltre un milione di ragazze che diventano madri prima dei 15 anni;

le spose bambine sono vittime di violenze e soprusi e sono incapaci di decidere per se stesse;

considerato che:

l'articolo 16 della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo del 1948 afferma che: "Uomini e donne in età adatta hanno il diritto di sposarsi e di fondare una famiglia, senza alcuna limitazione di razza, cittadinanza o religione. Essi hanno eguali diritti riguardo al matrimonio, durante il matrimonio e all'atto del suo scioglimento. Il matrimonio potrà essere concluso soltanto con il libero e pieno consenso dei futuri coniugi. La famiglia è il nucleo naturale e fondamentale della società e ha diritto ad essere protetta dalla società e dallo Stato";

la Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, approvata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite il 20 novembre 1989, ratificata

dall'Italia con legge 27 maggio 1991, n. 176, all'articolo 19 stabilisce che: "Gli Stati parti adottano ogni misura legislativa, amministrativa, sociale ed educativa per tutelare il fanciullo contro ogni forma di violenza, di oltraggio o di brutalità fisiche o mentali, di abbandono o di negligenza, di maltrattamenti od sfruttamento, compresa la violenza sessuale, per tutto il tempo in cui è affidato all'uno o all'altro, o a entrambi, i genitori, al suo tutore legale (o tutori legali), oppure a ogni altra persona che abbia il suo affidamento. Le suddette misure di protezione comporteranno, in caso di necessità, procedure efficaci per la creazione di programmi sociali finalizzati a fornire l'appoggio necessario al fanciullo e a coloro ai quali egli è affidato, nonché per altre forme di prevenzione, e ai fini dell'individuazione, del rapporto, dell'arbitrato, dell'inchiesta, della trattazione e dei seguiti da dare ai casi di maltrattamento del fanciullo di cui sopra; esse dovranno altresì includere, se necessario, procedure di intervento giudiziario";

il primo Paese europeo a sanzionare penalmente il matrimonio forzato è stato la Norvegia nel 2003: Norway's penal code (2003) Sec. 222(2): "Any person who by force, deprivation of liberty, improper pressure or any other unlawful conduct or by threats of such conduct forces anyone to enter into a marriage shall be guilty of causing a forced marriage. The penalty for causing a forced marriage is imprisonment for a term not exceeding six years. Any person who aids and abets such an offence shall be liable to the same penalty" (Chiunque forzi una persona a contrarre matrimonio facendo ricorso alla violenza, alla privazione delle libertà, alla pressione indebita, o attraverso la minaccia di tali comportamenti, è colpevole del reato di matrimonio forzato);

il 1° luglio 2015 il Consiglio dei diritti umani delle Nazioni Unite ha adottato la prima risoluzione di sostanza sulla prevenzione e l'eradicazione dei matrimoni precoci e forzati ("Child, early and forced marriages"). L'Italia, con la Sierra Leone, ha copresieduto i negoziati per definire il testo della risoluzione che ribadisce come i matrimoni precoci e forzati rappresentino una violazione dei diritti umani;

in Italia non ci sono riferimenti normativi in merito al matrimonio forzato, ma, per sposarsi, secondo il codice civile devono esserci determinati requisiti tra cui la maggiore età, tranne nei casi espressi nell'art. 84 secondo cui "I minori di età non possono contrarre matrimonio. Il tribunale, su istanza dell'interessato, accertata la sua maturità psicofisica e la fondatezza delle ragioni addotte, sentito il pubblico ministero, i genitori o il tutore, può con decreto emesso in camera di consiglio ammettere per gravi motivi al matrimonio chi abbia compiuto i sedici anni";

il codice penale inoltre parla del delitto di violenza privata (art. 610) che punisce "Chiunque, con violenza o minaccia, costringe altri a fare, tollerare od omettere qualche cosa" e del maltrattamento di cui all'art. 572;

L'Italia ha ratificato la Convenzione di Istanbul con la legge 27 giugno 2013, n. 77 (in *Gazzetta Ufficiale*, 1° luglio 2013, n. 152), "Ratifica ed esecuzione della Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica", fatta a Istanbul l'11 maggio 2011;

nel 2013 in Svizzera è entrata in vigore legge federale sulle misure contro i matrimoni forzati;

nel 2014 la Svezia ha approvato una nuova legge sulla lotta contro i matrimoni forzati,

impegna il Governo:

1) a vigilare affinché la Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza e la risoluzione "Child, early and forced marriages" vengano rispettate;

2) a prevedere dei controlli sugli stranieri che vivono in Italia, per valutare se i matrimoni contratti coinvolgano o abbiano coinvolto minorenni e se, dunque, si possano ritenere frutto di violenza;

3) ad intraprendere, insieme al Parlamento, un percorso atto a verificare la situazione esistente in Italia, attraverso una cabina di regia con le associazioni che operano sul territorio;

4) a valutare, insieme al Parlamento, la predisposizione di una legge precisa che vieti espressamente il matrimonio forzato e intervenga, in un'ottica sia di prevenzione che di controllo, su quanti entrino in Italia da Paesi molto poveri in cui tale pratica è tristemente diffusa .

Allegato B**Integrazione all'intervento della senatrice Padua nella discussione delle mozioni 1-00637, 1-00649 e 1-00650**

Sono più di 12mila le ragazze con meno di 15 anni che finiscono ogni giorno in sposa a uomini molto più grandi di loro. I dati sono eclatanti e impietosi: una ogni 7 secondi.

Solamente in questo modo la convenzione dell'ONU su diritti dell'infanzia e dell'adolescenza potrà trovare un'attuazione sempre maggiore e consona al rispetto dei diritti umani.

È questa l'unica via per includere sempre più le bambine nelle società, per istruirle e dare loro un futuro libero e nel quale possano compiere le proprie scelte.

Cultura e istruzione rappresentano, quindi, i due pilastri da cui partire per poter cambiare la vita di interi popoli e nazioni e per contribuire a realizzare un mondo più giusto senza il quale non ci può essere pace.

Solo l'accesso all'istruzione a tutte quelle bambine attualmente escluse potrà salvare il mondo.

Testo integrale della dichiarazione di voto della senatrice Longo sulle mozioni 1-00637, 1-00649 e 1-00650

Presidente, onorevoli colleghi, noi occidentali siamo troppo abituati a ignorare, a sottovalutare o a chiudere gli occhi di fronte a fenomeni biasimevoli che accadono lontano da noi ad altre latitudini. E uno di questi fenomeni è quello dei matrimoni precoci o infantili delle ragazze.

Finalmente anche il mondo occidentale si sta svegliando per raccogliere il grido che procede da migliaia e migliaia di bambine e di ragazzine esposte al grande rischio di vedersi negare l'infanzia e di non poter decidere liberamente del proprio avvenire.

Lo abbiamo sentito nell'illustrazione delle mozioni, i numeri sono spaventosi, per cui la comunità internazionale deve necessariamente intervenire e gli Stati singoli devono ognuno fare la propria parte.

Intervenire è necessario perché, se continuano i *trend* attuali, si stima che il numero di spose bambine nel 2030 salirà a 1 miliardo. Un miliardo di bambine che saranno state private dell'infanzia, dei loro sogni, del loro futuro.

Eppure poter scegliere è una delle espressioni più qualificanti della libertà.

Scegliere se sposare, quando sposare e soprattutto chi sposare costituisce una delle decisioni più importanti della vita di qualunque persona. E certamente con i matrimoni precoci o forzati questa scelta è negata.

Si dice: sì, ma il fenomeno non riguarda l'Italia, dove le leggi prevedono che in generale ci si possa sposare solo con il raggiungimento della maggiore età. Ebbene, devo dire che anche noi siamo investiti del problema a causa dell'alto numero di immigrati presenti nel nostro territorio e prove-

nienti da realtà geografiche dove questa pratica è parecchio diffusa. Infatti in Italia si parla di duemila ragazze nate nel nostro Paese, costrette a sposarsi nello Stato di origine. Quindi il tema ci coinvolge, e in ogni caso dal punto di vista umano questo fenomeno interroga le nostre coscienze e ci impone di prendere dei provvedimenti.

Proviamo orrore quando ci imbattiamo in casi di pedofilia, perché sono delitti contro l'innocenza e dovremmo tacere davanti alle spose-bambine, che ben a ragione possono definirsi dei casi di pedofilia legalizzata o comunque tollerata?

Questo non è possibile, perché i matrimoni infantili sono una violazione dei diritti di donne e adolescenti. Le ragazze che sono state sposate da bambine hanno molte più probabilità di subire violenza domestica, contrarre l'AIDS e morire per complicazioni durante la gravidanza o il parto.

I matrimoni infantili danneggiano inoltre anche l'economia e la società, provocando cicli intergenerazionali di povertà. E inoltre affondano le radici in una visione sociale e culturale della condizione femminile che nega il diritto all'istruzione. E questo dell'accesso all'istruzione non è argomento da poco, se pensiamo che dei 57 milioni di bambini esclusi dalla scolarizzazione primaria, 31 milioni sono femmine.

Alcuni autorevoli studi rilevano che le ragazze con istruzione secondaria hanno fino a sei volte meno probabilità di sposarsi precocemente, rispetto alle ragazze con poca o nessuna istruzione.

Nell'Africa subsahariana, circa 1,8 milioni di bambini sarebbero stati salvati se le loro madri avessero avuto almeno un'istruzione secondaria (con le relative migliori competenze in termini di salute, igiene e alimentazione dei bambini). Questo avrebbe significato, in questa regione, una riduzione della mortalità infantile del 41 per cento. Infatti, un bambino nato da una madre che sa leggere ha il 50 per cento di possibilità in più di sopravvivere dopo i 5 anni, ma vi è da dire anche che le ragazze che rimangono a scuola più a lungo hanno meno probabilità di restare incinte; la scuola prepara al lavoro, accresce l'autostima, e dà più voce nelle decisioni che interessano la propria vita. L'istruzione riduce anche la probabilità di matrimonio precoce e ritarda quindi la gravidanza, garantendo più sicurezza per la salute e rendendo un'eventuale gravidanza e il parto più sicuri.

Sul fronte dello sfruttamento, degli abusi e delle mutilazioni i numeri sono altrettanto allarmanti:

- Dei 6 milioni e mezzo di bambini tra i cinque e i quattordici anni che, nel mondo, lavorano come domestici in abitazioni private, il 71 per cento sono bambine.

- Nel mondo, circa il 20 per cento delle donne hanno subito abusi sessuali da bambine.

- Ancora oggi, più di 125 milioni di bambine e donne sono state sottoposte a mutilazione genitale femminili/escissione in tutto il mondo. Una su cinque vive in Egitto.

- Nei prossimi dieci anni, 30 milioni di bambine rischiano ancora di subire questa odiosa pratica.

A fronte di un quadro del genere non è più possibile rimanere inerti. Bisogna porre fine a un tale vortice di violazioni di diritti, povertà, disugua-

glianza, esclusione, coercizione, matrimoni forzati e gravidanze precoci, pressioni sociali e stereotipi negativi.

Le bambine sono una porzione debole della nostra società; non possono difendersi, non hanno la forza e gli strumenti per ribellarsi al volere delle loro famiglie. Tocca quindi a noi aiutarle, difenderle, proteggerle, custodire la loro innocenza, garantire la possibilità di sognare un futuro con un uomo che scelgano liberamente.

Non possiamo far finta di nulla, mettere la testa sotto la sabbia, pensare che questo problema non ci riguardi. Qui non si tratta di voler modificare la cultura e la tradizione di altri Paesi, ma semplicemente di coltivare l'ambizione che i diritti fondamentali e basilari di ogni donna siano tutelati e garantiti in ogni Paese.

Ecco perché noi del Gruppo Alleanza Liberalpopolare e Autonomie voteremo favorevolmente tutte le mozioni che vanno in questa direzione.

Testo integrale della dichiarazione di voto della senatrice Bianconi sulle mozioni 1-00637, 1-00649 e 1-00690

Grazie, presidente Fedeli, perché questa mozione scuote il nostro torpore e ci rende impossibile non sentire addosso la nostra responsabilità. Nel mondo sono 700 milioni le donne sposate in età minorile; 15 milioni i matrimoni dove uno dei due coniugi è un minore; 70.000 le ragazze, tra i quindici e i diciannove anni, che muoiono a causa di complicazioni durante la gravidanza e il parto; sette secondi è il tempo medio che nel mondo passa per ogni ragazza con meno di quindici anni che si sposa, spesso, con un uomo molto più grande di lei.

Cari colleghi questa fredda contabilità non vi inganni, non sono un'amante delle statistiche ma mi preme farvi cogliere il dato drammatico ed umano che si nasconde. Pensate che dietro ad ognuno di questi numeri c'è il cuore, ci sono i sogni, le speranze spezzate di una bambina. Dietro questi numeri da ragionieri c'è la violenza di un padre, di un marito, di un uomo che forte di quella che alcuni, anche nel nostro Paese purtroppo, ritengono sia cultura, impone ad una minore la propria volontà e cioè di contrarre matrimonio con una persona ben più grande di lei.

Solo due giorni fa abbiamo celebrato la giornata mondiale delle bambine e delle ragazze, ma come molto spesso accade queste occasioni rimangono solo celebrazioni. I *social* erano pieni di accorati messaggi, ma dobbiamo chiederci davvero cosa facciamo per combattere questo fenomeno. Questa mozione ha il merito di aver messo l'indice in una piaga che troppo spesso facciamo finta di non vedere. Forse perché riteniamo sia un tema lontano da noi. Il Niger, che vanta il dato peggiore sul fronte delle opportunità di crescita e sviluppo delle minori (il nostro Paese è al decimo posto nel mondo), è lontano e perciò basta voltarsi per non vedere. Ma alle volte essere lontani non basta. E nemmeno voltarsi dall'altra parte. Ricorderete tutti le 276 studentesse occidentali rapite dal gruppo terrorista "Boko Haram". Tutti abbiamo fatto fotografie sventolando i cartelli con su scritto "riportiamo a casa le nostre ragazze". Ebbene, erano tutte occidentali, tutte nostre figlie.

Possiamo continuare a voltarci dall'altro lato ma questa emergenza ci colpisce e ci riguarda. E purtroppo il nostro Paese manca di un'adeguata legislazione per fronteggiare una simile problematica. Occorre, pertanto, ricorrere all'utilizzo di altri strumenti giuridici, prima fra tutte la Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica, sottoscritta ad Istanbul l'11 maggio 2011 e ratificata in Italia con legge n. 77 del 27 giugno 2013.

Un vuoto normativo da colmare, anche perché oggi il nostro Paese è sempre più oggetto di ondate migratorie. L'arrivo sul nostro territorio di stranieri che si stabilizzano e che impiantano la loro attività porta i loro figli, le loro famiglie ad inserirsi nel nostro tessuto sociale, culturale ed infine economico. La tutela delle proprie usanze e dei costumi originari rappresenta in uno Stato democratico e liberale come il nostro un presupposto essenziale. Ciò però non può portare ad adottare, o peggio ancora tollerare e giustificare, quelle pratiche che la nostra legislazione, la nostra morale, il nostro contesto sociale e finanche la nostra storia non possono accettare. E senza dubbio i matrimoni delle bambine/ragazze, per una moderna democrazia occidentale come la nostra, sono una pratica che non può essere tollerata.

Avrete tutti letto nei giorni scorsi della vicenda della ragazzina bengalese di quindici anni di Padova, il cui padre aveva costretto a sposare un uomo più grande di lei di circa il doppio degli anni. Ebbene, il Gup aveva deciso di condannarlo, vista anche la richiesta di patteggiamento, ad un anno e dieci mesi. Una pena irrisoria a fronte delle umiliazioni, delle violenze a cui questa ragazza è stata costretta. Senza considerare i danni psicologici che accompagneranno per tutta la vita questa giovane. Fortunatamente, la Cassazione ha deciso di riprendere il processo e adesso mi auguro che possa essere fatta giustizia.

Ebbene, questo caso conferma ancora di più che l'Italia deve dotarsi di una normativa adeguata. E questo anche per creare una cultura della denuncia, per vincere la paura delle tante spose bambine che, vittime di abusi, violenze e di un'imposizione culturale, rifuggono dall'idea di denunciare. Infatti, chissà quante ragazzine soffrono nel silenzio o si autoconvincono che vivere una vita con chi per la loro età dovrebbe essere più un padre o addirittura un nonno e non un marito, è una cosa giusta e corretta.

A chi denuncia, quindi, dobbiamo fornire gli strumenti per difendersi e a chi ha paura tendere una mano per uscire dall'ombra. Dobbiamo aprire una stagione legislativa. Ed accolgo con grande soddisfazione e favore l'annuncio del ministro Boschi che per il prossimo 17 ottobre ha convocato la riunione di insediamento dell'Osservatorio per il contrasto della pedofilia e della pornografia minorile, che avrà la funzione di individuare le azioni di coordinamento in materia di abuso e sfruttamento sessuale sui minori. Ciò contribuirà a realizzare il Piano nazionale per il contrasto della pedofilia e della pornografia minorile, ma io mi auguro che possa anche essere l'occasione per gettare le basi di una legislazione sul fenomeno delle spose bambine.

Ma attenti a restringere il fenomeno delle spose bambine solo su un piano culturale o sociale, oppure considerarlo soltanto un tema attinente l'immigrazione. I dati diffusi dall'Unicef sui diritti negati e sul fenomeno

delle spose bambine ci dicono altro e che le spose bambine sono anche un'emergenza sanitaria. Oggi sono 70.000 le ragazze, tra i quindici e i diciannove anni, che muoiono a causa di complicazioni durante la gravidanza e il parto e le bambine sotto i quindici anni hanno 5 volte più probabilità di morire durante la gestazione rispetto alle donne tra i venti e i ventinove anni. Inoltre un bambino che nasce da una madre minorenni ha il 60 per cento delle probabilità in più di morire in età neonatale, rispetto a un bambino che nasce da una donna di età superiore a diciannove anni. E anche quando sopravvive, sono molto più alte le possibilità che possa soffrire di denutrizione e di ritardi cognitivi o fisici.

Siamo di fronte, quindi, ad un problema sanitario che non è possibile nascondere. Infatti, oltre al problema del matrimonio precoce, c'è anche il parto precoce. La morte di parto è 5 volte più probabile per le bambine al di sotto dei quindici anni che per le ventenni, secondo l'agenzia per la popolazione dell'ONU (Unfpa). Il rischio di morte del feto è del 73 per cento maggiore che per le ventenni. Non essendo le bambine fisicamente pronte alla gravidanza, le complicazioni sono frequenti.

Credo, quindi, che questo Parlamento e le tante donne qui presenti e quelle che siedono alla Camera dei Deputati e al Governo debbano fare uno scatto in avanti. Questa è anche una battaglia di noi donne, perché le spose bambine si vedono negare la possibilità di studiare e di lavorare, continuando così ad alimentare il ciclo di povertà da cui provengono. Non possono lasciare il marito perché non hanno i soldi per restituire la dote e il divorzio è spesso considerato inaccettabile. Non è un caso che per quanto riguarda il livello di povertà e la mancata istruzione, sempre secondo il rapporto dell'Unicef, le donne rappresentano la metà della popolazione, nel mondo, ma costituiscono il 70 per cento dei poveri. Si stima che un aumento del 10 per cento di ragazze che frequentano la scuola, farebbe aumentare il PIL del 3 per cento e che solo una ragazza ogni tre maschi frequenta la scuola secondaria.

Tocca a tutti noi, a tutte noi, quindi riaccendere la speranza negli occhi di quelle bambine che l'hanno persa e mantenerla viva in quelle tante che arrivano nel nostro Paese convinte di poterla trasformare in realtà.

Testo integrale della dichiarazione di voto della senatrice Bernini sulle mozioni 1-00637, 1-00649 e 1-00690

Presidente, colleghi senatori,

per prima cosa vorrei sottolineare come siano preziosi l'impegno, lo spessore politico e la sensibilità della presidente Fedeli che, da sempre impegnata in maniera attiva nella tutela delle donne e dei più deboli, ha anche in questo caso messo a disposizione dell'Assemblea e del Paese tutta la sua esperienza.

Il voto favorevole di Forza Italia a questa mozione non rappresenta solo una adesione formale, bensì segna il nostro convinto supporto ad una azione legislativa che - mi auguro e sono certa - con l'approvazione di questo atto, è solo all'inizio.

Faccio mie tutte le considerazioni riportate nel testo, che evidenziano in maniera netta e documentata come il fenomeno dei matrimoni precoci rappresenti una delle principali distorsioni a cui le democrazie occidentali devono far fronte nell'ambito del generale processo di integrazione.

Più di 250 milioni di spose bambine nel mondo - queste le cifre del rapporto Unicef - sono la più evidente certificazione di come si tratti di un fenomeno globale, radicato, estremamente diffuso.

Come tutti sappiamo è difficilissimo, se non addirittura impossibile, poter avere una stima realistica dei numeri riguardanti la diffusione di queste pratiche nel nostro Paese.

Sappiamo però che le spose bambine d'Italia purtroppo esistono e che le nostre coscienze, formate dalla cultura giuridica sulla quale si basa il nostro stare insieme, lo Stato di diritto che ha visto l'Italia ricoprire nei secoli un ruolo di assoluto rilievo in ambito mondiale, non possono accettare il silenzio che sembra celare solo in apparenza - una marginalità quantitativa del fenomeno che invece è smentita da tutte le ricerche effettuate negli ultimi anni.

Conosciamo intanto la prassi: in genere si tratta di figlie di genitori immigrati, residenti nel nostro Paese che, in cambio di denaro e del mantenimento della loro figlia, la promettono in sposa ad un uomo molto più grande. Nella maggior parte dei casi il matrimonio non avviene evidentemente in Italia, ma nel Paese d'origine.

Le testimonianze raccolte ci dicono che le bimbe vengono portate via dal nostro Paese con l'inganno - in genere dietro il miraggio di una vacanza nel Paese d'origine - per essere condotte in Pakistan, in India, in Bangladesh, in Nigeria - ma anche in Europa, basti pensare all'incidenza del fenomeno in Albania, Romania o Turchia - per ritrovarsi costrette sull'altare al fianco di uomini più vecchi e mai conosciuti prima.

Sono ragazze che hanno dai dieci ai diciassette anni, che hanno la colpa di essersi troppo occidentalizzate. Normalmente è proprio quando la famiglia vede ribellione al sistema culturale di provenienza che decide di organizzare un matrimonio nel Paese di origine e allontanarle dall'Italia.

Le loro storie non possono essere sottaciute, ci riguardano direttamente e impattano sulle nostre coscienze, le nostre convinzioni, le nostre azioni.

In Italia gli uffici giudiziari hanno già una vasta giurisprudenza sul tema. In alcuni casi - riguardanti bambine appartenenti a comunità Rom o Sinti - la difficoltà, sia degli inquirenti sia degli operatori sociali, è quasi sempre stata amplificata dal radicamento di pratiche legate alle tradizioni di quelle comunità, incuneandosi all'interno del nostro sistema anche per via del vuoto legislativo che in alcune fattispecie è stato particolarmente rilevante.

Altre volte - penso in particolare alla storia di Hina, una bambina cresciuta nel bresciano - neanche la forza di dire No è stata sufficiente. Dopo aver trovato accoglienza in alcune strutture sociali fu infatti indotta - dalle difficoltà, dalla nostalgia, dal bisogno di affetto - a tornare nella casa genitoriale.

La stessa casa in cui, poco dopo, trovò la morte per mano proprio di chi l'aveva messa al mondo.

Un caso che non può - mai - essere dimenticato.

Lo sottolineo proprio perché deve essere chiaro il compito che ci attende.

È urgente legiferare in ambito penale - introducendo la fattispecie delittuosa del matrimonio forzato - così come è urgente realizzare e finanziare, contestualmente, quelle infrastrutture sociali sul territorio senza le quali ogni azione concreta potrebbe rivelarsi vana, nonostante gli sforzi del legislatore, delle autorità locali e degli operatori sociali.

Questa sì è una risposta che dobbiamo dare rispetto alle "innovazioni sociali" che attraversano l'Italia. È su questo campo che chi - come noi - ha sempre respinto il modello multiculturale a favore di quello multirazziale, deve dar prova di coerenza e fermezza.

Respingere tali pratiche non significa solo respingere modelli culturali e tradizionali incompatibili con la nostra cultura, significa raccogliere - anche simbolicamente - una sfida di civiltà che è di per sé una formidabile occasione di giustizia e solidarietà.

Come accennato in precedenza è difficile poter stabilire i perimetri quantitativi del fenomeno.

Il lavoro di associazioni e ricercatori sociali è stato in questi anni particolarmente prezioso. Tra gli studi che in genere sono presi come modello ce n'è uno - condotto da associazioni attive nel contrasto alle discriminazioni di genere in collaborazione con l'Università Bicocca di Milano - che ha preso a modello il fenomeno nella mia Regione, l'Emilia-Romagna.

La ricerca si è concentrata su 33 casi rilevati di matrimoni forzati, dall'analisi dei quali si coglie a pieno ogni aspetto del fenomeno. Si tratta nella quasi totalità dei casi di bambine - in 3 casi bambini - nate e cresciute in Italia. Solo in 10 casi le ragazze coinvolte erano fidanzate con ragazzi non scelti dalla famiglia.

Le unioni sono state celebrate - in linea con i dati sulla presenza delle comunità straniere su quel territorio, in Marocco, India, Albania, Francia e Pakistan.

La ricerca in questione si compone anche della valutazione delle esperienze raccolte tra gli operatori sociali, dalle cui testimonianze appare chiaro come la principale richiesta che viene rivolta alle istituzioni è quella di legiferare, di porre al centro dell'attenzione pubblica questo fenomeno, con tutte le ricadute economiche, sociali e scolastiche.

Lo sottolineo perché, oltre al recente caso della Svezia giustamente citata nella mozione - possiamo fare tesoro anche di altre iniziative legislative che sono state intraprese in questi ultimi anni in Europa, tutte nell'ambito dell'applicazione dei principi sanciti dai Trattati e dalle Convenzioni internazionali alla base anche di questa nostra iniziativa.

Tra questi ritengo prezioso l'esempio della Germania.

Nel 2011 la Germania ha infatti introdotto modifiche legislative in materia di matrimonio forzato, trasformandolo in reato penale, con l'intento di rafforzare i diritti delle bambine e delle ragazze nate in Germania e co-

strette a subire questa pratica. Non sono però mancate alcune conseguenze o ripercussioni negative.

Se infatti è risultato più semplice da un punto di vista giudiziario affrontare il problema, sono contestualmente emerse le criticità successive, in particolare relative all'assenza - o alla scarsità - di centri antiviolenza e di misure efficaci di protezione e sostegno alle donne e alle bambine coinvolte.

Una contraddizione emersa soprattutto grazie all'attività di associazioni operanti nel settore, grazie alle quali le autorità sono successivamente intervenute con gli opportuni interventi integrativi di tipo sociale.

Un'esperienza, come detto, preziosa, grazie alla quale sappiamo che, se vogliamo non solo affrontare, ma risolvere tale inaccettabile fenomeno, dobbiamo avere la lungimiranza e la forza di farlo pensando già a tutte le ricadute ampiamente prevedibili.

Per questo confermo il nostro voto favorevole, annunciando la disponibilità di Forza Italia a lavorare - da subito - ad un impianto normativo che doverosamente dovrà essere efficacemente onnicomprensivo.

Non è in gioco solo la vita di migliaia di bambine alle quali dobbiamo dire e dimostrare con certezza che lo Stato c'è, è in gioco la nostra stessa civiltà giuridica, la nostra cultura, la nostra società.

Testo integrale della dichiarazione di voto della senatrice Maturani sulle mozioni 1-00637, 1-00649 e 1-00650

Signor Presidente, onorevoli colleghe, onorevoli colleghi, intanto una premessa per chiarire i contorni di una piaga di una brutalità tale da non rendere facile neanche trovare parole che riescano a definirla.

Le spose bambine sono bambine cui sono sottratti nell'età più vulnerabile tutti i diritti: il diritto all'infanzia, al gioco, alla spensieratezza, all'istruzione, alla possibilità di scegliere, di amare, di decidere della propria vita e del proprio corpo. Schiave di padri prima, di mariti, I matrimoni precoci e forzati sono una seria minaccia alla salute fisica e psichica di giovani donne e bambine, a partire da quella sessuale e riproduttiva: rischi, per non dire certezze di gravidanze precoci, frequenti e non volute, alti tassi di morbilità e mortalità materna ed infantile, malattie trasmesse sessualmente, compreso l'AIDS, crescente vulnerabilità alle più diverse forme di violenza.

Non una mostruosità di oggi, già alla Conferenza del Cairo su popolazione e sviluppo del 1994, quindi più di vent'anni fa, 179 Governi avevano riconosciuto il legame diretto tra matrimoni precoci, gravidanze in età adolescenziale e alti tassi di mortalità materna. Ma non abbiamo fatto grandi passi in avanti.

Al contrario, il rischio di matrimoni precoci e forzati è ulteriormente aumentato in particolare nelle zone di conflitto, come sappiamo sta avvenendo nell'area medio-orientale e in situazioni di crisi umanitarie. Il legame con la povertà è evidentissimo. Il fenomeno è diffuso in molti Paesi del mondo, in particolare in Asia meridionale e in Africa sub-sahariana, ma interessa anche il nostro Paese, dove i dati, pochi e non ufficiali, parlano di duemila ragazze, anche nate nel nostro Paese, ma costrette a sposarsi spesso ritornando nei Paesi d'origine; stiamo quindi parlando di una cosa lontana,

ma di fatti che ci riguardano direttamente, di fatti che ci sono vicini, come cittadini prima e come rappresentanti delle istituzioni e come Governo poi.

Considerare il fenomeno come grave violazione dei diritti umani è stato, peraltro, il percorso seguito appunto dalle Nazioni Unite. Il 18 dicembre 2014, infatti, è stata adottata un'apposita risoluzione che è stata definita «storica» da osservatori e da esperti del settore. Contiene un appello agli Stati affinché si accertino che il matrimonio abbia luogo solo con il consenso informato, libero e pieno di entrambe le parti e perché sviluppino e pongano in essere risposte coordinate per eliminare il matrimonio precoce e forzato. Una particolare enfasi viene posta sull'educazione femminile, ritenuta uno dei modi più efficaci per evitare e porre termine ai matrimoni tra bambini, precoci e forzati e per aiutare le ragazze e le donne sposate a fare scelte più informate e più consapevoli sulle loro vite. Degno di menzione è anche il paragrafo 5, in cui si sollecitano gli Stati a riconoscere e promuovere i diritti umani di tutte le donne, tra cui «il loro diritto ad avere il controllo e a decidere liberamente e responsabilmente su questioni relative alla propria sessualità, incluse la salute sessuale e riproduttiva, libere da coercizioni, discriminazioni e violenza».

Il nostro Paese ha fortemente sostenuto l'adozione di questa risoluzione, (aderendo al gruppo transregionale che promuove iniziative multilaterali volte all'adozione di risoluzioni dedicate al fenomeno e alla Carta internazionale in materia di mutilazioni genitali femminili e matrimoni forzati, formalizzata durante il *summit* di Londra tenutosi nel luglio 2014 sotto l'egida dell'Unicef. E l'impegno internazionale non si è fermato qui, come ben sottolinea la mozione Fedeli, il Consiglio diritti umani delle Nazioni Unite ha adottato nel luglio 2015 la risoluzione per la messa al bando dei matrimoni precoci e forzati sollecitando tutti gli Stati membri ad emanare, applicare e rispettare le leggi e le politiche volte alla prevenzione del matrimonio precoce e forzato e alla protezione dei soggetti a rischio al fine di garantire che il matrimonio si celebri unicamente con consenso informato, libero e pieno dei futuri coniugi.

Ma la riflessione che questo fenomeno ci impone è più profonda, riguarda piani diversi e ci chiama anzitutto ad un occhio attento, ad un approccio che non sia quello di un Paese che si sente al riparo; basta solo ricordare a quest'Aula che il nostro Paese, non lo Yemen o l'Africa subsahariana o ancora angoli dell'Asia, è un Paese in cui ogni due giorni muore una donna per mano di un uomo, dove la prima causa di morte di una donna tra i quindici e i cinquantacinque anni di età è l'omicidio per mano di un uomo, non incidenti stradali o malattie mortali; lo ripeto ancora una volta la mano di un uomo, E quindi, onorevoli colleghi, senza infingimenti parliamo di come un uomo, sia esso padre o compagno, si avvicina al corpo di una donna in ogni angolo di mondo e quindi anche nel nostro angolo di mondo. E allora se parliamo di questo dobbiamo avere presente come l'approccio che dobbiamo avere e le risposte che siamo chiamati a dare sono diverse e integrate.

Anzitutto una domanda: come è possibile che ancora oggi un padre consideri la propria bambina come un peso economico e, quindi, come è possibile che un padre consideri la vendita della propria figlia come il mez-

zo per far fronte alla povertà della propria famiglia. Come è possibile concepire questo come un rimedio? Intanto, cominciamo con il chiarire che non esistono tradizioni, culture o miserie giustificabili, mai, perché il male non è giustificabile. Ma poi, una volta detto con forza questo, dobbiamo pensare ad altro, alla promozione su scala internazionale di altri modelli, quindi le azioni, per esempio, delle associazioni, le azioni di cooperazione, per fare *empowerment* femminile e promuovere l'emancipazione delle comunità attraverso le donne, cioè facendo vedere che l'istruzione femminile, il lavoro femminile emancipa le comunità, le arricchisce, le rende più forti e competitive. Sappiamo, solo per citare un esempio, quale esperienza dirompente sia stato nei Paesi in via di sviluppo il microcredito.

Quindi, il punto è proprio l'*empowerment* femminile. Un'economia globalizzata - e io penso che la globalizzazione sia una sfida - rende più urgente un'azione capillare e diffusa di promozione e vigilanza sul rispetto dei diritti umani nel mondo. Gli accordi commerciali non possono prescindere da una richiesta di garanzie sui diritti umani e civili. Noi non dobbiamo tenere separati i due livelli o le due discussioni - economia e democrazia - come due questioni a sé. Sono due questioni molto connesse perché è inaccettabile che oggi, ancora oggi, nascere femmina sia una condanna, comportamenti esclusione dall'alimentazione e dall'istruzione, interruzione dell'infanzia e dell'adolescenza, sopruso, violenza, maternità precoci figli che non sopravvivranno, altri bambini che moriranno: un orrore interminabile.

Ma il fenomeno di cui stiamo parlando oramai, come già detto poc'anzi, ci riguarda davvero da vicino, perché anche in assenza di stime ufficiali sono continue le notizie di bambine costrette a matrimoni forzati all'estero dalle loro famiglie oggi stabilite qui.

Un fenomeno non religioso come ben sottolinea la mozione della vice presidente Fedeli, ma che invece risiede per la maggior parte delle volte in fenomeni di povertà assoluta sì, ma ancor più in una radicata cultura della proprietà del corpo di una donna, ancor più quando questo corpo non si è fatto ancora donna. Allora fondamentale diventa la prevenzione, la scuola anzitutto, essendo il sistema educativo, quello, in cui è più elevata la probabilità di entrare in contatto con minorenni e giovanissime destinate al matrimonio contro la loro volontà. Si tratta di interventi complessi, non semplici, perché mettono in gioco legami affettivi con la famiglia; si muovono in un terreno difficile, scivoloso, tra attaccamento e rifiuto della tradizione, in quella frontiera del confronto tra identità originarie e cultura occidentale. La scuola potrà essere anche luogo in cui avviene la formazione di una coscienza dei diritti, sin da piccole, che valorizzi sin da piccole il valore della libera scelta di vita delle donne, in cui anche le famiglie stesse si possano aprire in un dialogo, praticare lo scambio, la contaminazione: temi complessi, che però questa società deve fare la fatica di affrontare. Accanto alla scuola molti servizi sono chiamati a cooperare per favorire l'emersione dei casi di matrimonio forzato o di situazioni a rischio, da quelli sanitari e sociali a quelli di formazione e lavoro, alle Forze dell'ordine, al sistema giudiziario. E, infine, di grande importanza sono le campagne di sensibilizzazione, perché deve essere anche chiaro a tutti noi che sono condizioni materiali a-

deguate a garantire la protezione laddove ci può essere una denuncia, una ribellione.

Approvando questa mozione, noi chiediamo che siano promosse e rafforzate la tutela dei diritti e la parità di genere, i diritti umani delle donne e delle ragazze e il loro *empowerment* in tutti i settori, il loro rafforzamento, la loro forza. Non si tratta unicamente, come è tuttavia fondamentale, che siano rispettati e sostenuti finanziariamente e politicamente gli impegni internazionali assunti e penso a quelli del G8 a Muskoka del giugno 2010, alla Conferenza internazionale sulla popolazione e lo sviluppo a Il Cairo, fino alla IV Conferenza mondiale ONU sulle donne, di Pechino. Questa mozione chiede di più, un impegno politico e culturale per scardinare il principio secondo cui i diritti di una donna, di una bambina, di una minore, delle minoranze etniche valgono meno del diritto di altri. Questa mozione chiede che la politica scelga l'imperativo categorico dell'etica; chiede di continuare l'impegno internazionale per riuscire ad ottenere la fine di un fenomeno che imprime violenza sul corpo delle bambine e ne segna la vita per sempre, determinandone anche in molti, troppi casi, la morte. Chiede che non ci volgiamo dall'altra parte dinnanzi ai bambini nati da queste unioni violente, perché saranno uomini e donne di domani destinati ad una vita precaria ed infelice. Ancora di più chiede al nostro Paese di dotarsi di una normativa nuova che prenda atto che l'altrove oggi è qui. Una mozione che interpella le nostre coscienze e il nostro senso delle istituzioni e della politica come servizio alla società umana tutta. Non possiamo, quindi, che esprimere un voto favorevole.

VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA

VOTAZIONE		OGGETTO	RISULTATO						ESITO
Num.	Tipo		Pre	Vot	Ast	Fav	Cont	Magg	
<u>1</u>	Nom.	Mozioni per contrasto al fenomeno del matrimonio forzato. Mozione 1-00637, Fedeli e altri.	204	203	000	203	000	102	APPR.
<u>2</u>	Nom.	Mozioni per contrasto al fenomeno del matrimonio forzato. Mozione 1-00649 (testo 2), Donno e altri.	207	206	018	188	000	104	APPR.

- Le Votazioni annullate e quelle in cui è mancato il numero legale non sono riportate

700ª Seduta

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

13 Ottobre 2016

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante (M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante		
Nominativo	1	2
Aiello Piero		
Airola Alberto	F	F
Albano Donatella	F	F
Albertini Gabriele	F	F
Alicata Bruno	F	A
Amati Silvana	F	F
Amidei Bartolomeo	F	F
Amoruso Francesco Maria	F	F
Angioni Ignazio	F	F
Anitori Fabiola	M	M
Aracri Francesco		
Arrigoni Paolo	F	F
Astorre Bruno	F	F
Augello Andrea	F	F
Auricchio Domenico	F	F
Azzollini Antonio	F	F
Barani Lucio	F	F
Barozzino Giovanni	F	F
Battista Lorenzo	F	F
Bellot Raffaella	F	F
Bencini Alessandra	F	F
Berger Hans	F	F
Bermi Anna Maria	F	F
Bertacco Stefano		
Bertorotta Ornella	F	F
Bertuzzi Maria Teresa	F	F
Bianco Amedeo	F	F
Bianconi Laura	F	F
Bignami Laura		
Bilardi Giovanni Emanuele	F	F
Bisinella Patrizia	F	F
Blundo Rosetta Enza	F	F
Bocca Bernabò		
Boccardi Michele		
Bocchino Fabrizio	F	F
Bonaiuti Paolo		
Bondi Sandro		
Bonfrisco Anna Cinzia		
Borioli Daniele Gaetano	F	F
Bottici Laura	F	F
Brogli Claudio	M	M
Bruni Francesco	F	F
Bubbico Filippo	M	M
Buccarella Maurizio	F	F
Buemi Enrico	F	F
Bulgarelli Elisa		
Calderoli Roberto	F	F
Caleo Massimo	F	F
Caliendo Giacomo	F	A
Campanella Francesco	F	F
Candiani Stefano	F	F
Cantini Laura	F	F
Capacchione Rosaria		

700ª Seduta

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

13 Ottobre 2016

(F)=Favorevole (M)=Cong/Gov/Miss	(C)=Contrario (P)=Presidente	(A)=Astenuto (R)=Richiedente la votazione e non votante	(V)=Votante
Nominativo			
Cappelletti Enrico			F F
Cardiello Franco			
Cardinali Valeria			F F
Caridi Antonio Stefano			
Carraro Franco			F F
Casaletto Monica			
Casini Pier Ferdinando			F F
Cassano Massimo			M M
Casson Felice			M M
Castaldi Gianluca			F F
Catalfo Nunzia			M M
Cattaneo Elena			M M
Centinaio Gian Marco			F A
Ceroni Remigio			F A
Cervellini Massimo			F F
Chiavaroli Federica			M M
Chiti Vannino			F F
Ciampolillo Alfonso			
Cioffi Andrea			
Cirinnà Monica			F F
Cociancich Roberto G. G.			F F
Collina Stefano			F F
Colucci Francesco			
Comaroli Silvana Andreina			F F
Compagna Luigi			F F
Compagnone Giuseppe			F F
Consiglio Nunziante			F F
Conte Franco			F F
Conti Riccardo			F F
Corsini Paolo			M M
Cotti Roberto			F F
Crimi Vito Claudio			M M
Crosio Jonny			M M
Cucca Giuseppe Luigi S.			F F
Cuomo Vincenzo			F F
D'Adda Erica			F F
D'Alì Antonio			
Dalla Tor Mario			F F
Dalla Zuanna Gianpiero			F F
D'Ambrosio Lettieri Luigi			M M
D'Anna Vincenzo			F F
D'Ascola Vincenzo Mario D.			F F
Davico Michelino			
De Biasi Emilia Grazia			F F
De Cristofaro Peppe			F F
De Petris Loredana			F F
De Pietro Cristina			M M
De Pin Paola			
De Poli Antonio			M M
De Siano Domenico			
Del Barba Mauro			F F
Della Vedova Benedetto			M M
Di Biagio Aldo			F F

700ª Seduta

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

13 Ottobre 2016

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante (M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante		
Nominativo	1	2
Di Giacomo Ulisse	F	F
Di Giorgi Rosa Maria	F	F
Di Maggio Salvatore Tito	F	F
Dirindin Nerina	F	F
Divina Sergio	M	M
D'Onghia Angela	M	M
Donno Daniela	F	F
Endrizzi Giovanni		F
Esposito Giuseppe	M	M
Esposito Stefano	F	F
Fabbri Camilla	F	F
Falanga Ciro	F	F
Fasano Enzo		
Fasiolo Laura	F	F
Fattori Elena		
Fattorini Emma	F	F
Favero Nicoletta	F	F
Fazzone Claudio	M	M
Fedeli Valeria	F	F
Ferrara Elena	F	F
Ferrara Mario	F	F
Filippi Marco		
Filippin Rosanna		
Finocchiaro Anna	F	F
Fissore Elena	F	F
Floris Emilio	F	A
Formigoni Roberto	M	M
Fornaro Federico	F	F
Fravezzi Vittorio	F	F
Fucksia Serenella	F	F
Gaetti Luigi	F	F
Galimberti Paolo	F	F
Gambaro Adele	M	M
Gasparri Maurizio	P	P
Gatti Maria Grazia	F	F
Gentile Antonio	M	M
Ghedini Niccolò		
Giacobbe Francesco	F	F
Giannini Stefania	M	M
Giarrusso Mario Michele		
Gibiino Vincenzo	F	A
Ginetti Nadia	F	F
Giovanardi Carlo	F	F
Giro Francesco Maria	M	M
Giroto Gianni Pietro		
Gotor Miguel	F	F
Granaiola Manuela	F	F
Grasso Pietro		
Gualdani Marcello	F	F
Guerra Maria Cecilia	F	F
Guerrieri Paleotti Paolo		
Ichino Pietro	F	F
Idem Josefa	F	F

700ª Seduta

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

13 Ottobre 2016

(F)=Favorevole (M)=Cong/Gov/Miss	(C)=Contrario (P)=Presidente	(A)=Astenuto (R)=Richiedente la votazione e non votante	(V)=Votante
Nominativo			
Iurlaro Pietro			
	F		F
Lai Bachisio Silvio			
	F		F
Langella Pietro			
Laniece Albert			
	F		F
Lanzillotta Linda			
Latorre Nicola			
Lepri Stefano			
	F		F
Lezzi Barbara			
	F		F
Liuzzi Pietro			
	F		F
Lo Giudice Sergio			
Lo Moro Doris			
	F		F
Longo Eva			
	F		F
Longo Fausto Guilherme			
	F		F
Lucherini Carlo			
	F		F
Lucidi Stefano			
	F		F
Lumia Giuseppe			
Malan Lucio			
	F		A
Manassero Patrizia			
	F		F
Manconi Luigi			
	F		F
Mancuso Bruno			
	F		F
Mandelli Andrea			
	F		A
Mangili Giovanna			
	F		F
Maran Alessandro			
	F		F
Marcucci Andrea			
	F		F
Margiotta Salvatore			
	F		F
Marin Marco			
	F		A
Marinello Giuseppe F.M.			
	F		A
Marino Luigi			
	F		F
Marino Mauro Maria			
	F		F
Martelli Carlo			
	F		F
Martini Claudio			
	F		F
Marton Bruno			
	M		M
Mastrangeli Marino Germano			
Matteoli Altero			
Mattesini Donella			
	F		F
Maturani Giuseppina			
	F		F
Mauro Giovanni			
	F		F
Mauro Mario			
	F		F
Mazzoni Riccardo			
	F		F
Merloni Maria Paola			
Messina Alfredo			
Micheloni Claudio			
	M		M
Migliavacca Maurizio			
	F		F
Milo Antonio			
	F		F
Mineo Corradino			
	F		F
Minniti Marco			
	M		M
Minzolini Augusto			
Mirabelli Franco			
	F		F
Molinari Francesco			
	F		F
Montevecchi Michela			
	F		F
Monti Mario			
	M		M
Morgoni Mario			
	F		F
Moronese Vilma			
	M		M

700ª Seduta

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

13 Ottobre 2016

(F)=Favorevole (M)=Cong/Gov/Miss	(C)=Contrario (P)=Presidente	(A)=Astenuto (R)=Richiedente la votazione e non votante	(V)=Votante
Nominativo			
Morra Nicola			M M
Moscardelli Claudio			F F
Mucchetti Massimo			M M
Munerato Emanuela			F F
Mussini Maria			M M
Naccarato Paolo			F F
Napolitano Giorgio			
Nencini Riccardo			M M
Nugnes Paola			F F
Olivero Andrea			M M
Orellana Luis Alberto			F F
Orrù Pamela Giacomina G.			F F
Padua Venera			F F
Pagano Giuseppe			F F
Pagliari Giorgio			F F
Paglini Sara			F F
Pagnoncelli Lionello Marco			
Palermo Francesco			
Palma Nitto Francesco			F A
Panizza Franco			F F
Parente Annamaria			F F
Pegorer Carlo			F F
Pelino Paola			F A
Pepe Bartolomeo			
Perrone Luigi			M M
Petraglia Alessia			F F
Petrocelli Vito Rosario			F F
Pezzopane Stefania			
Piano Renzo			M M
Piccinelli Enrico			F F
Piccoli Giovanni			F F
Pignedoli Leana			F F
Pinotti Roberta			M M
Pizzetti Luciano			M M
Puglia Sergio			F F
Puglisi Francesca			F F
Puppato Laura			F F
QuagliarIELLO Gaetano			
Ranucci Raffaele			
Razzi Antonio			
Repetti Manuela			
Ricchiuti Lucrezia			F F
Rizzotti Maria			F A
Romani Maurizio			
Romani Paolo			F
Romano Lucio			F F
Rossi Gianluca			F F
Rossi Luciano			
Rossi Mariarosaria			
Rossi Maurizio			
Rubbia Carlo			M M
Russo Francesco			F F
Ruta Roberto			F F

700ª Seduta

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

13 Ottobre 2016

(F)=Favorevole (M)=Cong/Gov/Miss	(C)=Contrario (P)=Presidente	(A)=Astenuto (R)=Richiedente la votazione e non votante	(V)=Votante		
Nominativo				1	2
Ruvolo Giuseppe					
Sacconi Maurizio					
Saggese Angelica			F	F	
Sangalli Gian Carlo			F	A	
Santangelo Vincenzo			M	M	
Santini Giorgio			F	F	
Scalia Francesco			M	M	
Scavone Antonio Fabio Maria					
Schifani Renato					
Sciascia Salvatore					
Scibona Marco			F	F	
Scilipoti Isgrò Domenico			F	A	
Scoma Francesco			F	A	
Serafini Giancarlo			F	A	
Serra Manuela					
Sibilia Cosimo			M	M	
Silvestro Annalisa			F	F	
Simeoni Ivana			F	F	
Sollo Pasquale			F	F	
Sonego Lodovico			F	F	
Spilabotte Maria			F	F	
Sposetti Ugo					
Stefani Erika			F	F	
Stefano Dario			F	F	
Stucchi Giacomo			F	F	
Susta Gianluca			F	F	
Tarquinio Lucio Rosario F.			F	F	
Taverna Paola					
Tocci Walter			F	F	
Tomaselli Salvatore					
Tonini Giorgio			F	F	
Torrisi Salvatore			F	F	
Tosato Paolo			F	F	
Tremonti Giulio					
Tronti Mario			F	F	
Turano Renato Guerino					
Uras Luciano			F	F	
Vaccari Stefano			F	F	
Vacciano Giuseppe			F	F	
Valdinosi Mara			F	F	
Valentini Daniela			M	M	
Vattuone Vito			F	F	
Verdini Denis					
Verducci Francesco			M	M	
Vicari Simona			M	M	
Viceconte Guido			F	F	
Villari Riccardo					
Volpi Raffaele					
Zanda Luigi			F	F	
Zanoni Magda Angela			F	F	
Zavoli Sergio			M	M	
Zeller Karl			F	F	
Zin Claudio			F	F	

(F)=Favorevole	(C)=Contrario	(A)=Astenuto	(V)=Votante
(M)=Cong/Gov/Miss	(P)=Presidente	(R)=Richiedente la votazione e non votante	
Nominativo		1	2
Zizza Vittorio		F	F
Zuffada Sante		F	A

SEGNALAZIONI RELATIVE ALLE VOTAZIONI EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA

Nel corso della seduta è pervenuta al banco della Presidenza la seguente comunicazione:

MOZIONI SU INIZIATIVE DI CONTRASTO AL FENOMENO DEL MATRIMONIO FORZATO:

sulla mozione 1-00637, il senatore Pepe avrebbe voluto esprimere un voto favorevole.

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Anitori, Broglia, Bubbico, Cassano, Cattaneo, Chiti (*dalle ore 13*), Chiavaroli, Crosio, D'Ambrosio Lettieri, Della Vedova, De Poli, D'Onghia, Formigoni, Gentile, Micheloni, Minniti, Monti, Moronese, Morra, Mussini, Nencini, Olivero, Perrone, Piano, Pizzetti, Rubbia, Scalia, Sibilia, Stucchi, Valentini, Verducci, Vicari e Zavoli.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Mucchetti, per attività della 10ª Commissione permanente; Casson, Crimi, Esposito Giuseppe, Marton e Romani Paolo, per attività del Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica; Catalfo, Corsini, Divina, Fazzone, Gambaro, Giro e Santangelo, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; De Pietro, per attività dell'Assemblea parlamentare dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (OSCE).

Commissioni permanenti, trasmissione di documenti

In data 11 ottobre 2016, è stata trasmessa alla Presidenza una risoluzione della 7ª Commissione permanente, approvata nella seduta del 5 ottobre 2016 - ai sensi dell'articolo 144, commi 1 e 6, del Regolamento - sulla proposta di decisione del Parlamento europeo e del Consiglio relativa a un anno europeo del patrimonio culturale (COM (2016) 543 definitivo) (*Doc. XVIII, n. 155*).

Ai sensi dell'articolo 144, comma 2, del Regolamento, il predetto documento è stato trasmesso al Presidente del Consiglio dei ministri e al Presidente della Camera dei deputati.

Governmento, trasmissione di atti

Con lettere in data 7 ottobre 2016 il Ministero dell'interno, in adempimento a quanto previsto dall'articolo 141, comma 6, del decreto legislativo 8 agosto 2000, n. 267, ha comunicato gli estremi dei decreti del Presidente della Repubblica concernente lo scioglimento dei consigli comunali di Spezzano Piccolo (Cosenza), Fontanarosa (Avellino), Lodi (Lodi), San Bartolomeo in Galdo (Benevento), Valdisotto (Sondrio), Colliano (Salerno), Galatina (Lecce), Villimpenta (Mantova).

Autorità garante della concorrenza e del mercato, trasmissione di atti

Il Presidente dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato, con lettera in data 7 ottobre 2016, ha inviato, ai sensi degli articoli 21 e 22 della legge 10 ottobre 1990, n. 287, una Segnalazione in merito a problemi di natura concorrenziale nel settore dell'automobilismo sportivo riconducibili all'art. 9 del Codice della Strada e alle circolari applicative annuali del Ministero delle Infrastrutture e dei trasporti.

La predetta segnalazione è stata trasmessa, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 8ª e alla 10ª Commissione permanente (Atto n. 858).

Corte costituzionale, trasmissione di sentenze

La Corte costituzionale, con lettera in data 7 ottobre 2016, ha inviato, a norma dell'articolo 30, comma 2, della legge 11 marzo 1953, n. 87, copia della sentenza n. 215 del 21 settembre 2016, con le quali la Corte stessa ha dichiarato l'illegittimità costituzionale dell'articolo 17, primo e secondo comma, lettere *e*), del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 13 settembre 1946, n. 233 (Ricostituzione degli Ordini delle professioni sanitarie e per la disciplina dell'esercizio delle professioni stesse), nelle parti in cui si fa riferimento alla nomina dei componenti di derivazione ministeriale; in via consequenziale, ai sensi dell'articolo 27 della legge 11 marzo 1953, n. 87 (Norme sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale), l'illegittimità costituzionale dell'articolo 17, primo e secondo comma, lettere *a*), *b*), *c*) e *d*) del citato decreto legislativo del capo provvisorio dello Stato n. 233 del 1946, nelle parti in cui si fa riferimento alla nomina dei componenti di derivazione ministeriale. Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 139, comma 1, del Regolamento, alla 1ª e alla 12ª Commissione permanente (*Doc.* VII, n. 188).

Consigli regionali e delle province autonome, trasmissione di voti

È pervenuto al Senato un voto della regione Friuli Venezia Giulia in merito all'esenzione IMU, TASI e riduzione TARI sugli immobili posseduti in Italia dai cittadini italiani residenti all'estero.

Tale voto è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 138, comma 1, del Regolamento, alla 6ª Commissione permanente (n. 98).

Mozioni, apposizione di nuove firme

Il senatore Barani ha aggiunto la propria firma alla mozione 1-00603 del senatore Maurizio Romani ed altri.

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

La senatrice Blundo ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-03214 della senatrice Moronese ed altri.

Il senatore Gasparri ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-06479 del senatore Aracri.

Risposte scritte ad interrogazioni

(Pervenute dal 6 al 12 ottobre 2016)

SOMMARIO DEL FASCICOLO N. 142

ARRIGONI: sull'aumento della microcriminalità a Città Sant'Angelo, in provincia di Pescara (4-05585) (risp. BUBBICO, *vice ministro dell'interno*)

AURICCHIO, LANGELLA: sullo smaltimento dei rifiuti nel comune di Terzigno (Napoli) (4-05413) (risp. GALLETTI, *ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*)

BERGER: sulla regolamentazione a livello europeo delle emissioni di gas fluorurati a effetto serra (4-05714) (risp. GALLETTI, *ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*)

DE POLI: sulla realizzazione di un progetto di acquedotti in una vasta zona del Veneto sottoposta a vincolo ambientale (4-05578) (risp. GALLETTI, *ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*)

FAVERO ed altri: sul caso di un cittadino marocchino richiedente asilo in Italia (4-03430) (risp. ORLANDO, *ministro della giustizia*)

LUCIDI ed altri: sulla realizzazione di una parte di acquedotto in Umbria (4-04293) (risp. GALLETTI, *ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*)

sul concorso pubblico per 320 allievi vice ispettori (4-05887) (risp. BUBBICO, *vice ministro dell'interno*)

MUNERATO: sui ricorsi per la scarsa contribuzione dei detenuti lavoratori in carcere (4-05464) (risp. ORLANDO, *ministro della giustizia*)

PETROCELLI ed altri: sull'implicita sanatoria per le società petrolifere che hanno utilizzato tecniche dannose per l'estrazione di gas ed idrocarburi in territorio italiano (4-04394) (risp. GALLETTI, *ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*)

URAS ed altri: sulla gestione della società Insar SpA partecipata dalla Regione Sardegna (4-05661) (risp. CASSANO, *sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*)

VALENTINI ed altri: sulla situazione di degrado in cui versa Roma, in particolare il quartiere Pigneto (4-05728) (risp. BUBBICO, *vice ministro dell'interno*)

Interrogazioni

BISINELLA - *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti* - Premesso che:

in base ad una decisione unilaterale di Trenitalia, a Castelfranco Veneto (Treviso), non fermerà più l'unico treno Frecciabianca che collegava direttamente la stessa Castelfranco con Milano, senza cioè dover effettuare le soste nelle stazioni di Vicenza o Padova;

il treno consentiva di viaggiare da Castelfranco Veneto a Milano la mattina (partenza alle ore 7.31 e arrivo alle ore 9.55) con ritorno la sera (partenza alle ore 18.35 e arrivo alle ore 21.06);

la decisione di Trenitalia, come è stato segnalato all'interrogante da numerosi cittadini utenti e da associazioni espressione del territorio, sta già creando rilevanti disagi a chi per motivi di lavoro o di studio era solito prendere il treno;

per i pendolari è ora necessario effettuare cambi a Vicenza che comportano attese e perdite di tempo prima inesistenti, peraltro sempre con l'incognita di riuscire a prendere un'unica coincidenza, oppure recarsi a Padova o Treviso per prendere altri treni, comunque con collegamenti dispendiosi in termini di tempo oltre che economici;

la stazione di Castelfranco Veneto, per la sua posizione centrale tra più province nell'ambito della regione Veneto, e dunque per la valenza numerica del suo bacino di utenza, risulta essere un punto strategico di partenze e un approdo nevralgico per il settore economico-produttivo della zona, importante per raggiungere Milano da parte di chi proviene da un'ampia area centrale del Veneto, quali il montebellunese, la Pedemonana asolana, il cittadellese, il bassanese, fino ad arrivare al feltrino;

l'area castellana rappresenta dunque un nodo cruciale per molte attività economiche che di fatto, a causa della decisione a giudizio dell'interro-

gante improvvida ed improvvisa assunta da Trenitalia, risultano, e risulteranno ancor più in futuro, gravemente penalizzate dalla mancanza di un collegamento ferroviario diretto su Milano,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quanto esposto;

se non ritenga necessario e doveroso un intervento urgente di ispezione ed approfondita verifica ed analisi dell'impatto che l'improvvisa soppressione della tratta ferroviaria Castelfranco Veneto-Milano ha avuto su un intero territorio strategico;

se non ritenga opportuno prevedere un incontro coi rappresentanti dei territori interessati e con i vertici di Trenitalia per valutare una modifica dei piani aziendali, prevedendo il ripristino della fermata a Castelfranco Veneto.

(3-03218)

PAGLIARI - *Al Ministro della salute* - Premesso che:

il 28 settembre 2016 il Servizio igiene e sanità pubblica di Parma ha comunicato di aver ricevuto dalla locale azienda ospedaliero-universitaria "complessivamente 14 segnalazioni di legionellosi che in gran parte hanno interessato cittadini residenti o frequentanti la zona tra via Traversetolo, via Montebello e via Pastrengo (...) le caratteristiche della distribuzione spazio-temporale dei casi indirizzano verso una fonte comune di esposizione che viene indagata anche con campionamenti di acque potabili (...) a scopo precauzionale è stato prescritto ad IREN [il gestore del servizio idrico] di garantire un intervento di clorazione sulla rete idrica";

nei giorni seguenti il numero delle persone contagiate è progressivamente aumentato fino a 38 casi accertati. Due donne di 86 e 77 anni sono decedute a causa delle complicazioni che la legionella ha provocato su patologie preesistenti;

il 5 ottobre la Procura della Repubblica presso il Tribunale di Parma ha aperto un fascicolo contro ignoti per i reati ipotizzati di epidemia colposa, lesioni e omicidio colposo;

lo stesso 5 ottobre, nel corso della riunione dell'unità di crisi istituita dalla Regione Emilia-Romagna, l'assessore per le politiche per la salute, Sergio Venturi, ha comunicato che dalle analisi effettuate non sarebbero state rilevate tracce di legionella nell'acqua;

dagli ulteriori accertamenti condotti da ARPAE e AUSL è stata rilevata la presenza del batterio su alcune torri di evaporazione di impianti di raffreddamento dell'acqua in uso in diversi edifici pubblici e privati della città;

in attesa di ulteriori accertamenti, in modo precauzionale le torri in cui è stato rilevato il batterio sono state spente e su di esse è stata avviata un'attività di sanificazione straordinaria,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza della situazione e se, anche in attesa del completamento degli ulteriori accertamenti in corso, non ritenga opportuno verificare l'effettiva applicazione, a Parma e su tutto il territorio nazionale, delle linee guida per la prevenzione e il controllo della legionellosi approvate dalla Conferenza permanente per i

rapporti tra lo Stato le Regioni e le Province autonome di Trento e Bolzano e pubblicate sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 103 del 5 maggio 2000, ovvero se non consideri opportuno disporre un aggiornamento e una revisione, alla luce dei numerosi episodi di contagio occorsi nella città di Parma.

(3-03219)

GIROTTO, DONNO, GIARRUSSO, CAPPELLETTI, BUCCARELLA, PAGLINI, CASTALDI, SCIBONA, MORONESE, LEZZI - *Ai Ministri dello sviluppo economico e dell'economia e delle finanze* - Premesso che:

il 10 ottobre 2016, l'inserto "Affari&Finanza" del quotidiano "la Repubblica" ha pubblicato l'articolo "Sogin, il nucleare che brucia miliardi" in cui si asserisce che gli "oneri A2" pagati nella bolletta elettrica, destinati a copertura degli oneri per il *decommissioning* nucleare, sono aumentati da 170 milioni di euro del 2013 a 622 milioni di euro nel 2015;

l'eccessivo incremento degli "oneri A2" è stato determinato dall'aumento delle spese per il mantenimento delle scorie più pericolose all'estero; considerato che:

il Ministro dello sviluppo economico Carlo Calenda, nell'audizione del 14 settembre 2016 tenuta presso la Commissione di inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti e su illeciti ambientali ad esse correlati, ha illustrato la strategia nazionale sul nucleare indicando come primo pilastro il riprocessamento all'estero del combustibile contenuto nelle ex centrali nucleari e gli accordi tra UK e Francia, in particolare l'accordo tra la Sogin e la Nuclear decommissioning authority (NDA), autorità responsabile della gestione del *decommissioning* nel Regno Unito per il quale il combustibile da trattare è stato già inviato da tempo nel Regno Unito; l'accordo intergovernativo di Lucca Italia-Francia (2006), che prevede il trattamento in Francia di 235 tonnellate di combustibile nucleare utilizzato presso gli impianti nucleari italiani. Anche in questo caso, la spedizione è stata effettuata quasi per intero e restano da spedire solo 13 tonnellate, attualmente mantenute nei depositi temporanei e in condizioni di sicurezza;

gli accordi con l'estero prevedono che le giacenze di combustibile, le ulteriori materie e i rifiuti vetrificati e compattati derivanti dal riprocessamento del combustibile in Francia e in UK dovranno essere restituiti all'Italia;

inoltre, il ministro Calenda ha eposto una serie di informazioni sui tempi del rientro indicando sia per la Francia che per l'UK un periodo tra il 2020 e la fine del 2025, senza però far alcun riferimento agli incrementi dei costi sostenuti per il loro mantenimento all'estero;

considerato inoltre che:

l'accordo intergovernativo di Lucca del 24 novembre 2006 tra l'Italia e la Francia ha previsto 3 date fondamentali: il 31 dicembre 2015 come termine ultimo per la spedizione del combustibile italiano in Francia, sotto riserva per le 15 tonnellate di combustibile MOX (combustibile di ossido misto) di Garigliano, di ottenimento delle autorizzazioni supplementari necessarie al loro trattamento (da parte dell'Autorità di sicurezza francese); il 31 dicembre 2018 per la definizione del programma definitivo di rientro dei re-

sidui in Italia; il 31 dicembre 2025 come termine ultimo per il completo rientro in Italia dei rifiuti provenienti dal riprocessamento;

l'attuazione del programma di operazioni con la Francia aveva raggiunto una situazione di stallo con una sospensione dei trasporti durata circa un anno e mezzo e poi positivamente sbloccata all'inizio del 2015. La sospensione delle attività era motivata da questioni tecniche e anche dai tempi dell'*iter* per il deposito;

il comitato italo-francese di monitoraggio, composto dal Ministère de l'écologie, du développement durable et de l'énergie e dal Ministero dello sviluppo economico, riunitosi a Parigi il 5 marzo 2015, ha concordato la ripresa dei trasporti di combustibile dalle due centrali italiane (Trino e deposito Avogadro a Saluggia, entrambi in provincia di Vercelli) all'impianto di riprocessamento in Francia (La Hague). Al riguardo l'Autorità di sicurezza francese ha concesso, in data 21 giugno 2016, l'autorizzazione alla modifica della licenza di esercizio dell'impianto di La Hague. Ciò permetterà di adeguare tale impianto per il trattamento del combustibile MOX e di completare il ciclo di spedizioni;

un nuovo incontro di monitoraggio dell'accordo è previsto per la fine del mese di ottobre 2016. Nella fase attuale, si sta valutando un aggiornamento del calendario di spedizione per tener conto del ritardo derivante dal periodo di sospensione dei trasporti, fermi restando gli impegni al rientro in Italia alla fine del trattamento;

considerato altresì che:

rispetto all'accordo con l'UK, 1.600 tonnellate di combustibile irraggiato italiano sono state riprocessate a Sellafield, 920 tonnellate sono relative a contratti anteriori al 1976, mentre 680 tonnellate circa sono relative ai due contratti sottoscritti dall'ENEL dopo quella data: un contratto del 1979, per combustibile Magnox della centrale di Latina (573 tonnellate), e un contratto del 1980, per combustibile delle centrali di Trino e del Garigliano (rispettivamente 52 e 54 tonnellate circa). Il riprocessamento ha prodotto circa 5.500 metri cubi di rifiuti radioattivi e più precisamente 17,3 metri cubi di rifiuti ad alta attività, 847 metri cubi di rifiuti a media attività e 4.626 metri cubi di rifiuti a bassa attività. Sono questi i volumi che dovrebbero rientrare in Italia;

dalla "Relazione sulla gestione dei rifiuti radioattivi in Italia e sulle attività connesse" della Commissione di inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti e su illeciti ambientali, approvata dal Parlamento nel dicembre 2012, emerge che la parte inglese offre come opzione la possibilità di sostituire i rifiuti a bassa e media attività, che vengono condizionati in matrici cementizie, con quantità radiologicamente equivalenti di rifiuti ad alta attività, condizionati in vetro;

secondo le valutazioni fatte dalla Sogin, la sostituzione azzererebbe il volume di rifiuti a bassa e media attività da ricevere, elevando il volume di quelli ad alta attività solo da 17,3 a 18,7 metri cubi, e si tratterebbe di un incremento che non modifica il numero dei contenitori, che sarebbero comunque necessari (4, 2 per i rifiuti prodotti dal combustibile di Latina, uno per ciascuno per quello di Trino e del Garigliano). La maggiore quantità an-

drebbe infatti a colmare i vuoti all'interno dei contenitori stessi, lasciando quindi immutato il volume effettivo;

l'opzione di sostituzione offerta dalla Nuclear Decommissioning Authority, l'ente pubblico con funzioni analoghe a quelle dell'italiana Sogin, è ovviamente a titolo oneroso, per i quantitativi di rifiuti destinati a rientrare in Italia il costo della sostituzione sarebbe pari a circa 150 milioni di sterline;

una valutazione complessiva dei costi derivanti dalla spedizione di tutti i rifiuti, senza sostituzione, effettuata dalla Sogin, mostra una cifra pari a circa 270 milioni di sterline, alla quale andrebbe poi sommata quella necessaria per il deposito;

considerato infine che sulla base di una valutazione comparativa dei costi da sostenere nel breve e nel lungo periodo, il Governo ha scelto l'opzione di sostituzione e, tenuto conto degli aspetti di sicurezza, di radioprotezione e di protezione dell'ambiente, il Ministro dello sviluppo economico, accogliendo la proposta avanzata dalla Sogin, ha emanato in data 10 agosto 2009 una direttiva con la quale impegna la Sogin stessa a definire con la NDA un accordo di sostituzione in cui vengano fissati anche i tempi di rientro dei rifiuti ad alta attività coerenti con gli analoghi tempi indicati negli accordi presi con la Francia (termine del rientro 2025),

si chiede di sapere:

quali siano le cause che hanno determinato l'incremento degli oneri A2 dal 2013 al 2015 e se i Ministri in indirizzo non ritengano opportuno, per quanto di competenza, spostare l'aumento degli oneri dai costi della bolletta elettrica verso la fiscalità generale;

se sia stato concluso l'accordo con la NDA;

se siano stati coinvolti il Ministero degli esteri e le Commissioni parlamentari competenti nella finalizzazione dell'accordo e, eventualmente, quali siano state le ragioni, oltre a quelle esposte, che hanno determinato la convenienza, quali siano i termini stabiliti per il rientro del combustibile riprocessato e a quanto ammonterebbero i costi complessivi da sostenere;

ai sensi dell'accordo, a chi sarà attribuita la proprietà del plutonio ricavato dall'attività di riprocessamento e per quale impiego civile o militare.

(3-03220)

PADUA - Ai Ministri delle politiche agricole alimentari e forestali e dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare - Premesso che:

il carrubo (*Ceratonia siliqua*) è una pianta monumentale originaria del bacino meridionale del Mediterraneo (Spagna, Marocco e Italia), annoverabile tra i simboli dell'identità territoriale iblea;

il nostro Paese è il secondo dopo quello iberico per la produzione di carrube;

le carrube, come i semi, sono utilizzate principalmente per alimentazione animale e scopi industriali;

come emerge dal piano di settore delle piante officinali 2014-2016 del Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali, tra i prodotti maggiormente esportati dal nostro Paese si trovano "mucillagini e gli ispesenti di carrube o di semi di carrube"; nel 2011, ne sono state esportate oltre

2.700 tonnellate con introiti per 17 milioni di euro, corrispondenti a più del 4 per cento degli incassi totali dell'Italia;

a partire dal periodo estivo, e con un aumento dei casi in questi ultimi giorni, si sono manifestati i primi ingiallimenti nelle foglie arboree causati dall'azione di coleotteri, come lo *Xylosandrus compactus*, che disseccano i rami della pianta, causando importanti danneggiamenti;

secondo fonti di stampa "su un patrimonio arboreo di 300.000 ceppi censiti sono 100.000 gli alberi che evidenziano folle ingiallite e il tronco rapidamente rosicchiato. La superficie si estende da Santa Croce Camerina fino alle contrade rurali di Scicli e Pozzallo";

bisogna anche rilevare come, oltre a combattere l'azione degli insetti che distruggono gli alberi causando rilevanti danni ambientali e all'immagine del territorio, andrebbe incentivata, allo stesso tempo, la produzione di carrube, che riveste un rilievo non indifferente nel panorama agricolo ragusano,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non intendano attivarsi, al fine di individuare adeguate soluzioni per salvaguardare i carrubi nel territorio ibleo e fermare l'azione dei coleotteri che ivi stanno provocando gravi danneggiamenti, con conseguenti ripercussioni sul piano paesaggistico ed economico.

(3-03221)

COTTI, BLUNDO, CAPPELLETTI, PUGLIA, BERTOROTTA, GIARRUSSO - *Al Ministro della difesa* - Premesso che:

in data 4 ottobre 2016 le agenzie di stampa "Nova" e "Il Velino" riportavano notizia dell'incontro svoltosi a Riad, in Arabia Saudita, tra la Ministra della difesa italiano, Roberta Pinotti, e il vice Principe ereditario e responsabile del Dicastero della difesa, Mohammed bin Salman. All'incontro di Riad avrebbero preso parte anche l'ambasciatore italiano in Arabia Saudita, Luca Ferrari, e il segretario generale del Ministero della difesa e direttore nazionale degli armamenti, Carlo Magrassi; secondo quanto riferiscono le agenzie, durante l'incontro si sarebbe discusso dello stato delle relazioni bilaterali tra i due Paesi, con particolare attenzione al settore difesa e agli ultimi sviluppi della situazione in Medio Oriente;

il 4 ottobre 2016, l'Agenzia di stampa saudita "Saudi Gazette", riferendosi al suddetto incontro, ha evidenziato che lo stesso è servito per discutere di "relazioni bilaterali e dei modi per migliorarle, soprattutto nel settore della difesa", confermando, di fatto, quanto veniva riportato nel sito dell'Ambasciata italiana di Riad in una nota, in cui si legge che: "Nel corso dei colloqui sono state discusse le strategie per rafforzare le relazioni bilaterali tra Italia e Arabia Saudita nel settore della difesa";

il Ministero della difesa, in una cronaca riportata sul sito del dicastero, informa che la visita ufficiale della Ministra della difesa in Arabia Saudita è stata l'occasione per parlare di sviluppo della cooperazione bilaterale, con un *focus* particolare sui settori della formazione e dell'addestramento militare. Inoltre, il sito del Ministero specifica che la conversazione avrebbe toccato l'analisi politico strategica e gli sviluppi della situazione nella regione, i rischi di instabilità e terrorismo e che tra i temi trattati vi sarebbe anche

quello relativo l'impegno dell'Italia in Libia e il contrasto alle attività illegali di traffico di esseri umani nel Mediterraneo;

in data 7 ottobre 2016 la notizia è stata pubblicata anche su "Tactical Report", sito specializzato in sicurezza e difesa nel Medio Oriente. Secondo questo, al centro dei colloqui tra la Ministra della difesa Roberta Pinotti e il vice Principe ereditario del Regno saudita, compare la questione riguardante i "contratti navali";

considerato che:

a far data dal marzo 2015, con l'operazione denominata "Tempesta di fermezza" e per mezzo di armamenti forniti dall'Occidente, una coalizione militare composta da 9 Paesi arabi (Arabia Saudita, Bahrain, Kuwait, Qatar, Emirati Arabi Uniti, Egitto, Giordania, Marocco e Sudan) ha avviato un conflitto armato in Yemen e sta operando attacchi aerei su villaggi e città, senza alcuna autorizzazione del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite;

l'intervento della coalizione militare guidata dall'Arabia Saudita ha provocato una catastrofe umanitaria senza precedenti, con oltre 6.000 morti, di cui più della metà tra la popolazione civile;

il Fondo delle nazioni unite per l'infanzia per l'infanzia (Unicef) ha dichiarato che gli attacchi militari uccidono o feriscono per lo meno 6 bambini ogni giorno in quello che è il Paese più povero del Medio Oriente;

l'Alto commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani ha accusato la coalizione militare araba di essere responsabile del 60 per cento delle morti di 785 bambini;

l'incaricato speciale per lo Yemen, Ismail Ould Cheikh Ahmed, nel rapporto ufficiale stilato per le Nazioni Unite nell'ottobre 2015, riferisce di atrocità nel conflitto in corso, con 21 milioni di persone prive di accesso all'acqua;

un rapporto delle Nazioni Unite trapelato sulla stampa internazionale ha segnalato 119 azioni belliche della coalizione militare guidata dall'Arabia Saudita, che potrebbero essere considerate violazioni del diritto internazionale, poiché si sarebbe trattato di bombardamenti multipli su obiettivi civili. In alcuni casi, continua il *report*, tali violazioni sono state perpetrate in maniera diffusa e sistematica, tanto da portare il gruppo di esperti sullo Yemen a chiedere al consiglio di sicurezza dell'ONU l'istituzione di una commissione d'inchiesta sullo Yemen;

il 16 novembre 2015 il Consiglio europeo si è detto estremamente preoccupato per l'impatto delle ostilità in corso nello Yemen, per gli attacchi indiscriminati contro le infrastrutture civili, le strutture sanitarie, le scuole e gli impianti idrici, i porti e gli aeroporti, nonché per l'uso di edifici civili a scopi militari, per l'interruzione di servizi essenziali sulla popolazione civile e in particolare ai bambini, donne e altri gruppi vulnerabili; anche numerosi monumenti storici e siti archeologici sono stati distrutti o danneggiati dai bombardamenti aerei;

un rapporto di Amnesty International, datato 7 ottobre 2015, documenta prove schiaccianti di crimini di guerra in Yemen, attribuibili alla coalizione militare a guida saudita;

il rapporto 2015-2016 di Amnesty International sulla situazione dei diritti umani nel mondo, documenta la brutale repressione dell'Arabia Saudi-

ta contro chi aveva osato chiedere riforme o criticare le autorità, ma anche i crimini di guerra nella campagna di bombardamenti in Yemen e l'ostacolo all'istituzione di una commissione d'inchiesta delle Nazioni Unite sui crimini commessi da tutte le parti coinvolte nel conflitto yemenita;

il direttore generale di Amnesty International - Sezione italiana, Gianni Rufini, nell'audizione tenutasi il 4 maggio 2016 dinanzi alla 4a Commissione permanente (Difesa) del Senato, ha denunciato da parte dell'Italia la violazione degli accordi internazionali e delle leggi nazionali sul commercio d'armi, sostenendo d'avere prova che le armi vendute dall'Italia siano utilizzate dall'Arabia Saudita negli attacchi contro la popolazione civile;

il portavoce di Amnesty International - sezione italiana, Riccardo Noury, dinanzi alla catastrofe umanitaria in atto in Yemen, ha formalizzato al Governo italiano innumerevoli appelli per l'istituzione di una commissione di inchiesta internazionale sui crimini di guerra commessi in Yemen e la richiesta di sospensione immediata dei trasferimenti di armamenti;

l'organizzazione Human Rights Watch (HRW) ha documentato gravi violazioni del diritto internazionale da parte dell'esercito del regno saudita, sottolineando la necessità di aprire un'inchiesta indipendente sulle violazioni dei diritti umani, nonché l'immediata cessazione di ogni trasferimento di armamenti all'Arabia Saudita;

stando all'organizzazione Save the Children, in almeno 18 dei 22 governatorati del Paese, gli ospedali sono stati chiusi o gravemente danneggiati e, in particolare, 153 centri di assistenza hanno interrotto la distribuzione di generi alimentari a oltre 450.000 bambini, mentre 158 ambulatori hanno sospeso l'erogazione di assistenza sanitaria;

secondo l'UNICEF il conflitto in Yemen sta comportando gravi ricadute sull'accesso dei bambini all'istruzione, che ha smesso di funzionare per circa 2 milioni di minori, a seguito della chiusura di oltre 3.000 scuole;

considerato inoltre che, secondo quanto risulta agli interroganti:

il conflitto in corso nello Yemen, con riferimento ai bombardamenti, vede anche l'utilizzo di bombe MK82 e MK84 prodotte in Italia, a Domusnovas, in provincia di Cagliari, nello stabilimento della Rwm Italia SpA, società con sede legale in Ghedi (Brescia), appartenente al 100 per cento al gruppo tedesco Rheinmetall AG, mentre il traffico di bombe tra quest'ultima e la penisola araba è avvenuto in più occasioni con partenze dai porti industriali e civili di Cagliari e Olbia e dall'aeroporto civile del capoluogo sardo;

sono stati documentati fotograficamente, da diverse organizzazioni umanitarie, i resti di ordigni della Rwm Italia SpA, utilizzati in Yemen dalla coalizione militare guidata dall'Arabia saudita e riconducibili alla produzione sarda di Domusnovas, in ragione delle sigle identificative ivi riportate;

nel corso della seduta congiunta delle Commissioni Difesa del Senato e della Camera dei deputati, in data 18 maggio 2016, il capo di Stato maggiore dell'Aeronautica militare, generale di squadra aerea, Enzo Vecciarrelli, ha dichiarato che nel corrente anno transiteranno per le scuole di volo italiane allievi e/o istruttori provenienti dall'Arabia Saudita, Kuwait e Qatar;

tra i programmi intergovernativi di cooperazione militare, inoltre, rientra la *partnership* col consorzio europeo Eurofighter, per la produzione e

vendita all'Arabia Saudita e Kuwait di cacciabombardieri Eurofighter Typhoon, attualmente usati dalla Royal Saudi Air Force nei raid in Yemen; considerato altresì che:

la situazione nello Yemen comporta gravi rischi per la stabilità della regione, in particolare nel Corno d'Africa, nel Mar Rosso e nel resto del Medio Oriente;

l'Italia continua ad autorizzare il trasferimento di armi e articoli correlati verso l'Arabia Saudita, in violazione della posizione comune 2008/944/PESC del Consiglio dell'Unione europea dell'8 dicembre 2008 sul controllo delle esportazioni di armi, che esclude esplicitamente il rilascio di licenze relative ad armi da parte degli Stati membri, laddove vi sia il rischio evidente che la tecnologia o le attrezzature militari da esportare possano essere utilizzate per commettere gravi violazioni del diritto umanitario internazionale e per compromettere la pace, la sicurezza e la stabilità regionali;

il 25 febbraio 2016 il Parlamento europeo ha approvato una risoluzione sulla situazione umanitaria nello Yemen (2016/2515 RSP), nella quale, tra l'altro, si evidenzia come l'intervento militare a guida saudita nello Yemen, richiesto dal presidente yemenita, Abd Rabbuh Mansur Hadi, compreso l'uso di bombe a grappolo bandite a livello internazionale, abbia portato a una situazione umanitaria disastrosa, che interessa la popolazione in tutto il Paese, con gravi implicazioni per la regione in virtù della minaccia per la pace e la sicurezza a livello internazionale;

la risoluzione, nell'esprimere grave preoccupazione per gli attacchi aerei da parte della coalizione a guida saudita e il blocco navale da essa imposto allo Yemen, che hanno causato la morte di migliaia di persone, invita il vicepresidente della Commissione europea e Alto rappresentante dell'Unione per gli affari esteri e la politica di sicurezza ad avviare un'iniziativa finalizzata all'imposizione da parte dell'Unione europea di un *embargo* sulle armi nei confronti dell'Arabia Saudita, tenuto conto delle gravi accuse di violazione del diritto umanitario internazionale da parte di tale Paese nello Yemen e del fatto che il continuo rilascio di licenze di vendita di armi all'Arabia Saudita violerebbe pertanto la posizione comune 2008/944/PESC del Consiglio dell'Unione europea dell'8 dicembre 2008;

l'*export* di armi da guerra italiane cresce non solo verso i Paesi che non sono in stato di conflitto, ma anche negli Stati che stanno combattendo conflitti armati. Nel 2014 il valore globale delle licenze di esportazione, con tanto di intermediazioni, aveva fatto marcare una cifra di 2,8 miliardi di euro. Nel 2015, si è registrato un aumento del 197,4 per cento nelle licenze di esportazione, per un totale di 7,8 miliardi per 2.275 autorizzazioni, contro le 1.879 del 2014;

a parere degli interroganti, di questa drammatica situazione il Governo italiano non può non essere a conoscenza, anche in virtù degli atti espressi in sede internazionale;

considerato infine che:

i principali mezzi di informazione hanno di recente dato notizia dell'apertura di un'inchiesta sull'esportazione in Arabia Saudita di ordigni prodotti in Italia, a Domusnovas, dalla Rwm SpA. L'ipotesi di reato, secondo la Procura di Brescia, è quella di violazione della legge n. 185 del 1990,

che dispone il divieto di esportazione, transito, trasferimento intracomunitario e intermediazione di materiali di armamento a Paesi in stato di conflitto e i cui Governi siano responsabili di violazioni delle convenzioni internazionali in materia di diritti umani;

il 13 settembre scorso, l'Ufficio per il coordinamento degli affari umanitari delle Nazioni Unite (Ocha) ha espresso per voce del suo responsabile in Yemen, Jamie McGoldrick, forte preoccupazione per l'aumento delle vittime del conflitto tra i civili. Secondo l'organizzazione internazionale i continui attacchi contro i civili e le infrastrutture stanno distruggendo il tessuto sociale dello Yemen, aggravando la situazione umanitaria, soprattutto dal punto di vista medico;

l'8 ottobre 2016, la caccia della coalizione militare guidata dall'Arabia Saudita hanno attaccato a Sana'a, capitale dello Yemen, un salone per cerimonie e ricevimenti, in cui si stava svolgendo una veglia funebre, provocando la morte di non meno 160 persone e il ferimento di oltre 600;

conseguentemente, l'Alto commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani, Zeid Ra'ad al Hussein, ha rinnovato l'appello, affinché sia avviata un'inchiesta sui crimini di guerra nello Yemen. Secondo al Hussein, i Paesi che appartengono al Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite hanno contribuito ad un "clima di impunità" nello Yemen, non indagando in modo adeguato sui crimini che vengono commessi, mentre il segretario dell'ONU, Ban Ki-moon, denunciando l'accaduto, ha affermato: "Ci deve essere l'obbligo di rispondere della condotta scioccante di questa intera guerra" in Yemen ("Avvenire", 1171072016) ;

la Ministra della difesa, intervistata il 9 ottobre 2016 dal "il Fatto Quotidiano" a Genova, ha dichiarato che la sua visita in Arabia Saudita non era finalizzata ad accordi militari e che il Ministero della difesa non si occupa dell'*export* di armi, poiché la competenza è del Ministero degli esteri;

la Ministra della difesa, rispondendo il 12 ottobre 2016 nel corso del *question time* alla Camera dei deputati, ha riferito che l'Arabia Saudita non è oggetto di alcuna forma di *embargo*, sanzione o restrizione internazionale, ONU o UE, nel settore delle vendite di materiale di armamento, ma che questo non vuol dire che il Governo non sia preoccupato per quello che sta avvenendo nello Yemen;

nella stessa occasione, la Ministra ha riferito come le licenze di esportazione di materiale di armamento siano disciplinate dalla legge n. 185 del 1990, la quale a sua detta prevede che il Parlamento sia puntualmente informato con una specifica relazione annuale relativa alle importazioni, esportazioni e transito di tale materiale, ciò al fine di consentire l'attività di verifica e controllo, e che le richieste delle imprese italiane sono gestite dall'Unità per le autorizzazioni di materiali d'armamento (Uama), che agisce caso per caso attenendosi alla normativa italiana, europea e internazionale, acquisito il parere finale del comitato consultivo di cui fanno parte rappresentanti di vari dicasteri;

risulta agli interroganti che numerose associazioni pacifiste e disarmiste, tra cui Rete Disarmo e Amnesty International, chiedono da tempo di essere ricevute dalla Ministra della difesa,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti;

in che cosa consistano le strategie per il rafforzamento delle relazioni tra l'Italia e Arabia Saudita nel settore della difesa, di cui si sarebbe dato corso durante i recenti colloqui svolti a Riad con i rappresentanti del Regno saudita;

in che cosa consistano gli accordi in materia di addestramento militare, che sarebbero stati avviati durante i recenti colloqui a Riad con i rappresentanti del Regno saudita;

se escluda che, durante detti colloqui a Riad, siano stati affrontati temi inerenti a futuri contratti navali di tipo militare;

quali iniziative si intendano intraprendere, al fine di concretizzare la dichiarata preoccupazione del Governo italiano per quello che sta avvenendo nello Yemen;

se risulti che, a seguito della relazione governativa annualmente trasmessa alle Camere, a posteriori, sulle licenze di esportazione di materiale di armamento, le stesse siano mai state convocate per esaminare e discutere la stessa;

se, nell'attività relativa alle richieste delle imprese italiane che operano sugli armamenti, gestita dall'Uama, il Ministero della difesa non faccia parte del procedimento, tanto da ricondurre esclusivamente al Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale la totale responsabilità nella concessione dei nullaosta all'*export* di armamenti;

se corrisponda al vero, e per quali ragioni, che non intenda incontrare coloro che, nel nostro Paese, si battono per il rispetto dei diritti umani e la costruzione della pace;

se non ritenga di dover adottare un comportamento prudentiale, in relazione al commercio di armi, facendosi parte diligente per promuovere una iniziativa politica tesa a sospendere ogni esportazione di armamenti verso l'Arabia Saudita e gli Stati facenti parte della coalizione militare coinvolta nei conflitti in Yemen, tenuto conto delle gravi accuse di violazione del diritto umanitario internazionale, al fine di garantire la piena applicazione dell'articolo 11 della Costituzione, il rispetto della legge n. 185 del 1990, il Trattato sul commercio delle armi, nonché il rispetto della posizione 2008/944/PESC del Consiglio dell'Unione europea e la risoluzione del 25 febbraio 2016 approvata dal Parlamento europeo sulla situazione umanitaria nello Yemen (2016/2515 RSP);

se non consideri di dover sospendere i preannunciati addestramenti di piloti dell'Arabia Saudita, Kuwait e Qatar nelle scuole di volo militari del nostro Paese.

(3-03222)

BLUNDO, PUGLIA, GIARRUSSO, CAPPELLETTI, PAGLINI, BERTOROTTA - *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca* - Premesso che:

il Centro sportivo universitario (CUS) di L'Aquila ha effettuato, nella fase di ricostruzione *post* sisma, lavori di adeguamento e miglioramento di alcune strutture sportive di proprietà dell'università de L'Aquila, anche nell'ottica di una maggiore fruibilità da parte di studenti affetti da forme di

disabilità. Gli interventi, per un importo complessivo di 281.927,56 euro, sono serviti per la ricostruzione di tetti, allestimenti e verniciatura della palestra per la pallavolo e di quella adibita per le arti marziali, nonché a rafforzare reti di protezione, pali e illuminazione del campo scoperto di calciotto e di altre strutture;

dal 2008 è stata sospesa l'erogazione del contributo studenti al CUS, dopo che già nell'anno accademico 2006/2007 non era avvenuto il pagamento di 6.280 euro da parte dell'università aquilana, somma che pur essendo esigua rappresentava un'importante voce di entrata del bilancio del CUS L'Aquila A.S.D. (associazione sportiva dilettantistica) e serviva a connotare i rapporti tra l'università e il CUS, sulla base di quanto avviene anche per quelli che intercorrono tra le altre università e i centri universitari studenteschi;

considerato che:

allo stato attuale risulta agli interroganti che l'università non abbia ancora provveduto al pagamento delle somme, mettendo in seria difficoltà economica il CUS L'Aquila A.S.D. e costringendolo quasi alla chiusura delle attività, con conseguente licenziamento di tutto il personale e grave disagio per gli utenti. Risulta altresì che il direttore generale dell'università avrebbe giustificato il mancato versamento di tali somme in quanto obbligato a restituire al Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca i fondi per l'edilizia sportiva non spesi, quantificati in circa 900.000 euro;

l'art. 1, comma 628, della legge 28 dicembre 2015, n. 208 (legge di stabilità per il 2016), ha effettivamente sancito la restituzione al bilancio dello Stato 2016 di tutte le risorse finanziarie devolute dal 1998 al 2008 alle università e non ancora spese per interventi di edilizia generale, dipartimentale e sportiva. Inoltre è stato tagliato di 1.500.000 euro, per ciascuno degli anni 2016, 2017 e 2018, anche il finanziamento per il potenziamento dell'attività sportiva universitaria;

considerato inoltre che, a parere degli interroganti, il binomio tra università e sport deve essere sempre sostenuto sia progettualmente che economicamente, perché genera, anche attraverso l'azione dei centri sportivi universitari, molteplici opportunità di interazione. Inoltre, conoscenza e attività sportiva contribuiscono a creare le condizioni per una migliore qualità della vita e a sviluppare un senso di comunità molto forte,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti;

se non ritenga opportuno attivarsi con urgenza, affinché sia garantita l'erogazione da parte dell'università de L'Aquila delle somme spettanti al CUS L'Aquila A.S.D, assicurandone in tal modo il pieno ed efficace funzionamento.

(3-03223)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

PANIZZA, LANIECE, Fausto Guilherme LONGO - *Al Ministro dello sviluppo economico* - Premesso che:

il Parlamento europeo e il Consiglio europeo hanno approvato, nel dicembre 2006, la direttiva 2006/123/CE, meglio nota come direttiva Bolkestein, con lo scopo di facilitare la creazione di un libero mercato dei servizi in ambito europeo;

secondo tale direttiva comunitaria, alla quale l'Italia ha dato attuazione con decreto legislativo 26 marzo 2010, n.59, che ha esteso l'applicazione anche al settore del commercio ambulante su aree pubbliche, per l'assegnazione delle concessioni in scadenza che interessano i posteggi di mercati e fiere presenti sul suolo pubblico nazionale è necessario procedere attraverso un bando ad evidenza pubblica;

in questo modo l'Italia è diventata l'unico Paese nell'Unione, insieme alla Spagna, ad aver applicato la direttiva Bolkestein al commercio ambulante;

considerato che:

il recepimento della direttiva Bolkestein nell'ambito dei mercati ambulanti comporta, tra le altre cose, l'apertura del settore a nuove imprese straniere e multinazionali, il divieto di rinnovo automatico delle concessioni e l'assegnazione degli spazi pubblici tramite bandi con divieto di favorire il prestatore uscente, come previsto dagli articoli 11, 16, comma 4, e 70, comma 1, del decreto legislativo n.59. Tali disposizioni destano una forte preoccupazione da parte dei venditori ambulanti che, oltre a temere gravi danni per l'occupazione, temono per l'esistenza stessa dei tradizionali mercati rionali;

la conferenza unificata fra Regioni e Province autonome ha raggiunto il 5 luglio 2012 un accordo, in attuazione dell'articolo 70, comma 5, del decreto legislativo n. 59, che prevede una proroga dell'attuale situazione fino al 7 maggio 2017, seguita da un regime transitorio di licenze, della durata compresa fra i 9 e i 12 anni, durante il quale i Comuni potranno assegnare gli spazi secondo criteri che tengano conto dell'anzianità di servizio nell'esercizio del mercato su aree pubbliche, per tutelare le imprese che già svolgono la loro attività in tali mercati;

tuttavia, le misure previste dal decreto legislativo n.59 del 2010, malgrado il regime transitorio approvato dalla Conferenza unificata, non tengono conto delle peculiarità di queste attività, quasi sempre imprese individuali o a dimensione familiare, che difficilmente potrebbero competere in un mercato così aperto. Inoltre il decreto legislativo fa venire meno i requisiti di stabilità necessari per programmare investimenti in strutture e personale, nonché per recuperare gli investimenti già realizzati e indispensabili per garantire un'offerta migliore. Infine questa tipologia di mercati, impiegando circa 500.000 addetti a livello nazionale, fa parte del tessuto economico delle nostre città, nonché della loro immagine turistica e tradizionale, che anche per questo necessiterebbero di maggior tutela;

tenuto conto che:

molte Regioni hanno approvato documenti volti a tutelare gli interessi dei commercianti ambulanti quali, per esempio, la Puglia con l'approvazione della mozione 106/2016, la Regione Piemonte con una proposta di legge approvata dalla III commissione del Consiglio regionale in sede legislativa e successivamente trasmessa al Parlamento e la Regione Liguria che

chiede che l'Italia escluda il commercio ambulante dall'ambito di applicazione della direttiva Bolkestein per tutelare le piccole imprese del settore;

alcune associazioni di categoria hanno anche osservato che l'intesa raggiunta dalla Conferenza unificata il 5 luglio 2012 pone ulteriori difficoltà ai commercianti ambulanti che operano in comuni diversi, poiché non prevede l'utilizzo di regole omogenee per l'istituzione dei bandi, lasciando libertà di applicare criteri differenti sul territorio;

considerato inoltre che:

la direttiva europea ha inserito il settore del commercio ambulante tra i soggetti destinatari del provvedimento accomunando le aree mercatali a risorse naturali limitate. La tipologia del sistema mercatale italiano si svolge quasi esclusivamente in mercati e fiere con posteggi mobili. Si tenga presente che al termine di ogni mercato (poche ore) lo spazio dato in concessione ritorna a tutti gli effetti ed integralmente nella disponibilità e fruibilità pubblica. Fattispecie completamente diversa da quelle previste per le concessioni che autorizzano l'uso di cave e miniere o l'utilizzo di arenili e risorse demaniali in genere, dove l'utilizzo del territorio risulta di natura esclusiva. Risulta chiaro quanto l'avere incluso le aree mercatali in tale concetto risulti una forzatura e prova ne è che il Parlamento europeo ha invitato i Governi degli Stati membri ad escludere tale settore dall'applicazione della direttiva, proposta che è stata accolta da tutti gli Stati eccezion fatta per la Spagna (che però ha portato le autorizzazioni a 70 e più anni) e per l'Italia il cui Governo non si è adoperato e speso per escludere la categoria degli operatori su area pubblica semplicemente temendo di incorrere in infrazione;

il sistema di selezione di bando ad evidenza pubblica per la riassegnazione dei posteggi prevede l'istituzione di un bando per ogni singolo posteggio di mercato e fiera ed un carico amministrativo, economico e burocratico che di fatto non modifica lo *status quo*, ma avvia semplicemente un meccanismo faraonico contrario a qualsiasi elementare principio di semplificazione e di snellimento delle incombenze a carico delle imprese;

risulta che i regolamenti dei singoli mercati devono in molti casi essere rinnovati, che devono essere redatte graduatorie aggiornate per qualunque posteggio esistente, che alcuni Comuni non hanno provveduto ancora a rilasciare titoli autorizzatori (e questo anche nella provincia di Trento, che in materia è una delle più virtuose), e che mancano ancora delibere regionali istitutive di mercati esistenti nonché il recepimento del documento della Conferenza unificata del luglio 2012. Molte amministrazioni lamentano infatti la difficoltà oggettiva nel redigere le graduatorie a causa di varie motivazioni dovute alla ricostruzione di dati relativi ad autorizzazioni rilasciate anche più di 50 anni fa, delle quali è assai difficile trovare riscontro negli archivi storici,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non sia del parere che sarebbe opportuno escludere i commercianti ambulanti dall'applicazione della direttiva, così come stanno proponendo alcune Regioni;

se non ritenga utile prevedere una proroga dell'attuale sistema di concessioni fino al 2020, in modo da favorire un approfondimento del quadro giuridico della materia.

(4-06499)

CASALETTO - *Ai Ministri delle politiche agricole alimentari e forestali e dello sviluppo economico* - Premesso che:

risulta che 11.000 tonnellate di grano duro convenzionale sono state vendute come grano biologico grazie alla manomissione di un certificato di conformità: la truffa è partita da San Paolo di Civitate (Foggia), ed a rivelarla è stata la trasmissione "Report" andata in onda su Rai3 lunedì 10 ottobre 2016;

la frode, ovviamente, dimostra la scarsa qualità dei sistemi di controllo in agricoltura: gli enti che dovevano controllare la conformità dei prodotti si sono infatti accorti della contraffazione con svariati mesi di ritardo. I mulini Santacroce, De Vita ed il pastificio De Matteis, che avevano acquistato le granaglie, hanno proceduto al ritiro della merce sugli scaffali, ma i supermercati come Coop ed Esselunga non hanno proceduto al ritiro, affiggendo un avviso pubblico negli esercizi in cui si sottolineava che: "non esiste rischio per la salute dei consumatori perché la pasta è vero che non può essere classificata come bio, ma non risultano residui di pesticidi";

in 5 anni sembra che siano transitate circa 350 tonnellate di grano "falso bio" nel nostro Paese. Ad essere stata investita dalla truffa sarebbe stata gran parte dei mulini più grandi tra quelli specializzati nel settore biologico in Italia. Dai loro magazzini, infatti, sembra che sia stata fatta partire la semola che in seguito, trasformata in pasta dai pastifici, è stata commercializzata ai maggiori distributori del settore in tutta Europa e negli USA;

questa truffa si sviluppa in Romania dove alcuni enti di certificazione italiani sono stati sospesi perché certificavano come biologici prodotti trattati con fitosanitari e pesticidi;

considerato che vi è la necessità di prevedere nel piano strategico nazionale il riconoscimento di un organismo interprofessionale chiamato a elaborare regole per mantenere l'integrità del settore e per delineare strategie per il suo sviluppo,

si chiede di conoscere:

se i Ministri in indirizzo non ritengano di dover intervenire con un reale impegno a sostegno del comparto dell'agricoltura biologica;

se non ritengano che la fruizione di cibo biologico, privo di sostanze nocive, debba diventare un diritto universalmente riconosciuto e alla portata di tutti, e per questo meritevole di tutte le attenzioni e dei controlli necessari.

(4-06500)

PALERMO, MAZZONI - *Al Ministro della giustizia* - Premesso che:

la legge 30 maggio 2014, n. 81, di conversione del decreto-legge 31 marzo 2014, n. 52, recante "Disposizioni urgenti in materia di superamento degli ospedali psichiatrici giudiziari", ha sancito il punto d'arrivo della riforma dell'assistenza psichiatrica in Italia, iniziata con la legge 13 maggio 1978, n. 180 (la ben nota "legge Basaglia"), prevedendo la definitiva chiusura degli ospedali psichiatrici giudiziari (OPG) e la contestuale attivazione delle REMS (residenze per l'esecuzione delle misure di sicurezza), strutture

ricettive a carattere sanitario, che accolgono pazienti con disturbi psichici, autori di reati, ritenuti non dismissibili dagli ex ospedali psichiatrici giudiziari;

la natura e i compiti delle REMS sono stati definiti con l'art. 3-ter del decreto-legge 22 dicembre 2011, n. 211, convertito, con modificazioni, dalla legge 17 febbraio 2012, n. 9, che aveva fissato già al 1° febbraio 2013 il completamento del processo, disponendo dal 31 marzo 2013 (termine poi prorogato) l'esecuzione delle misure di sicurezza del ricovero in OPG e dell'assegnazione a casa di cura e custodia all'interno di strutture sanitarie regionali (REMS);

la legge ha rimandato a un decreto di natura non regolamentare, il decreto 1° ottobre 2012 emanato dal Ministro della salute di concerto con il Ministro della giustizia, la definizione dei requisiti strutturali, tecnologici e organizzativi minimi per il funzionamento delle REMS, stabilendo: a) l'esclusiva gestione sanitaria all'interno delle strutture; b) che, "per quanto concerne l'attività perimetrale di sicurezza e di vigilanza esterna, che non costituisce competenza del Servizio sanitario nazionale né dell'Amministrazione Penitenziaria, le Regioni e le Province Autonome, ove necessario, ai sensi dell'art. 3-ter, comma 3, lettera b), della legge 17 febbraio 2012, n. 9, attivano specifici accordi con le Prefetture, che tengono conto dell'aspetto logistico delle strutture, al fine di garantire adeguati standard di sicurezza"; c) la destinazione delle strutture ai soggetti provenienti, di norma, dal territorio regionale di ubicazione delle medesime;

l'art. 2 dell'accordo tra Governo, Regioni, Province autonome di Trento e Bolzano e autonomie locali, ratificato dalla Conferenza unificata del 26 febbraio 2015, ha assegnato al Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria la sola competenza in materia di trasferimenti, traduzioni e assegnazioni (la procedura è prevista all'art. 658 del codice di procedura penale su impulso del pubblico ministero, cui viene trasmesso il provvedimento che dispone o conferma la misura di sicurezza), prevedendo forme di coordinamento con le Regioni, attesa la necessità di aggiornare in tempo reale il registro delle presenze e della disponibilità dei posti: «Il Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria procede ai trasferimenti dagli Istituti Penitenziari alle REMS per l'applicazione e l'esecuzione delle misure di sicurezza, nonché alle traduzioni per motivi di giustizia, secondo quanto disposto dall'Autorità Giudiziaria. Competono all'Amministrazione Sanitaria i trasferimenti in luoghi di cura esterni alla REMS. Il piantonamento in caso di ricovero presso strutture ospedaliere del Servizio Sanitario Nazionale esterne alle REMS è effettuato dal personale appartenente al Corpo di Polizia Penitenziaria, se disposto dall'Autorità Giudiziaria. I trasferimenti presso comunità o abitazione, nei casi di fruizione di licenze, semilibertà e libertà vigilata, sono eseguiti a cura del Servizio Sanitario Nazionale. Nei casi di estrema urgenza e di pericolo di vita il Dirigente responsabile della REMS dispone direttamente il trasferimento, provvedendo contestualmente a darne notizia all'Autorità giudiziaria competente per eventuali ulteriori disposizioni in merito»;

considerato che:

se è pur vero che i diritti della persona internata nelle REMS restano disciplinati dalla normativa penitenziaria (trattandosi di esecuzione di sanzioni penali), tuttavia la custodia passa dal Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria al Dipartimento di salute mentale del Ministero della salute, ponendo non soltanto una serie di criticità sulla garanzia di sicurezza sia dei pazienti sia del personale addetto alle REMS, oggetto dell'interrogazione 4-10165, presentata alla Camera dei deputati un anno fa dagli on. Gallinella, Ciprini, Baroni (che non ha ancora ricevuto risposta), bensì evidenziando problemi gravi e concreti nella delimitazione dei compiti residuali solo formalmente rimasti in carico all'amministrazione penitenziaria;

non è chiaro, infatti, nei casi di cui all'art. 2, comma 4, di fruizione di licenze, semilibertà e libertà vigilata, quali figure professionali sanitarie debbano occuparsi di questi spostamenti e quali possano essere le loro responsabilità in caso, per esempio, di fuga o reiterazione del reato da parte del paziente in occasione della fruizione dei permessi. Rispetto alla questione sicurezza, del resto, il successivo art. 6 dell'accordo sancisce soltanto che "i servizi di sicurezza e vigilanza perimetrale sono attivati sulla base di specifici Accordi con le Prefetture, anche sulla scorta delle informazioni contenute nel fascicolo dell'internato";

considerato altresì che:

l'attivazione e la piena operatività delle REMS ha evidenziato in molte Regioni seri problemi operativi causati dalla "zona grigia" della normativa sul riparto dei compiti di piantonamento e sicurezza tra personale sanitario e penitenziario, gravi soprattutto nei casi in cui le residenze siano ubicate lontano rispetto agli istituti di pena, ai tribunali e agli ospedali, come nel caso delle REMS di Castiglione delle Stiviere (Mantova), che "serve" più d'una regione, di Pergine Valsugana per la provincia autonoma di Trento, di Nogara (Verona), o di Toscana e Umbria, ove sono attualmente attive 5 residenze provvisorie, di cui solo 2 dovrebbero essere confermate, assieme all'attivazione di una residenza definitiva nell'area ospedaliera di Volterra (Pisa), o ancora come il caso della REMS di Roccaromana (Caserta), sita in un luogo isolato e lontano dal centro del paese, in mezzo a montagne e campagne;

la recente circolare n. 0188857 del 31 maggio 2016 del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, pur prendendo atto delle criticità emerse in relazione alle competenze del personale del Corpo di Polizia penitenziaria nelle attività di accompagnamento o piantonamento in luoghi di cura esterni alle REMS dei pazienti ivi ricoverati, si limita a ribadire quanto stabilito dall'art. 2 dell'accordo, con l'unica precisazione che "Le competenze attribuite nel citato Accordo al personale appartenente al Corpo di Polizia penitenziaria sono state definite in coerenza con il Nuovo Modello Operativo del Servizio delle Traduzioni e dei Piantonamenti, diramato con Circolare n. 3463\6093 del 14 marzo 2013, il quale limita la competenza della Polizia penitenziaria ai soli casi della traduzione di soggetti che abbiano preventivamente acquisito lo status di "detenuto" mediante iscrizione nel registro di cui all'art. 7 del decreto ministeriale 334 del 1989", demandando quindi di fatto tali compiti relativi a soggetti "non preventivamente immatricolati" ad "altre forze di Polizia" non meglio definite,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo, prendendo atto delle zone d'ombra sussistenti nella disciplina, ritenga opportuno rivedere la normativa regolamentare sulle REMS, al fine di una migliore ridefinizione dei requisiti strutturali e organizzativi per il loro funzionamento, anche in considerazione delle oggettive difficoltà emerse con la definitiva entrata in funzione in molte regioni delle nuove strutture;

per quale motivo il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria ritenga impossibile, come espressamente asserito nella citata circolare n. 0188857 del 31 maggio 2016, la realizzazione di un protocollo tra Servizio sanitario nazionale (per il personale delle REMS) e Corpo di Polizia penitenziaria atto a disciplinare, pur nella diversità dei compiti istituzionali assegnati, i delicati profili della sicurezza dei soggetti ricoverati, alla luce dei reali problemi organizzativi determinati sovente dal decentramento territoriale delle stesse strutture e dal sottodimensionamento organico della Polizia penitenziaria, che deve comunque gestire negli Istituti di pena, a prescindere dalle persone ricoverate nelle REMS, detenuti con problemi di natura psichica, allocati spesso nei reparti infermeria, in assenza di vere e proprie sezioni dedicate all'osservazione e al trattamento psichiatrico di soggetti affetti da disturbi mentali.

(4-06501)

PAGLINI, BOTTICI, GIARRUSSO, PUGLIA, SCIBONA, AIROLA, SERRA, MORONESE, CAPPELLETTI, DONNO - *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali* - Premesso che:

a Pontedera (Pisa) i lavoratori della società Iscot Srl sono rimasti per quasi un mese in presidio fuori dai cancelli della Sole SpA, azienda dell'indotto Piaggio e Fiat;

si tratta di 7 lavoratori impiegati per le pulizie generali dello stabilimento e degli impianti industriali, assunti per periodi brevi tramite contratti interinali rinnovati continuativamente a patto che i lavoratori accettino tutte le condizioni imposte dalla società appaltante, pena la perdita del proprio posto di lavoro;

tali circostanze sono confermate da quanto emerge da fonti stampa ("QuiNewsValdera" del 14 settembre 2016, "Protesta Iscot, sciopera anche la Piaggio", e "Il Tirreno" del 19 settembre: "Iscot volantinaggio in centro"), secondo cui i lavoratori sarebbero stati costretti a lavorare con turni massacranti e senza il rispetto delle basilari condizioni di prevenzione e sicurezza, sopportando provocazioni continue assimilabili al *mobbing*, con l'imposizione, tra l'altro, della reperibilità anche in tarda notte;

considerato che, per quanto risulta agli interroganti:

dopo 7 mesi di vessazioni e sfruttamento continui, i lavoratori della Iscot Srl hanno deciso di intraprendere una dura battaglia per i loro diritti, nonostante fossero assunti con contratti interinali e quindi con una modalità contrattuale che li poneva in una situazione di estrema precarietà, entrando in sciopero a presidiare i cancelli dell'azienda Sole SpA;

successivamente alla protesta, che ha richiamato l'attenzione dei *media*, la situazione sembrava essersi risolta il 22 settembre con la firma dei 7

contratti a tempo indeterminato che faceva supporre che la vertenza fosse conclusa;

due dei lavoratori, tra i più attivi nel difendere i propri diritti, sono stati nuovamente convocati dall'azienda Iscot Srl la quale li ha informati che non avrebbero potuto più prestare servizio perché la società Sole SpA, azienda committente dell'appalto, avrebbe identificato i due lavoratori come soggetti in grado di turbare l'organizzazione del lavoro;

le alternative poste ai due lavoratori sarebbero state: il licenziamento volontario a fronte di una buonuscita o il trasferimento a Bologna dove la società detiene un altro appalto. Tuttavia, i due lavoratori non avrebbero accettato di sottostare a questo ricatto, rifiutando qualsiasi accordo;

l'8 ottobre 2016 l'azienda ha tentato di sostituire in blocco i lavoratori che si sono presentati ai cancelli per protestare con nuove maestranze, fatto grave fermamente denunciato e respinto da parte dei lavoratori;

considerato infine che, a parere degli interroganti, la situazione incandescente rappresenta un modello di precarizzazione del lavoro e di sfruttamento diffuso su tutto il territorio nazionale. Molti sono gli interinali che subiscono vessazioni e troppi sono i casi di mancata denuncia e controllo su quanto accade,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quanto descritto e quali iniziative di propria competenza intenda assumere, al fine di verificare e porre rimedio alle criticità descritte.

(4-06502)

TOCCI - *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca* - Premesso che:

con un comunicato stampa del 21 settembre 2016, il Ministro in indirizzo ha annunciato che "assegni di ricerca, collaborazioni coordinate e continuative, collaborazioni a progetto saranno presto considerati nuovamente costi ammissibili per le rendicontazioni dei progetti di Horizon 2020. La Commissione Ue ha dato il via libera dopo un negoziato condotto dal nostro Paese e dal Miur e la stessa procederà nei prossimi giorni ad una modifica del 'Model Grant Agreement' per consentire di risolvere i problemi legati a queste tipologie di contratto";

la notizia costituisce una profonda modificazione dell'attuale situazione, poiché, in precedenza, la Commissione europea aveva stabilito nell'Annotated model grant agreement (AMGA) che assegni di ricerca, collaborazione coordinata e continuativa e contratto di collaborazione a progetto non erano previsti come costi ammissibili e quindi accettati dall'Europa per le rendicontazioni dei progetti di H2020. Le obiezioni sollevate dall'Europa erano di tipo contrattuale e tecnico, ovvero riferibili all'articolo 22 della legge n. 240 del 2010, e si fondavano su 2 argomenti in particolare: gli assegnisti di ricerca non hanno un monte ore lavorativo correlato alla retribuzione; gli assegni di ricerca non sono contratti di lavoro subordinati, sono privi del vincolo di subordinazione difatti versano i contributi alla gestione separata INPS;

la nuova possibilità di rendicontazione degli assegni di ricerca non risolve le carenze normative in materia di tutela di questa specifica tipologia

di lavoro nell'ambito della ricerca universitaria. Infatti, questi contratti temporanei si caratterizzano per l'assenza di tutele, quali disoccupazione (in particolare il mancato riconoscimento del diritto alla DIS-COLL, come per gli altri rapporti di lavoro subordinati), previdenza sociale, ferie, malattie e altre tutele minime concesse ai dipendenti a tempo determinato,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda avviare, di concerto con il Ministero del lavoro e delle politiche sociali, tutte le iniziative necessarie per modificare la normativa relativa alle tutele degli assegnisti di ricerca, in modo da riconoscere loro gli stessi diritti dei lavoratori subordinati, in particolare con l'estensione della DIS-COLL, quale sostegno al reddito nei periodi di non lavoro.

(4-06503)

VALENTINI, AMATI, GRANAIOLO, PEZZOPANE - *Al Ministro dell'interno* - Premesso che:

il Corpo nazionale dei Vigili del fuoco necessita, nell'ambito dell'organizzazione del Ministero dell'interno, di interventi urgenti che gli consentano di garantire al meglio un servizio prezioso per i cittadini e per la sicurezza del Paese;

è stato evidenziato, da recenti analisi statistiche prodotte da autorevoli istituti, che il Corpo è quello che dà più fiducia agli italiani;

in questi ultimi anni, il Corpo nazionale è stato chiamato a fronteggiare, in Italia e all'estero, scenari emergenziali di grande complessità e di carattere straordinario;

il concorso dei Vigili del fuoco in raccordo con le altre componenti del sistema è sempre risultato fondamentale, non solo in occasione delle calamità naturali, ma anche in situazioni che richiedevano interventi urgenti a garanzia di sicurezza: come negli interventi per l'ordinato svolgimento delle operazioni elettorali, nell'attività di assistenza ai migranti, nelle operazioni di cooperazione internazionale, nell'emergenza neve, eccetera;

nell'ultima calamità naturale che ha colpito l'Italia centrale, il Corpo ha provveduto ad inviare tempestivamente unità e mezzi sui territori terremotati al fine di salvare quante più vite umane possibile. La vicinanza e lo spirito di abnegazione messo in campo da donne e uomini dei Vigili del fuoco non hanno eguali;

da troppi anni, questi operatori del soccorso tecnico urgente reclamano i propri diritti, e solo una classe politica attenta può esaudire tali richieste. È bene ricordare che la legge n. 225 del 1992 ribadisce che i Vigili del fuoco sono componente fondamentale del sistema di protezione civile;

considerato che vi è necessità di un efficiente e funzionale potenziamento e ammodernamento della forza operativa dei Vigili del fuoco, ispirato a criteri di snellezza e rapidità di intervento, insieme ad una piena integrazione del Corpo e delle sue professionalità nell'intero sistema "sicurezza" del Paese;

rilevato inoltre che:

deve essere prioritaria la linea di azione e di rafforzamento delle strategie dell'intervento di soccorso pubblico e l'implementazione delle azioni di

prevenzione e protezione dal rischio, per assicurare elevati livelli di sicurezza e tutela delle persone, delle imprese e dell'ambiente;

è stato predisposto dal Governo un modello organizzativo del Corpo, e definito dal dispositivo operativo, che, secondo criteri di efficienza ed efficacia e in relazione alla domanda di soccorso proveniente dal territorio e dalla collettività, riduce e razionalizza la spesa passando da 120 centri di spesa a 18 in campo nazionale, con un grande impegno per l'attuazione del Dipartimento dei vigili del fuoco;

con l'impegno del Governo e del Parlamento si sono raggiunti importanti risultati sia per la copertura parziale del *turn-over* che per un avvio di potenziamento del servizio che si concluderà nell'anno in corso. Ma le stime dei pensionamenti del personale operativo saranno dal 2015 al 2017 pari a 3.000 unità, rischiando di azzerare tutti i benefici conseguiti;

il parco automezzi di soccorso ha in media oltre i 20 anni di attività e corrisponde al 25 per cento del totale dei mezzi, e tale situazione potrebbe portare a gravi rischi per i servizi nonché ad alti costi di manutenzione,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo intenda programmare, per gli anni 2017-2020, un piano di sviluppo che consenta, anche attraverso risorse interne, un passo in avanti a favore di questo servizio essenziale per i cittadini del nostro Paese;

se intende attivarsi al fine di garantire gli *standard* operativi e i livelli di efficienza ed efficacia del Corpo nazionale dei vigili del fuoco, attraverso la copertura del *turn-over* pari al 100 per cento per il solo personale operativo, nel triennio 2015-2017;

se intenda predisporre un piano di potenziamento e sviluppo pluriennale per 5 anni (a partire dal 2017) che preveda un aumento di organico, in base all'aumentata richiesta di servizio, pari a 3.000 unità e uno stanziamento pari a 100 milioni di euro, dedicato a investimenti straordinari in automezzi di soccorso, tecnologie collegate e alla sicurezza degli operatori;

se intenda prevedere, nell'ambito delle prossime trattative per il rinnovo dei contratti pubblici, congrue risorse economiche per valorizzare tutte le funzioni e i compiti operativi che sempre più il Corpo nazionale dei vigili del fuoco viene chiamato a svolgere.

(4-06504)

MUNERATO - *Al Ministro dell'interno* - Premesso che:

un articolo di stampa a firma Bechis sul quotidiano "Libero" del 6 ottobre 2016 riporta la notizia di una bozza di testo di legge con cui il Governo intenderebbe concedere l'immunità agli *imam*;

sembra che sul testo ci sia già l'approvazione formale del capo Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione del Ministero dell'interno;

l'obiettivo sarebbe quello di riconoscere in Italia la presenza della religione islamica senza passare per la via dell'articolo 8 della nostra Costituzione;

ciò consentirebbe agli *imam* dell'Ucoii (l'Unione delle comunità e organizzazioni islamiche in Italia) di diventare ministri di culto senza la

condizione essenziale prevista dalla legge vigente e cioè il possesso della cittadinanza italiana;

ad essere preoccupati per tale riconoscimento sono le forze di polizia e la magistratura, consapevoli che ciò significherebbe far rientrare tutti gli *imam* conosciuti in quella sorta di immunità penale prevista dall'art. 200 del codice di procedura penale per garantire il "segreto confessionale";

in altri termini, gli *imam* riconosciuti come ministri di culto potrebbero opporre all'autorità giudiziaria e investigativa il segreto anche su fatti gravi e criminali appresi dalle confidenze di un loro fedele. Sui fatti appresi nell'ambito di una confessione con detenuti islamici, al pari dei sacerdoti con i detenuti cattolici, anche gli *imam*, una volta divenuti ministri di culto, potrebbero e dovrebbero mantenere il segreto professionale, anche qualora la confessione riguardasse conoscenze su eventuali attentati terroristici,

si chiede di sapere:

se trovi reale fondamento la notizia richiamata di un'iniziativa legislativa governativa atta ad aggirare l'articolo 8 della Costituzione e riconoscere agli *imam* lo *status* di ministri di culto in Italia;

se e quali misure di sicurezza il Ministro in indirizzo intenda adottare, affinché il "segreto confessionale" non sia di ostacolo all'autorità giudiziaria e investigativa nel contrasto al terrorismo;

se non convenga che tale riconoscimento rappresenti un precedente per le altre confessioni religiose;

se non ravveda in tale riconoscimento il rischio di interferenze e intromissioni da parte della religione islamica, in palese violazione del principio di laicità fondante lo Stato italiano.

(4-06505)

MANASSERO - *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali e dello sviluppo economico* - Premesso che, a quanto risulta all'interrogante:

l'impresa "Diageo", facente parte delle 100 aziende con la maggiore capitalizzazione nella borsa di Londra, è tra le più importanti multinazionali presenti nel mercato della produzione e dell'imbottigliamento di alcolici, e opera in 180 Paesi, con circa 28.000 dipendenti;

a Santa Vittoria d'Alba, in provincia di Cuneo, è operativo uno stabilimento Diageo, che impiega 430 persone, il quale, tra i 77 siti produttivi del gruppo, si è aggiudicato premi interni per miglior stabilimento di confezionamento e miglior stabilimento in assoluto;

lo stabilimento è presente un comparto specializzato nell'imbottigliamento del vino, prevalentemente proveniente dagli Stati Uniti, destinato al mercato inglese;

tale segmento produttivo è stato venduto nel 2015 alla multinazionale australiana "Treasury Wine Estates", che ha garantito il mantenimento del compartimento relativo all'imbottigliamento per ulteriori 2 anni, con possibilità di rinnovare o disdire i contratti, con preavviso di 6 mesi, entro il mese di giugno del 2017;

considerato che, per quanto risulta dell'interrogante:

la proprietà ha annunciato alle rappresentanze sindacali che la produzione del vino nel sito di Santa Vittoria d'Alba sarà dismessa da aprile 2017 e trasferita presso siti aziendali inglesi;

una tale decisione comporterà una perdita occupazionale di 120 addetti sui 430 impiegati complessivi senza tenere conto dell'indotto;

le organizzazioni sindacali interessate hanno dichiarato lo stato di agitazione non riscontrando, da parte della proprietà, né soluzioni alternative, né la redazione di un piano industriale che dia una prospettiva per il futuro;

posto che una segnalazione, riguardante suddetto scenario, è già stata inoltrata al Ministero dello sviluppo economico,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano informati dei fatti in premessa;

se ritengano opportuno favorire l'incontro con le parti interessate per una mediazione finalizzata a contenere il più possibile i disagi dei dipendenti, anche attraverso eventuali ristrutturazioni aziendali che diano loro certezze per il futuro.

(4-06506)

MANGILI, CAPPELLETTI, SERRA, LEZZI, CIOFFI, PUGLIA, BLUNDO, GIARRUSSO, PAGLINI, DONNO, SCIBONA, GAETTI, MARTON - *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti* - Premesso che:

fonti di stampa riportano la seguente notizia: "Pedemontana si farà tutta, ma prima bisognerà trovare i soldi necessari ad avviare i cantieri. (...) «Non fare l'opera - ha precisato l'ex magistrato di Mani Pulite - costerebbe più che non farla: l'ho detto anche al ministro Delrio. Il problema è che si è inceppato il meccanismo di finanziamento bancario». Quel meccanismo, per la verità, si è rotto da un pezzo tanto che sono già andati deserti diversi bandi rivolti agli istituti di credito che avrebbero dovuto garantire i 2,4 miliardi di euro che mancano. Gli investitori, oltretutto, non sono certo allettati dai dati relativi al traffico: da gennaio a settembre su Pedemontana i veicoli sono stati il 59% in meno rispetto a quelli previsti nel 2014 con punte di -78% sulla tangenziale di Varese e di -72% su quella di Como. Eppure Di Pietro è ottimista: «Il traffico - ha commentato - negli ultimi mesi è aumentato e potrebbe crescere ancora quando l'arteria sarà completata». La speranza di un possibile incremento delle auto in transito non è sufficiente per convincere le banche, che secondo il presidente dovranno abbassare i tassi di interesse pretesi, a sostenere l'opera. Per questo, a suo parere, dovrebbe intervenire il Pirellone: «Ho chiesto alla Regione - ha precisato - di garantire agli investitori i mancati introiti dai pedaggi». (...) Quando inizieranno i lavori, però, nessuno lo ha ipotizzato: i cantieri, ha proseguito il presidente, partiranno subito dopo che saranno apposte firme che non dipendono da lui" ("ilcittadinomb" dell'8 ottobre 2016);

da un precedente articolo, pubblicato il 6 ottobre 2016 sul sito "MBNews", si apprende che: "Lo stallo di Pedemontana e il cantiere hanno provocato il blocco di buona parte della vita amministrativa delle città: piano di governo del territorio, piani viabilistici, interventi di riqualificazione. Tutto è fermo in attesa di capire il futuro della superstrada che avrete dovuto risolvere i problemi di traffico a Nord di Milano";

il dibattito intessuto sulla Pedemontana da anni costringe, non solo le istituzioni a pronunciarsi, ma soprattutto le associazioni di ambientalisti, le quali nel contrastare la realizzazione dell'opera tentano di convincere, con dati tecnici rilevanti, gli organi interessati della sua inutilità; ed invero risulta agli interroganti quanto segue: "Gli ambientalisti di Insieme in rete protestano contro le dichiarazioni lasciate dalla società autostrada Pedemontana lombarda e dalle Concessioni autostrade lombarde solo settimana scorsa, durante un incontro nella sede della Provincia di Monza e Brianza (...): «Si tratta di un'argomentazione che omette il fatto che delle tratte B2, C e D non esiste nemmeno un progetto esecutivo - scrivono in un comunicato diffuso alla stampa -, ragion per cui qualsiasi penale sarebbe sicuramente rapportabile allo stato dell'iter, e quindi di gran lunga inferiore ai costi totali previsti per la realizzazione delle parti mancanti dell'autostrada. Invece di ripetere il solito mantra dell'autostrada "che si deve fare tutta", andrebbe esplicitato che il project financing con cui molti si son riempiti la bocca è ormai un pallido ricordo e un totale fallimento per la mancanza del capitale privato». Insieme in rete critica inoltre la mancanza cronica di uno sguardo d'insieme: all'incontro di mercoledì 5 ottobre erano presenti solo i sindaci della tratta B2, non a caso rimasti del tutto insoddisfatti. «Non è mai presa in considerazione l'idea di fare un punto della situazione con tutti i sindaci - denunciano gli ambientalisti -, compresi quelle delle tratte già in esercizio, laddove il territorio è stato letteralmente massacrato e dove i soldi residui dovrebbero servire a risarcire i danni piuttosto che ad avviare altrove inutili cantieri». Pedemontana, infatti, chiede alle amministrazioni di anticipare le spese per le opere di viabilità locale e intercomunale, per le quali mancano le risorse. Si appella dunque a un altro intervento pubblico, anziché fallire e "pagare le conseguenze dei danni che hanno contribuito a realizzare", come si auspicherebbe Insieme in rete. «È un'istanza che va nella direzione di buttare denaro pubblico nella voragine - scrivono gli ambientalisti - in aggiunta alla quota dell'aiuto di Stato della defiscalizzazione, la cui legittimità è sotto esame della Commissione Europea per la concorrenza» ("MbNews" del 10 ottobre 2016);

considerato che quest'ultima fonte di stampa riporta ancora la seguente notizia: "I portavoce dell'associazione hanno inoltre aspramente criticato il silenzio di Pedemontana sul bilancio ambientale e sulla questione diossina per la tratta B2 (gli esiti dei carotaggi eseguiti a giugno si fanno attendere ormai da mesi): come se fossero "spettri da non evocare", quando invece rivestono un ruolo fondamentale per il territorio e per chi lo abita. «A questo punto la decenza imporrebbe di prendere atto della disastrosa situazione in cui ci troviamo, rinunciando al completamento di questa inutile e dispendiosa infrastruttura e aprendo un confronto sul potenziamento del ferro e della viabilità esistente - concludono -. È nelle facoltà del governo riprendere in mano il progetto complessivo dell'opera e stralciarla in modo definitivo da quelle previste dalla legge obiettivo per dare vita a qualcosa di più sensato e attento ai bisogni reali del territorio» ("MbNews" del 10 ottobre 2016);

considerato inoltre che:

in data 30 luglio 2016 sul sito de "il Fatto Quotidiano" veniva pubblicato un articolo a firma di Dario Balotta, esperto di trasporti e ambiente, che riportava: "Roberto Maroni, governatore della Lombardia, ostenta facile ottimismo: "Ci sono tutte le condizioni per realizzare tutta la Pedemontana, che vorrebbe collegare Varese e Como con Bergamo, con Tonino Di Pietro presidente". Quella dell'ex magistrato di Mani pulite è l'ultima disperata carta su un'opera impossibile da realizzare, prima per motivi finanziari, poi per questioni legate ai trasporti e all'ambiente. Le stesse due banche finanziatrici e socie da 3 anni non partecipano agli aumenti del capitale sociale, che nel frattempo è passato da 500 a 800 milioni e quasi 600 dei quali mancano ancora all'appello, insieme a 2 miliardi di finanziamenti bancari. Di concreto, sotto il profilo finanziario, c'è stato solo il rimborso di un prestito scaduto da un anno, al pool di banche che lo avevano erogato. Nessuna banca straniera si è presentata alle diverse gare di Pedemontana per il finanziamento dell'opera, comprese le due principali del pool (Intesa e Ubi Banca) e anche socie di Pedemontana. Ciò dimostra la non sostenibilità del progetto autostradale. Controllata all'80% da Serravalle - società della città metropolitana di Milano passata momentaneamente alla Regione in applicazione della legge Delrio sulle ex Province - ora la concessionaria autostradale, che gestisce la Milano-Genova e le tangenziali milanesi, è rimasta in prestito alla Regione per altri due anni, dal centrosinistra, per lasciare la patata bollente in mano al centrodestra. Così facendo, la città metropolitana mette a rischio per sempre i proventi di Serravalle, che nel 2014 ha avuto un Ebt da di 100 milioni e un risultato netto di 20, che sarebbero disponibili per i soci, e quindi oltre 10 milioni alla città metropolitana. Serravalle rischia di essere affondata dalla zavorra costituita da Pedemontana, che solo nel 2016 le è costata 50 milioni di prestito ai soci, che potrebbe non poter essere mai restituito, perché con quei soldi Pedemontana non paga nemmeno i debiti pregressi e neppure i costi della gestione. Pedemontana avrebbe già dovuto portare i libri in tribunale, strada che non dovrebbe essere difficile da trovare per il Di Pietro di 20 anni fa. Quello attuale la vuole completare tutta (mancano 40 km) e 3,4 miliardi come vuole Maroni. Altrettanto rischiosa è la possibilità che Pedemontana non fallisca e riesca a sottoscrivere un altro finanziamento, che graverebbe su Serravalle all'80%, compromettendone la redditività e forse ancora una volta il rating, già abbassato due volte proprio a causa di Pedemontana. Altro rischio, paradossale, che per risolvere il problema drammatico di Pedemontana, la politica si inventi una soluzione alla "capitani coraggiosi di Alitalia", vendendo Serravalle, che vale, a privati con dentro Pedemontana, che non vale, per liberarsi del problema facendo finta di averlo risolto. Tanto poi si sa come va a finire. I tre tronchi di autostrada aperta, tangenziale di Varese, di Como e 22 km da Lomazzo a Cassano Magnago, sono privi di traffico. Tariffe troppo alte e traffico pendolare e residenziale tengono distanti automobili e Tir rendendo impossibile l'equilibrio del piano finanziario. In Lombardia non servono nuove autostrade, ma occorre l'eliminazione dei colli di bottiglia, primo tra questi quello di Rho-Agrate (tangenziale nord). La foglia di fico del *project financing* non tiene più, spesi tutti i soldi pubblici 1,2 mld e mancano i 3 mld per completare l'opera. Per andare avanti ci vorranno nuovi aiuti di Stato come fatto inutilmente per Te-

em e Brebemi che sono vuote e non incassano neppure i pedaggi per pagare le spese di gestione. Divoratrice inutile di oltre un milione di ettari di suolo, stretta dalla morsa dei debiti, nonostante i 350 milioni di defiscalizzazione e il contributo, già speso, di 1,2 mld dello Stato. Su tutte le incognite incombe poi l'incertezza del contratto con Strabag, il potente costruttore austriaco che ha avuto l'affidamento dei lavori del secondo e ultimo lotto, che ha notificato un costo aggiuntivo dell'opera di 2,3 miliardi su 3,4 di costo complessivo (in gergo tecnico "riserve"), cioè il 150% dei costi dei lavori in più di quanto previsto. Se le banche non credono nel progetto che ritengono vecchio, costoso e non profittevole ora Strabag, per salvarsi la commessa miliardaria, tenta di entrare nell'azionariato di Pedemontana. Salvare il progetto dal fallimento significa salvare una grande commessa ma ciò è un conflitto d'interessi, possibile solo in Italia. Dove i *Project financing* non sono strumenti per realizzare opere pubbliche con risorse e rischi privati, ma sono creatori di debito occulto per le casse dello Stato";

considerato infine che a quanto risulta agli interroganti:

nell'interrogazione E-003356-15 del 27 febbraio 2015, avente per oggetto "Aiuti di Stato per il completamento dell'Autostrada Pedemontana", l'europarlamentare Eleonora Evi sollevava che: "L'Autostrada Pedemontana Lombarda è un sistema viabilistico con uno sviluppo complessivo di circa 157 km, di cui 67 km di autostrada, 20 km di tangenziali e 70 km di viabilità locale, che si prefigge lo scopo di potenziare l'asse est-ovest lungo la direttrice del Corridoio 5 della rete TEN-T dell'Unione. Quest'opera è stata realizzata finora solo per un primo tratto, quello varesino (Tratta A), con costi tali da esaurire gran parte dei contributi pubblici originariamente previsti per tutta l'opera. Per ovviare al problema finanziario, dal momento che non si sono presentati investitori, il governo italiano ha deciso di applicare l'articolo 18 della legge 183/2011, permettendo una defiscalizzazione tale da garantire l'esenzione del pagamento delle tasse alle aziende che proseguiranno i lavori per il completamento dell'opera. Nell'agosto 2014, il Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica (CIPE) ha deliberato in favore di un contributo pubblico a fondo perduto, necessario per il riequilibrio del piano economico-finanziario, che ammonta a 393 milioni di euro. Inoltre, l'ammontare delle misure agevolative a compensazione della quota di contribuzione pubblica mancante è fissata a un tantum e per l'intera durata della concessione in 800 milioni di euro. Si chiede pertanto alla Commissione se la delibera del CIPE, pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale in data 30.1.2015, sia in linea con le disposizioni applicabili agli aiuti di Stato";

in data 23 aprile 2015 alla suddetta interrogazione veniva data la seguente risposta da parte di Margrethe Vestager a nome della Commissione: "La Commissione non dispone, a questo stadio, di informazioni sufficienti sulla misura in oggetto. La Commissione ha chiesto informazioni e chiarimenti alle autorità italiane, compresa la delibera del Comitato interministeriale per la programmazione economica (CIPE) del 1° agosto 2014 concernente l'Autostrada Pedemontana. Le informazioni non sono ancora pervenute e, una volta ricevute, esse dovranno essere sottoposte a valutazione dettagliata da parte della Commissione. Pertanto la Commissione non è ancora in grado di stabilire se la misura notificata costituisca un aiuto di Stato ai sensi

dell'articolo 107, paragrafo 1, del trattato sul funzionamento dell'Unione europea. Qualora tale misura costituisse aiuto di Stato, la Commissione adotterà le misure necessarie, in linea con le norme sugli aiuti di Stato dell'UE",

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti;

quali provvedimenti intenda intraprendere, di concerto con i competenti enti regionali, al fine di impedire la realizzazione di tale opera, che per molti tecnici del settore non è in grado di favorire una crescita intelligente, sostenibile ed inclusiva;

quali misure intenda adottare per evitare eventuali futuri esborsi pubblici qualificabili come aiuti di stato in favore dell'autostrada pedemontana Lombarda, considerata, a parere degli interroganti, l'inutilità di tale opera infrastrutturale, sia in termini paesaggistici, sia in termini logistici e soprattutto finanziari.

(4-06507)

MORONESE, SERRA, MONTEVECCHI, BLUNDO, CAPPELLETTI, GIARRUSSO, PAGLINI, DONNO, PUGLIA, LEZZI, MANGILI, CASTALDI - *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca* - Premesso che a quanto risulta agli interroganti:

in data 6 ottobre 2016 il responsabile del Servizio tecnico e il dirigente del settore edilizia della provincia di Caserta hanno inviato ai dirigenti dell'istituti scolastici della provincia medesima una comunicazione, con la quale si rappresentava l'indisponibilità di risorse finanziarie da parte dell'amministrazione provinciale per lo svolgimento delle attività di manutenzione straordinaria e per l'adeguamento degli edifici scolastici di competenza dell'ente alle vigenti prescrizioni in materia di sicurezza sui luoghi di lavoro, di prevenzione incendi, nonché di prevenzione ed attenuazione del rischio sismico. In una precedente lettera che il presidente della provincia di Caserta ha inviato al prefetto il 21 luglio 2016 veniva specificato che, in ragione di tale indisponibilità, a decorrere dal 1° gennaio 2017 tutti gli edifici scolastici, ospitanti scuole superiori, in provincia di Caserta saranno fuori legge e ne dovrà essere disposta la chiusura;

nella lettera citata del 21 luglio 2016 il presidente della provincia di Caserta ha sostenuto che la ragione di tale dissesto finanziario non è stata causata da una cattiva gestione dell'ente, ma dalle risorse che l'ente locale ha dovuto trasferire allo Stato centrale, in seguito a quanto disposto dalla legge n. 190 del 2014 (legge di stabilità per il 2015);

le ragioni di tale gravissima situazione sarebbero addebitabili alla drammatica situazione finanziaria dell'ente, dimostrata anche dalla mancata approvazione del bilancio di previsione 2015 e dall'avvenuta adozione del provvedimento dichiarativo dello stato di dissesto finanziario ex art. 264 del decreto legislativo n. 267 del 2000 (testo unico enti locali) con tutte le limitazioni da ciò discendenti in termini concreta operatività dell'ente stesso;

sempre nella medesima comunicazione, l'ente provinciale ha rappresentato ai dirigenti scolastici l'indisponibilità di risorse a decorrere dal 31 dicembre 2016, per il pagamento delle forniture dell'energia elettrica: ulte-

riore ragione che comporterebbe la traumatica interruzione dell'anno scolastico 2016-2017;

risulta agli interroganti che tale situazione comporterebbe anche l'impossibilità del funzionamento dei riscaldamenti negli edifici scolastici;

a giudizio degli interroganti, si tratta di una situazione gravissima, che coinvolgerebbe circa 83.000 studenti mettendo a repentaglio la prosecuzione dell'anno scolastico ed esponendo i ragazzi anche ai seri rischi connessi alla agibilità degli edifici stessi, così come recentemente avvenuto con il crollo di alcune controsoffittature dell'istituto Pizzi di Capua, quando, solo per un caso fortunato, tale crollo si è verificato pochi minuti prima dell'inizio delle attività didattiche, scongiurando quella che sarebbe stata una vera e propria strage;

considerato che con precedente atto di sindacato ispettivo 3-03063, presentato in Senato il 28 luglio 2016, dalla prima firmataria della presente interrogazione, si interrogava il Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca e delle infrastrutture e dei trasporti in merito alle problematiche relative all'istituto scolastico Pizzi di Capua; ad oggi non è stata fornita alcuna risposta alle domande volte, tra l'altro, a conoscere le iniziative che si intendevano intraprendere per risolvere le problematiche connesse alla sicurezza dell'edificio scolastico in questione,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti in premessa e quali siano le proprie valutazioni in proposito;

se non ritenga di doversi attivare con urgenza, nell'ambito delle proprie attribuzioni, affinché sia risolta la grave situazione evidenziata che mette a rischio la sicurezza e il diritto allo studio di decine di migliaia di studenti della provincia di Caserta.

(4-06508)

MATTEOLI - *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti* - Premesso che:

il Presidente del Consiglio dei ministri ha annunciato, in varie occasioni, che prima di Natale 2016 percorrerà in auto, nella sua interezza, la Salerno-Reggio Calabria, a dimostrazione che i lavori di ammodernamento dell'arteria saranno ultimati;

il tratto di oltre 50 chilometri, che attraversa la provincia di Cosenza, non è interessato dal progetto definitivo, a causa dell'alto costo del tracciato, così come dichiarato anche da vari predecessori dell'attuale Ministro delle infrastrutture e dei trasporti,

si chiede di sapere:

se siano stati effettuati tutti i collaudi indispensabili per garantire la sicurezza dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria;

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza che, nel tratto da Villa San Giovanni a Pizzo, nonché nel tratto dopo Cosenza, nonostante siano stati terminati i lavori, permane l'obbligo del limite di velocità di 80 chilometri all'ora.

(4-06509)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

3-03223, della senatrice Blundo ed altri, sui fondi al centro sportivo universitario de L'Aquila;

8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

3-03218, della senatrice Bisinella, sulla soppressione della fermata a Castelfranco Veneto (Treviso) per i treni Frecciabianca verso Milano;

10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

3-03220, dei senatori Giroto ed altri, su un accordo tra Sogin e autorità britannica sul nucleare NDA per il riprocessamento e la restituzione di rifiuti nucleare;

12ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

3-03219, del senatore Pagliari, su alcuni casi di legionellosi a Parma.